R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE V. E. II
M 8
55 B
19
ROMA

55 B 19

AVVERTIMENTI
DI
SAN CARLO
PER LI CONFESSORI
Stampati d'ordine di N. Sign. PAPA
INNOCENZO XII.
E PUBLICATI
Dall' Eminentiſs.e Reverendiſs. Sign.
CARDIN. CARPEGNA
SUO VICARIO
Per uſo de i Confeſſori di Roma,
e ſuo Diſtretto.
Con le Propoſitioni dannate, Bolle,
& altri Decreti alli medemi
neceſſari, & utili.

SECONDA EDITIONE
Accreſciuta d'alcune Bolle, e d'una breve notitia
delle cenſure, e caſi riſervati in jure.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

A ſpeſe di Nicolò L'Hullié Libraro in Piazza Navona
all'inſegna del Delfino.
IN ROMA, Per Antonio de Roſſi. 1700.

Con licenza de' Superiori.

REIMPRIMATUR

Si videbitur Reverendiss. P. Sac. Apost. Palatii Magistro.

Dominicus Bell. de Bellis Epiſc. Melphicten. Vicesg.

REIMPRIMATUR.

Fr. Paulinus Bernardinius Sac. Palatii Apost. Magist. Ord. Præd.

GASPARO Veſcovo di Sabina della Santa R.C. Cardinale Carpegna, Vicario di Roma, e ſuo Diſtretto.

Alli RR. Confeſſori della Città, e Diſtretto di Roma. Salute nel Signore.

LA premura d'aver buoni Miniſtri, e fedeli diſpenſatori de' Divini Miſteri, è ſtata riconoſciuta dall'Apoſtolo S. Paolo in quelle parole: (a) *Sic nos exiſtimet homo, ut Miniſtros Chriſti, & diſpenſatores Myſteriorum Dei.* Creſce ſenza dubbio infinitamẽte per riſpetto all'amminiſtrazione del Sagramento della Penitenza; il di cui uſo, ſicome è ſalutevoliſſimo à tutti i Fedeli, che vi ſi accoſtano ben diſpoſti, e così è altretanto pericoloſo a' Miniſtri di eſſo, ſe mancano nel dovuto modo di amminiſtrarlo. Il timore,

(a) 1. ad Cor. 4. 1.

che ciò non avvenga, ci fà dir cõ lo ſteſſo Apoſtolo: (a) *Hìc jam quæritur inter diſpenſatores, ut fidelis quis inveniatur*: Cioè tale, che non ricerchi il proprio commodo, nè la privata ſodisfazione, nè l'intereſſe, nè la gloria vana; mà il ſolo onor di Dio, e la ſalute ſpirituale dell'Anime, e che eſerciti sì gran Podeſtà non come Padrone à ſuo libito, mà come Miniſtro, che hà da render conto à CRISTO ſupremo Giudice del Sangue di lui prezioſiſſimo, che ivi ſi applica per lavare le macchie de' peccati. Ci avvisò già il Salvatore, che, (b) *ſe un cieco conduce un'altro cieco, ambidue cadono nella foſſa*, cioè nell'eterna dannazione. Rimproverò anche a' Fariſei amatori del ſeguito, e del concorſo, che cercavano per mare, e per terra di fare Proſeliti:

e

(a) *Ibidem.* (b) *Matt.15.14.*

(a) e fattili, per la loro mala condotta, li precipitavano in maggiori peccati: e in un'altro luogo: (b) *che ſerravano* (con li loro pravi eſempj, e dottrine) *il Regno de' Cieli in faccia à gli huomini*. Qual pure era egli venuto ad aprire cõ la ſua Santiſſima Paſſione, e Morte; e che eſſi non vi entravano, come malvaggi, nè vi laſciavano entrar gl'altri, deviandoli, in luogo di ben guidarli, ſicome loro erano tenuti. Tutto ciò accaderebbe qualunque volta i Sacri Miniſtri della Penitenza menaſſero una cattiva vita, e nodriſſero in sè quelli vizj, che per offizio devono diſtruggere ne' Penitenti; ſe diffettaſſero nella ſcienza, ò eccedeſſero nel zelo indiſcreto, ò nudriſſero le piaghe delle colpe in luogo di curarle come buoni Samaritani col vino della Giuſti-

(a) *Matt.23.15.* (b) *Matt.23.13.*

zia Criſtiana, e con l'olio della Manſuetudine; ſe non ſolo non attendeſſero à guarire, mà fomẽtaſſero gli altrui peccati con una deteſtabile connivenza cagionata dagli umani riſpetti della Potenza, ò della Nobiltà, ò dell'utilità, che poſſono forſe ſperare da quei, che à loro ſi confeſſano; acconciando, ſecondo il detto Profetico, (a) *Pulvillos ſub omni cubito manus, & cervicalia ſub capite univerſæ ætatis*: fino a laſciar per ultimo perire eternamente, ò addormentate ne' vizj, ò aſſicurate in una falſa confidenza quelle anime, per le quali nel Sagro Miniſtero della Confeſſione ſi ſono fatti mallevadori, e hanno obligate le proprie anime loro. Devono pertanto moſsi da una vera cognizione di sì gran peſo, conforme l'oracolo del Savio: (b) aſ-

ſati-

(a) *Ezech.* 13.18. (b) *Prov.* 6.3.

faticarsi, parlare, operare, ammonire, correggere, eccitare, e non mai darsi riposo, infinche non le abbiano liberate dalle fauci del Dragone infernale. Questa fù la cagione, perche i Sãti Prelati della Chiesa Cattolica vegghiorono tanto, acciò i Sacerdoti destinati à un sì alto Ministero, l'esercitassero con somma applicazione, come appariſce da Sagri Concilii, e nõ mai cessarono di eccitar sopra ciò il suo Pastoral zelo, rammentando loro, come à Giudici delle Coscienze le parole graviſsime del Rè Giosafat a' Sacerdoti antichi, a' quali incaricò la cura de popoli: (a) *Sit timor Domini vobiscum, cum diligentia cuncta facite; sic agetis in timore Domini fidelitèr, & corde perfecto: omnem causam, quæ venerit ad vos, fratrum vestrorum ostendite eis, ut non peccent in Domi-*

(a) *Paralip. 19. 7.*

num. Avendone prima recata quella poderosa ragione, che vale per mille, singolarmente nel Tribunale della Penitenza; *Quia non hominis exercetis judicium, sed Dei, & quodcumq; judicaveritis in vos redundabit* (a). A questo vi eccita oggi ò venerãdi Confessori la viva voce del Sommo Pastore della Chiesa universale, e Pastor vostro particolare in questa Sãta Città, dove la Pietà, la Dottrina, la Prudenza, e il Zelo de' Sagri Ministri deve esemplarmente fiorire più, che in ogn'altra parte del mondo Cristiano. Cõsidera egli il vostro pericolo, se non adempite in ogni parte l'ufficio, che esercitate, e pesa cõ le bilancie del Santuario la gran strage, che può seguire del Gregge à lui commesso, se voi per avvẽtura dirittamẽte non lo guidaste; Considera il terribile costi-

tuto

(a) *Ibidem 6.*

tuto, che ſi farà de Miniſtri infedeli nel punto della lor morte, in cui ſaranno trovati rei del ſangue di tante anime, che ò come Giudici, ch'erano nel Divino Tribunale della Penitenza, non giudicarono giuſtamente, aſſolvendo, ò condannãdo forſe più ſecondo il genio, che ſecondo il dovere, ò come Medici, quali pur ſono, laſciarono ò per ignorãza, ò per incuria, perire miſeramente ſenza rimedio; Conſidera la formidabil ſentenza rinovata nella legge di grazia per riſpetto a' Sacerdoti più, che nell' antica, che ſtia non ſolo il dente per il dente, (a) ò occhio per l'occhio, ma l'anima del Confeſſore per quella del Penitente, quando queſta per la di lui colpa, qualunque ella ſia, ò di commiſſione, ò di ommiſſione periſca; Quindi animato dal provido Zelo invita-

(a) *Levit.* 24. 20.

voi tutti à conſiderare voi ſteſſi, e vi intima l'oracolo del Profeta: *State ſuper vias, & videte, & interrogate de ſemitis antiquis, quæ ſit via bona, & ambulate in ea* (a). Per queſto v'ingionge (come già noi v'abbiamo intimato per noſtro editto) che vi ritiriate ogni anno per pochi giorni negli eſercizj Spirituali, e chieder quivi all'anima voſtra il conto di queſta grande amminiſtrazione, che egli vi hà cõmeſſa, nella quale ſi diſpenſa il prezzo del Sãgue di Gieſù Criſto: Vi propone nuove leggi, che voi dobbiate ſeguire nel voſtro ufficio, formate già da quel gran lume della Chieſa, e Idea de' veri Paſtori d'anime San Carlo, di cui può dirſi, come già del grã Baſilio, che ſicome quegli *per Cæſarienſem*, così queſto *per Mediolanenſem Eccleſiam toti præ-*

luxit

(a) *Jerem. 6. 16.*

luxit Orbi: Se pur nuove poſſono dirſi, mentre che quel Santo Prelato le cavò dalle viſcere della più antica diſciplina della Chieſa, e dalli arcani della più ſana dottrina; anzi dalla natura medeſima del Sagramento della Penitẽza, il quale ſendo ſtato iſtituito per modo di Giudicio emendativo, neceſſariamẽte richiede, e che ſi puniſcano le paſſate colpe, e ſi rimovano, quanto più ſi può con la Divina Grazia, anche le nuove. Queſte Sagre leggi, e ſaviiſſimi avvertimenti contenuti in queſto libretto vi eſorta il Santiſs. Padre a leggere, e rileggere, ed averlo di cõtinuo trà le mani come una regola d'oro, con cui vi ſarà facile di radrizzare i torti coſtumi de Popoli. E queſto hà egli voluto, che noi notifichiamo à voi tutti, come à figli d'ubbidienza, e comminiſtri, e cooperatori ſuoi nella

grande opera diviniſſima frà le divine, di condurre l'anime al Cielo: Siche non mai ſi dica a' Sacerdoti Evangelici: (a) *Sinite illos: cæci ſunt, & Duces cæcorũ.* Ma bẽsì ogn'un di voi, e con l'eſemplare Pietà della vita, e con la prudẽte direzione de conſigli, e con la vera, e ſoda dottrina fondata ne' ſentimenti, e nella prattica de Santi Padri, che col lume del Cielo reſſero il Popolo Criſtiano, e nõ con le nuove, e poco ben fondate opinioni, faccia per modo, che nel giorno de conti poſſa dir cõ franchezza al Sovrano Giudice, e Padre delle anime; *Cùm eſſem cũ eis, ego ſervabam eos in nomine tuo, & nemo ex eis periit niſi filius perditionis*, (che non volſe ſeguir le rette vie, che gli additavano) *& quos dediſti mihi cuſtodivi*, (b) *& non perdidi ex eis quemquam* (c).

AVVER-

(a) *Matt.*15.14. (b) *Jo.*17.12. (c) *Jo.*18.9.

AVVERTIMENTI DI SAN CARLO PER LI CONFESSORI.

§. I. *Prefatione*.

ACcioche li Confessori amministrino il Sagramento della Penitenza con quel frutto, ch'esso può fare nelli Penitenti, ch'è la vera emendatione della vita, e non manchino in negotio di tanta importanza con carico delle proprie conscienze, della debita diligenza, com'è da temere grandemente, che in questo siano colpevoli molti, vedendosi universalmente così poca emendatione in quelli, che tanti, e tanti anni sono venuti à questo Sagramento: abbiamo messo insieme tutti gli ordini, & avvertenze nostre, già in diverse occasioni sopra quello date, & aggiunte alcune, che abbiamo giudicato utili, e necessarie à questo effetto. Però li essortiamo nelle viscere del Nostro Signor GIESU CRISTO, che come ricerca il debito dell'ufficio, e vo-

vocatione loro in queſta materia, e negotio così importante alla ſalute dell' anime, vogliono con ogni diligenza cooperare, e promovere l'intentione noſtra d'incaminare queſto popolo, che il Signore ci hà dato a reggere nella via della ſalute.

§. II. *Niuno Sacerdote puo confeſſare ſenza licenza dell'Ordinario.*

NIſſuno Sacerdote Secolare, o Regolare, s'intromenta à miniſtrare il Sagramento della penitenza, ſe non hà l'approbatione, e licenza da Noi, come ordina il Concilio di Trento. *Seſs. 23. de ref. cap. 15.*

Guardiſi ciaſcuno di non ingannarſi in queſto ſotto preteſto, che li confitenti ſiano putti, perche facilmente può accadere, che in molti di loro, quantunque ſiano di poca età, ſi trovino peccati mortali: Nè meno s'inganni ſotto preteſto di neceſſità pigliando per neceſſità ogni ſorte d'infermità, nè anco le gravi, e pericoloſe, quando ſi può avere ricorſo al proprio Curato, o altro Confeſſore da noi approvato.

Quelli Sacerdoti, che avranno licen-

za

za da noi di poter confessare con limitatione di certo tempo, di certo luogo; overo di certa sorte di persone; avvertiscano di non eccedere la forma della licenza, che gli è stata concessa.

§. III. *Come il Confessore deve usare della facoltà d'assolvere de' casi riservati.*

I Confessori, che averanno da noi facoltà di assolvere da censure, e casi reservati, la usino con moderatione in edificatione, & non in destruttione.

§. IV. *Dello Studio de' casi di Coscienza.*

TUtti li Confessori, quantunque da noi ammessi per idonei, nondimeno per li molti casi, che alla giornata occorrono a i Penitenti, che sogliono essere spesse volte difficili, avvertiscano di aver continuamente per le mani alcuni buoni, & approvati Autori di casi di coscienza: e quando essi soli non fussero sofficienti col proprio studio a risolverli, abbiano ricorso a persone più intelligenti, e versate in dette materie.

Essaminino ancora bene le proprie for-

della nostra salute, e finalmente di spogliare il Penitente dell'huomo vecchio, e vestirlo del nuovo, e formare in esso un perfetto Christiano, non si deve contentare di andare ad amministrare questo Sagramento senza peccato mortale; ma conoscendo, che per i sopradetti importa molto pratticar prima in se stesso, quel che desidera in altri, perche più muovono gli essempi, che le parole; nè si può bene insegnare ad altri la virtù, che non si hà, per tanto deve haver grandissimo desiderio della perfettione propria, & eccitarsi nelle virtù necessarie per acquistarla.

È perche, quando si ammettono regolari alle confessioni, solamente sono esaminati della sufficienza, e dottrina, essendo che per lo più non possiamo noi haver certa notitia della bontà de i loro costumi, per questo incarichiamo la conscienza de i loro Superiori, che non ci propongano a questo ministerio se non persone, che siano di bontà, e virtù tale, che possano degnamente amministrare questo Sagramento.

§. VI.

tutto, o parte, suole confessarsi.

Desideriamo anco, che li Superiori de' Regolari avvertiscano a questo procurando, che nelli sopradetti tempi sia nelle loro Chiese quel maggior numero di Confessori dotti, e timorati di Dio, e da Noi approvati, che sia possibile.

§. VII. *Alcune cose da osservarsi nella confessione degl'infermi.*

LI Confessori Regolari, quando saranno chiamati a confessare infermi, se la necessità del tempo non persuade altro, s'informino dal proprio Curato dello stato, e conditione dell'infermo, acciò possano attendere diligentemente allo scarico della conscienza di quello massimente in quell'ultimo punto, dal quale grandemente depende la salute, o perditione eterna di quell'anima: e se non averà avuto il tempo di farlo prima, veda almeno di farlo dopò essa confessione quanto prima, perche, e lui, & il Curato possano meglio sodisfare ciascuno al loro officio in ajuto spirituale di quell'infermo.

Il Confessore, che avrà amministrato il Sagramento della penitenza a qual-

che

che infermo, ſia pronto a ſottoſcrivere la fede, d'averlo confeſſato, accioche li Medici non abbandonino la ſua cura, conforme alla Bolla di Pio Quinto di ſanta memoria, overo dalla negligenza loro in ſottoſcrivere dette fedi non piglino occaſione di ſcuſarſi dall'oſſervanza della ſopradetta Bolla.

§. VIII. *In che luoghi & a che hore ſi devono udire la confeſſioni.*

NOn confeſſi in caſa di Laici huomini, o donne di qualſivoglia qualità, ſe non in caſo d'infermità, & in tal caſo confeſſando donne, tenga l'uſcio aperto, ſi che poſſa eſſer veduto da quelli che ſtanno nella ſtanza più vicina.

Fuori del caſo ſudetto, non aſcolti mai le confeſſioni delle donne, ancorche ſolamente voleſſero reconciliarſi, ſe non in Chieſa, e nelli Confeſſionali, nè prima che ſi levi, nè dopò che tramonti il Sole.

In eſſi Confeſſionali ordinariamente aſcolterà anco le confeſſioni degli huomini, che udirà in Chieſa.

§. IX. *Della forma, e luogo de' Confessionali.*

PEr questo siano in tutte le Chiese Confessionali corrispondenti al numero de' Confessori, che sogliono esser ordinariamente in ciascuna di esse.

Siano posti detti Confessionali in luogo della Chiesa talmente aperto, che da ogni parte si veggano; e se con questo si può insieme fare, che siano in luogo, dove abbiano qualche riparo, che mentre alcuno si confessa, impedisca gli altri d'accostarsi troppo vicino al Confessionale, si faccia: altrimente dov'è questo abuso, sarà ufficio del Confessore levarlo, con fare scostare le genti troppo vicine, prima che si metta a sedere nel Confessionale, & anche mentre ascolta le Confessioni, se l'occasione lo ricercarà.

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EM

§. X. *Qual deve esser l'intentione, e la preparatione de' Confessori prima d'udire le Confessioni.*

DEve il Confessore talmente ordinare, e regolare la sua intentione in amministrare questo Sagramento, che non si muova per rispetto alcuno tem-

temporale, ma per ſola gloria di Dio, e deſiderio della ſalute delle anime: per tanto ogni volta che ſarà chiamato, o ſi metterà a udire le Confeſſioni, alzando la mente al Signore Dio; indrizzi attualmente la ſua intentione a queſto fine, conſiderando attentamente che và a lavare quei Penitenti nel precioſiſſimo Sangue del N. Salvatore Gieſù Criſto.

E perche ſono molti pericoli nell'amminiſtrare queſto Sagramento, cioè, o di errare nella deciſione di caſi, & oblighi che occorrono, o di dare il beneficio dell'aſſolutione a quelli, che ne ſono indegni, overo di reſtare in qualche modo con l'anima ſua macchiata ſentendo molte immonditie d'altri; pertanto non deve mai il Sacerdote andare a udire confeſſioni, che prima con alcuna breve oratione ſecondo la commodità non dimandi lume, e gratia al Signore di non commettere alcun'errore, e di lavar talmente le macchie dell'anime d'altri, che non imbratti la ſua. Inſieme preghi per la vera converſione di quelli, de quali è per udire la confeſſione. Per queſta cauſa ogni Confeſſore abbia ſcritto preſſo di ſe gl'infraſcritti verſiculi del Sal. 50. &

ora-

oratione anticamente usata nella Chiesa, acciò che avanti il Confessare dichi questa, o qualch'altra conforme alla divotione di ciascuno.

℣. *Cor mundum crea in me Deus.*
℟. *Et spiritum rectum innova in visceribus meis,*
℣. *Ne proiicias me à facie tua.*
℟. *Et spiritũ sanctũ tuum ne auferas à me.*
℣. *Redde mihi lætitiam salutaris tui.*
℟. *Et spiritu principali confirma me.*
℣. *Docebo iniquos vias tuas.*
℟. *Et impii ad te convertentur.*
℣. *Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meæ.*
℟. *Et exultabit lingua mea justitiam tuam*

ORATIO.

DOmine Deus omnipotens propitius esto mihi peccatori, ut digne possim tibi gratius agere, qui me indignum propter tuam magnam misericordiam ministrum fecisti officii Sacerdotalis, & me exiguum humilemque, mediatorem constituisti ad orandum, & intercedendum ad Dominum nostrum Jesum Christum filium tuum pro peccatoribus, & ad pœnitentiam revertentibus. Ideoque dominator Dominus, qui omnes vis salvos fieri,

fieri, & ad agnitionem veritatis venire, qui non vis mortem peccatorum; sed ut convertantur, & vivant, suscipe orationem meam; quam fundo pro famulis, & famulabus tuis, qui ad pœnitentiam venerunt, da illis spiritum compunctionis; & resipiscant à Diaboli laqueis, quibus astricti tenentur, ut ad te per dignam satisfactionem revertantur. Per eundem Dominum nostrum Jesum Christum &c.

§. XI. *Si debbono esortare i Penitenti a non lasciare il solito Confessore.*

VEdendo, che alcuno senza giusta causa lascia il suo ordinario Confessore, ch'era più atto ad ajutarlo nella via della salute, procuri con buon modo di rimandarlo ad esso, biasimando questa pernicioſa negligenza, che hanno le persone di non eleggere un Confessore ordinario spirituale, & intelligente, e la dannosa, e nociva frequente mutatione d'essi; perche si come li Medici corporali, che hanno prattica, e cognitione della natura, e complessione degl'infermi, non si mutano facilmente, perche essi sanno meglio applicare li rimedii necessarii al suo male: così li penitenti

non

non devono lasciare quel Medico spirituale, il quale conoscendo li suoi bisogni, gli può applicare più opportuni, e più utili rimedii.

§. XII. *Non devono esser ammessi a confessarsi quei che non si sono prima ben preparati. In che consiste questa preparatione sia interiore sia esteriore.*

Siano avvertiti di non ammettere alla confessione quelli che non verranno a quella con la debita interiore, & esteriore preparatione, ammonendoli con parole caritative secondo la capacità di ciascuno, che vadino prima a preparasi convenientemente, e poi tornino.

Niun Confessore dunque ascolti confessioni di donne, che vengono per confessarsi, che non siano vestite con abito modesto, come conviene alla reverenza, che si deve a questo Sagramento, & alla cognitione, e contritione, con le quali ogn'uno deve andare a presentarsi innanzi al Tribunale, e Giuditio del Signore, e come reo dimandargli misericordia, e perdono.

Ricercaranno con molta maggior diligenza la preparatione interiore, ch'è

neceſſaria a quelli, che vengono a queſto Sagramento; la qual preparatione conſiſte in aver fatta buona, e diligente eſaminatione de'ſuoi peccati, e procurato d'aver quel dolore, che giuſtamente ſi deve, con fermo, e riſoluto propoſito di ſodisfare al paſſato, & emendarſi per l'avvenire. Quelli dunque, ne'quali ſcorgeranno che non vi ſia tal preparatio ne, cercaranno cõ ragioni farli capaci, che tornino, e s'apparecchino debitamente. Li ſegni, per li quali ſi potrà da principio conoſcere, che vengono ſenza debita preparatione, ſono.

Se vengono alla confeſſione immediatamente partendoſi da qualche occupatione temporale, ſenza eſſer ſtati qualche ſpatio di tempo in oratione; overo ſe ſi vede, che non hanno alcuna cognitione de i peccati commeſſi, overo ſe sà il Confeſſore certamente, che tuttavia perſeverano in eſercitii illeciti, o che hanno in ſe qualche peccato, overo occaſione manifeſta induttiva al peccato, nè hanno intentione di laſciarla, o ſe potendo reſtituire la robba d'altri, non la reſtituiſcano.

Hà però d'avvertire il Confeſſore, che

che quando vede, che li Penitenti, hanno fatto dal canto loro qualche diligenza per prepararsi a confessarsi debitamente, e nondimeno, o per l'incapacità loro, o per altro non gli pare che abbino la necessaria disposizione, deve supplire esso procurando d'indurli alla contritione de' suoi peccati, con mostrare la bruttezza della colpa, la gravità d'essa per esser contra Dio, l'infinito danno dell' eterna dannatione, che per essa s'incorre, & con questo veda d'indurli, e disporli di modo, che di tutti, e ciascun peccato mortale, sia almeno così attriti, che possa sicuramente dargli l'assolutione.

Oltre di questo istruirà diligentemente li Penitenti secondo il bisogno di ciascuno, e massime quelli, che di raro si confessano, della disposizione, e modo di confessarsi, particolarmente inculcando l'importanza dell'integrità della confessione, e delle altre circonstanze requisite ad essa.

§. XIII. *Mettodo da osservarsi nelle confessioni de putti o putte.*

E Santa usanza di far venire li putti, e putte, quantunque non passino

cinque, o sei anni, ad uno, ad uno innanzi al Confessore, acciòche comincino, & a poco a poco vadino instruendosi, & introducendosi nella cognitione, e poi nell'uso di questo Sagramento: devono nondimeno i Sacerdoti esser avvertiti di non dare l'assolutione Sagramentale a quelli, ne i quali non si vede materia d'assolutione, ne tanto uso di ragione, che si possa giudicare, che siano capaci di questo Sagramento; & usaranno particolar diligenza d'instruire gli putti, e putte, come sono arrivati alli sette, o otto anni, secondo la capacità loro, della necessità, e virtù di questo Sagramento, e modo di venire ad esso.

Ascoltando il Confessore le confessioni d'alcuni putti, e putte, pervenuti all' età di dieci, in dodici anni, li quali il Confessore conosca capaci di presto poter esser abilitati à ricevere la Santissima Communione, non lasci che per negligenza sua, o de padri, e madri proceda. no più oltre senza godere di questo spirituale tesoro, ma quanto prima diligentemente li instruisca delle cose necessarie, per poter ricevere degnamente il Santissimo Sagramento, e dell'innume-

merabili frutti, che da esso si cavano, e con quanta humiltà, riverenza, e purità di cõscienza si deve ricevere: e dopò averli prima confessati trè, o quattro volte, o gl'amministri lui la Santa Communione; e gli ne faccia fede da essibire al Curato, perche li ammetta poi alla Communione Paschale, o veramente li faccia la fede, che sono instrutti, & idonei per riceverla, e li rimetta al Curato.

§. XIV. *Interrogationi da farsi nel principio della confessione.*

NEl principio della Confessione innãzi, che il Penitẽte cominci a dir i suoi peccati, deve il Confessore, massime con persone rozze overo, che rare volte si confessano, permettere alcune interrogationi per saper meglio governarsi con lui: e sono l'infrascritte.

Prima se non conosce, che il Penitente sia di quelli, ch'egli hà facoltà di poter confessare, lo ricerchi di ciò, e trovando, che non sia, lo rimetta a chi lo può confessare. E quando sia di quelli, e nondimeno non abbia cognitione del penitente, lo interroghi del suo stato, conditione, professione, arte, o esercitio, che fà.

Gli domandarà quanto tempo è, che non se sia confessato, ricordandogli il grandissimo frutto, che si cava dal confessarsi spesso.

Se hà fatto la penitenza impostagli.

Se sà li articoli della Fede, e li precetti del Signore, & della Santa Chiesa: e non sapendoli si governarà conforme a quello, che si dirà più a basso.

Se ha usato in essaminare la sua conscienza la debita diligenza la quale deve esser tanta, quanto si suol mettere in negotio importantissimo, essendo veramẽte tale andare a questo Sagramento. In questa occasione, secondo che vedrà esser bisogno, lo instruirà anco come debba fare l'essame della conscienza, per ridursi a memoria tutti li peccati commessi, con le loro circonstanze, cioè che vada tra se stesso discorrendo la sua vita, primo quanto alla diversità dell'età, cioè pueritia, gioventù, &c. Secondariamente quanto alla diversità de' stati, nelli quali si sia trovato, come sarebbe, prima che si maritasse, poi nel matrimonio &c. Terzo, quanto a gl'accidenti diversi di prosperità, & adversità, e e di sanità; & infermità, li varii tempi,

pi, li diverſi officii, che ha eſſercitatato, le compagnie, che hà tenuto, li luoghi, paeſi, e caſe dove è ſtato, & hà converſato, finalmente in tutte queſte coſe ricerchi ſe hà peccato col cuore, con la lingua, o con opere.

L'avviſi parimente delle conditioni, che ſi ricercano alla buona confeſſione dichiarandogliele con la maggior brevità, e facilità, che ſia poſſibile: e potrà ridurre, a quattro, o cinque più principali quelle ſedeci, che ſogliono mettere li Dottori, compreſe in queſti verſi.

Sit ſimplex, humilis confeſſio, pura, fidelis,
Atque frequens, nuda, diſcreta, libens,
verecunda,
Integra, ſecreta, lacrymabilis, accelerata,
Fortis, & accuſans, & ſit parata.

Gli dimandarà, ſe sà di eſſer incorſo in qualche caſo riſervato, overo in qualche ſcommunica; overo ſe sà di avere qualſivòglia altro impedimento, per il quale egli non lo poſſa aſſolvere: e trovando all'ora, o nel corſo della confeſſione tal impedimento, non proceda più oltre, ma avviſi il Penitente, che non può eſſer da lui aſſoluto, che gli

è neceſſario preſentarſi innanzi a chi ſia da Noi data facoltà di aſſolvere in ſimile caſo: ma quando per qualche riſpetto giudicaſſe il Confeſſore, non convenire, che ſi preſenti il Penitente, vada lui per la facoltà.

Avverta, che ſe trovaſſe il Penitente, ligato di qualche ſcommunica, l'inſtruiſca quanto ſia grave la pena della ſcommunica, e quanto pericolo ſia perſeverare in quella, e con quanta diligenza ſi deve fuggire: il che farà moſtrandogli gl'effetti d'eſſa.

Interroghi, ſe sà alcuno eretico, o ſoſpetto di ereſia, o altra ſimile coſa, quale abbia da denuntiare per vigore degl' Editti della inquiſitione: e trovando che abbia tale obligo, lo faccia ſodisfare: e ſe aveſſe per colpa ſua paſſato il termine, che ſi dà a fare dette denuntie, dopò aver avuto notitia dell'eretico, o ſoſpetto, lo faccia ancora procurare di aver licenza di eſſer aſſoluto, per non aver denunciato a tempo.

Deve fare quell'interrogationi delle confeſſioni paſſate, che ſono neceſſarie per conoſcer ſe fuſſe incorſo in alcun caſo, per il quale fuſſero ſtate nulle: e

però

però ſi doveſſero reiterare, come ſarebbe, ſe ſi foſſe confeſſato da chi non aveſſe poteſtà di aſſolverlo, o da chi non aveſſe uſata la forma legitima dell'aſſolutione, o da Sacerdote tanto ignorante, che non intendeſſe, o ſapeſſe le coſe che ſono neceſſarie per amminiſtrare queſto Sagramento, overo s'egli aveſſe ſcientemente taciuto qualche peccato mortale, o diviſa la confeſſione, dicendo a un Confeſſore una parte de' ſuoi peccati, & a un'altro l'altra, overo ſe ſi foſſe confeſſato ſenz'aver alcun dolore de' ſuoi peccati, o ſenza propoſito di emendarſi, overo ſenza uſare diligenza di ſorte alcuna per ricordarſi de' peccati.

E perche per il più ſi puole uſare molta negligẽza in far le confeſſioni, come ſi deve maſſime nel tempo, che la perſona non vive in timor di Dio, & hà pochiſſima, o niuna cura dell'anima ſua; di modo che più preſto ſi confeſſa per una certa uſanza, che per cognitione, ch' egli hà de' ſuoi peccati, e deſiderio di emendarſi: & in ogni caſo per la grande utilità, ch'è di confeſſarſi generalmente, maſſime nel principio, che l'huomo ſi riſolve di volerſi da dovero emendare,

e convertire a Dio. Esortino li Confessori, secondo la qualità delle persone, a luogo, e tempo, li Penitenti a far'una buona confessione generale, accioche per mezzo di quella rappresentandosi inanzi a gli occhi tutta la vita passata, si convertino con maggior fervore a Dio, e sodisfacciano con questa a tutti li difetti, che fussero intervenuti nelle confessioni passate.

Finite le dette interrogationi, che sono come preamboli preparatorii alla confessione; induca il Confessore in ogni modo il Penitente ch'esso dica prima tutti li suoi peccati, de' quali si ricorda.

Il che fatto ch'abbia, e trovando, come per lo più suole accadere, ch'il Penitente abbia bisogno d'esser interrogato, acciòche per mezzo dell'interrogationi intenda molte cose, ch'egli si sarà scordato, o averà confusamente dette, avvertendo in particolare di domandare sempre il numero de' peccati mortali commessi di modo, che se bene il Penitente non li saprà precisamente riferire; nondimeno li faccia dire poco più, o manco quel numero, che pensa essere

più

più appresso alla verità. Proceda in queste interrogationi con ordine, cominciando da gli commandamenti del Signore, a i quali se bene si possono ridurre tutti li capi delli quali si deve interrogare, nondimeno con persone, che vengono di raro a questo, e bene discorrere ancora per li sette peccati capitali, cinque sentimenti, precetti della Chiesa, & opere di misericordie.

§. XV. *Della diligenza e prudenza con la quale i Confessori devono interrogare i Penitenti.*

DEve essere il Confessore prudente, usando particolar diligenza in domandare di quei peccati; ne' quali gli huomini dello stato, nel qual'è il Penitente, sogliono per lo più incorrere.

E ne i peccati carnali, insieme con la prudenza, deve usare molta cautela in non cercar altro, quando avera inteso la spetie del peccato, e le circostanze grandemente aggravanti.

Per questa causa il Confessore dev'essere instrutto, quali sono le circostanze, che mutano la spetie del peccato, o

che grandemente l'aggravano, però che queſte due ſorti di circoſtanze, neceſſariamente ſi devono eſplicare nella confeſſione, ſopra di che potrà ricorrere alle ſomme, dove dichiarano quel verſo:

Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando.

Sia particolarmente cauto, & avvertito del modo, che deve interrogare donne, e putti, acciò non gl'inſegni quel che non ſanno, e ſi sforzi d'uſar parole, che non offendano l'orecchia del Penitente, guardandoſi mentre che confeſſa di non far atto, nè geſto alcuno per il quale, qualche circoſtante ſi poteſſe accorgere di gravezza di peccato nella perſona, che hà innanzi, & anco per non ſpaventare il Penitente, di modo, che per queſto taceſſe qualche altro grave peccato, anzi gli faccia animo a confeſſare ogni enorme, e brutto peccato.

§. XVI. *Cautela nel Commutare voti ed aſſolvere da peccati enormi.*

IL Confeſſore, che hà qualche privilegio, facoltà, & autorita di commutare li voti di quelli, che ſi confeſſano, non

non li cõmuti, se non in altre opere pie, maggiori, e più grate à Dio, o almeno uguali, avendo diligente risguardo alle spese, fatiche, & altre incommodità; che averebono patito, se avessero adempiuti i loro voti.

Se ha facoltà da Giubilei, o Privilegii per lettere Apostoliche, di assolvere da peccati, benche enormi, e pene, e censure Ecclesiastiche, sia avvertito, che non può però dispensare con quelli, che saranno incorsi in irregolarità, salvo se nelle dette lettere Apostoliche, non si fà di questo espressa mentione.

§. XVII. *Casi ne quali deve il Confessore negare o differire l'assolutione à penitenti.*

ACcioche li Confessori siano instrutti di non dare il benefitio dell'assolutione a quelli che, veramente ne sono indegni, come per inconsideratione, e neglizenza, o altra causa spesso accade, onde nasce, che molti perseverano lungo tempo nelli medemi peccati con mirabile ruina dèll'anime loro; per questo abbiamo con il parere di molti Teologi

logi Secolari, e Regolari di varie Congregationi, notato quì a baſſo, quello che ſi deve oſſervare da li Confeſſori in alcuni caſi più frequenti: però ſiano eſſi avvertiti di governarſi in aſſolvere, o nò, in queſti infraſcritti caſi nel modo che ſi dirà.

Perche adunque ogn'uno, che ſia pervenuto all'uſo della ragione, è obligato ſotto pena di peccato mortale a ſapere tutti gli articoli del Simbolo Apoſtolico, quali ſiano, almen quanto alla ſoſtanza, e li Commandamenti di Dio, e della Santa Chieſa, che obligano a peccato mortale, e communemente ſi ſogliono inſegnare nelle Scuole della Dottrina Criſtiana; per queſto trovando il Confeſſore, ch'il Penitente non ſappia le ſopradette coſe, ſe non ſarà diſpoſto ad impararle quanto prima, non deve aſſolverlo; mà quando ſi eſibiſca pronto di farlo, ſe altre volte eſſendo ſtato ammonito dal Confeſſore, o ſia l'iſteſſo, o altro, o dal ſuo Curato, in particolare a imparare, (di che avvertiſca d'interogarlo) non hà fatto la debita diligenza per impararle ſecondo la ſua capacità, differiſca l'aſſolutione fino

a tan-

a tanto, che in qualche modo satisfaccia: ma non essendo stato di ciò avvisato, lo assolva, dandogli prima quella instruttione delle sopradette cose, che gli fosse necessaria, per essere all'hora capace dell'assolutione.

Trovando Padri, e Madri di familia, che non usano diligenza di far imparare le sudette cose a quelli, che sono sotto alla lor cura, e non le sanno, o siano figliuoli, e figliuole, o servitori, e servitrici, del che avvertiranno d'interrogargli particolarmente, overo non procurino, che osservino li precetti di Dio Signor Nostro, e della Santa Chiesa, o veramente quello ch'è peggio, impedischino ad osservargli, come fanno quelli, che tengono tanto occupati li servitori, e servitrici, che in uno certo modo li mettono in necessità di lavorare per li proprii bisogni le Feste, o che non gli danno tempo, che conforme al precetto della Chiesa, possino udir Messa; o che senza sapere, quali della sua famiglia hanno legitimo impedimento, gli danno, o lasciano dare distintamente da cena in casa sua nel tempo della Quaresima, e nelli altri giorni di digiuno; o

gli

gli danno avanti l' hora debita in tali giorni la mattina da desinare, o che non gli ammoniscono, e corregono quando trasgrediscono essi precetti, e quando li servitori sono incorrigibili, e scandalosi, non gli danno licenza di casa sua.

In tutti questi casi, se non promettono di satisfare realmente a quello, che sono tenuti, e di emendarsi della negligenza usata nella cura della sua famiglia nelle sudette cose, non li assolverà. Ma promettendo di farlo, se non saranno più stati ammoniti dal Confessore, o Curato, nel modo che s'è detto di sopra, gli potrà assolvere; e se sono stati ammoniti più volte, nè si sono in modo alcuno corretti, differisca di dargli l'assolutione, sinche abbiano dato principio, e veri segni & prova per qualche tempo dell'emendatione.

Il medesimo modo osservi con quelli che nelli giorni di Festa perseverano in lavorare, e vendere, o fare altre cose proibite.

L'istess'osservi con quelle persone, le quali nel superfluo ornamento del corpo, e pompa peccano mortalmente.

§. XVIII.

§. XVIII. *Casi, ne quali le pompe, e vani ornamenti sono peccati mortali.*

E Perche sono ridotte le pompe di questi tempi nel maggior colmo, che possano essere, e in buona parte per colpa, e negligenza de' Confessori, li quali senza consideratione alcuna, e forse senza farne conscienza alli penitenti gli assolvono, si metteranno distintamente li casi, nelli quali le persone per le superflue pompe, & ornato peccano mortalmente, acciòche poi nell'assolvere, si regano secondo gli avvisi dati di sopra.

Quando adunque usano pompe, o si ornano a fine di peccato mortale, peccano mortalmente.

O quando per simili ornamenti trasgrediscono, o fanno, che altri trasgrediscono qualche Commandamento di Dio o della Chiesa, come saria, lavorando le feste, o facendo lavorare, o lasciando la Messa, o facendo lasciar per ornarsi o essendo causa, che il marito, o altri a' quali spetta di mantenerla, spendano più di quello, che portano le sue forze, onde sappia, o deva raggionevolmente sapere, ò dubiti probabilmente,

che

che per queſto naſcano odii, e diſſidii in caſa, il marito, o altri ſudetti biaſtemmino, facciano guadagni, o contratti illeciti, ceſſino colpevolmente da elemoſine debite, o da ſodisfare li Legati Pii, o altri debiti, quali ſono obligati, o ritengano, e differiſcano la mercede debita a gli operarii, o facciano nuovi debiti, che poi non poſſano a ſuo tempo pagare, dalle quali coſe ne ſegue danno del proſſimo, non poſſano collocare le figliuole in matrimonio, quando ſono in età conveniente, il che ſuole partorire per lo più grand'inconvenienti, o ne naſcano, o ſiano per naſcere altri ſimili peccati, che ſi vedono ſeguire communemente per le ſoverchie pompe, & ornato, nelli quali caſi l'uſare dette pompe, & ornato, è peccato mortale.

E perch'è quaſi impoſſibile, quando una perſona ſfoggia più di quel che portano le ſue facoltà, che non conoſca, o poſſa, e debba conoſcere, che ne ſeguono, o abbiano a ſeguire ſimili peccati, ſi può quaſi far' univerſal giuditio, che tali ſiano in peccato mortale, ſe della diligente diſcuſſione, che farà il Confeſſore col Penitente, non gli coſtarà del con-

contrario, per qualche particolar causa.

Pecca anco la persona mortalmente nel modo dell' ornarsi, quantunque la spesa non passi lo stato, e facoltà sua, come se l' ornato e induttivo da se a lascivia, o veramente per commune interpretatione degl'huomini, overo se quãtunque non sia induttivo da se nondimeno s'accorge, o dubita probabilmente, che per occasione di tal modo d'ornamento non usato cõmunemente dalle persone probate del suo stato, qualche persona particolare si muove ad amarla inhonestamente, o si nutrisca in questo peccato; e tuttavia fa niuna, o poca stima della salute spirituale del suo prossimo, qual vede rovinare in questo suo straordinario ornato, e perseverare pur in esso; overo quando è fatto tal' ornamento con intentione di mostrare varii affetti d'amore inhonesto, e dar segno d'essi con vestire varii colori, o in altro modo.

Avvertisca ancora, che non solo non possono assolvere quelli, che veramente non hanno ferma deliberatione di lasciare il peccato mortale, ma nè anco quelli, che se ben dicono di desiderare

di

di lasciarlo, nondimeno affermano, che gli pare, che non lo lascieranno se questi tali non vogliono pigliare quelli rimedii, senza li quali il Confessore giudica, che torneranno al peccato. Si differisca anco l'assolutione, sinche si vede qualche emendatione a quelli, quãtunque dicano, e promettano di lasciar il peccato, nondimeno il Confessore giudica probabilmente, che non lo lascieranno, come sono alcuni huomini, specialmente giovini otiosi, che il più del tempo stanno in professione di giuochi, crapule, amori, peccati carnali, biastemme, parole dishoneste, mormorationi, odii detrattioni, e vengono solamente li ultimi giorni di Quaresima à confessarsi; e quelli, che molti anni hanno perseverato, e sono ricaduti nelli medemi peccati, nè hanno fatto diligenza alcuna d'emendarsi.

§. XIX. *Si espiega quali sono le occasioni prossime che si devono lasciare prima di ricevere l'assolutione.*

NOn si possono parimente assolvere quelli, che non hanno vera risolu-

solutione lasciar'insieme con li peccati mortali le occasioni d'essi.

E perche è di molta importanza, che li Confessori intendano bene questo, però a instruttione loro s'esplicherà più distesamente.

Chiamansi occasioni di peccato mortale tutte quelle cose, le quali danno causa di peccare; o perche da se stesso sono indottive al peccato, o perche il confitente è solito in quelle talmente a peccare, che ragionevolmente deve il Confessore giudicare, che per il suo mal abito nè anco per l'avvenire s'asterrà, se in quelle occasioni perseverarà.

Nel primo ordine d'occasioni, cioè quelle, che di sua natura sono indottive al peccato, sono il far professione di giuoco di carte, ò dadi, overo tener casa apparecchiata a quest' effetto per altri, tener in casa, o a sua requisitione la persona, con la quale si pecca, o in altro modo cohabitare seco perseverare nelli ragionamenti, sguardi, conversationi, e altri gesti, e pratiche d'amor lascivi.

Essendo dunque involto il Penitente in alcuna di queste occasioni, o altra a queste simili, se la detta occasione è ta-

le

le che sia in essere, come tener la concubina, o simile, non deve il Confessore assolverlo, se prima attualmente non lascia l'occasione: nell'altre occasioni, come professione di giuochi, sguardi, conversationi, gesti, &c. se non promette di lasciarla, e quando anco prometta; se, avendo promesso altre volte, nondimeno non si sia emendato; differisca l'assolutione fin tanto, che veda qualche emendatione.

E perche può accadere tal caso, che il Penitente con tutti li ricordi, e modi, che gli vengono proposti dal prudente, e zelante Confessore, veramente non possa lasciare l'occasione senza pericolo, o scandalo, deve il Confessore servirsi di questi rimedii.

Primieramente differisca l'assolutione fin tanto, che veda certa prova di vera emendatione; e se non potesse differir l'assolutione senza pericolo di qualche infamia del Penitente, e veda in lui tali segni di contritione, e tal dispositione, e prontezza a ricever gli rimedii, che il Confessore giudicherà necessarii, perche si emendi, deve proporgli quelli, che gli parranno più opportuni, e necel-

cessari, come per esempio, ordinargli, che non si trovi solo con la tal persona, assignargli orationi, qualche maceratione di carne, e sopra tutto le frequenti confessioni, & altri simili, quali se esso accettarà, il Confessore potrà assolverlo.

E se dopò questa diligenza fatta da lui o da altro Confessore precedente, non si sarà emendato, non li dia l'assolutione, finche attualmente non abbia levata l'occasione, o non parrà altrimente a Noi: dal qual faccia ricorso in tale occasione, conferendo con Noi il caso senza scuoprire le persone.

Occasioni di peccati mortali nel secondo ordine, cioè per rispetto della persona, sono quelle cose, le quali benche siano in se lecite, nondimeno ragionevolmente si giudica, che il confitente tornerà alli medesimi peccati, che già in quella hà commesso, se in esse persevererà, come per il passato hà fatto. Tale a molti soglino essere, per la corruttela del mondo, la militia, la mercantia, li Magistrati, l'avvocare, il procurare, & altri simili essercitii, nelli quali l'huomo, ch'è abituato a peccare spesso mortalmente in bestemmie, fur-

furti, ingiuſtitie, calunnie, odii, fraudi, pergiuri, & altre ſimili offeſe di Dio, sà che perſeverando in tali eſſercitii, gli occorreranno le medeſime occaſioni, nè vi è ragione di penſare ch' egli abbia a eſſere più forte contra il peccato, che nel paſſato ſia ſtato, e conſequentemente ritornerà a gl' iſteſſi peccati.

Però i tali devono, come dice Santo Agoſtino, o laſciare l' eſſercitio a loro pericoloſo, o almeno non eſſercitarlo ſenza licenza, & obedienza d' un buono & intelligente Sacerdote, il quale non deve aſſolvere l'huomo in tale ſtato, ſe hà opinione ragionevole, che ſia per ritornare alli medeſimi peccati, quando perſeveri nella medeſima occaſione però deve far prova della ſua emendatione per alcun tempo. Et in queſto è d' aprire gli occhi tanto più quanto che il difetto in queſta parte de' Confeſſori fa che quaſi in tutte le arti, & eſſercitij regnino molti abuſi, e peccati graviſſimi, ſenza li quali pare queſto, che oggidì molti non ſappino eſſercitare anco le coſe in ſe ſteſſe giuſtiſſime.

Come per eſſempio nelli Magiſtrati,

& altri officii si giurano molte cose, che non s'offervano.

Non consigliare, avvocare, e procurare, si serve alla malignità de' clienti, & alla ingiustitia contra la propria coscienza.

Nella militia, alle regole del duello, a gli odii, & omicidii, a professione di giuochi, alla biastemma, alla rapina, alle meretrici.

Nelle mercantie, all'usure, alle fraudi delle robbe, in meschiare, e dar la trista per la buona, o vendere per più quello, che vale manco, in pergiurare facilissimamente, in fraudare li datii, & altri pèccati.

Molti artigiani s'occupano così la Festa, come il dì di lavoro, talche mai si danno al culto Divino; nè ascoltano la parola di Dio; & al medesimo modo occupano la sua famiglia.

E così si troverà, che molti in tali esercitii sono continuamente vivuti in peccati mortali; li quali non si devono stimare capaci dell'assolutione, senza prima usare diligenza di liberarli dalle occasioni, o fargli più forti.

Anzi usando il Confessore di mag-

gior diligenza troverà forse, che alcuni di questi tali mai si sono ben confessati, e ritrovando che veramente sia così, doverà mostrargli, che perciò devono, oltre la prova di reale emendatione, o discostarsi dall'essercitio a lui pericoloso, confessarsi generalmente, & usare rimedii forti per la sua salute.

Molto più doverà esser avvertito il Confessore in quella sorte d'essercitii, & operationi, le quali non hanno seco alcuna necessità, & utilità: e se non sono in quella prima sorte d'occasioni per se indottive al peccato mortale, e conseguentemente da lasciarsi ordinariamente da ogni sorte di persone, nondimeno inclinano al male, e tirano molto facilmente, e spesse volte l'huomo ha diversi peccati mortali, come sono l'andare a balli, il conversare con bestemmiatori, bravi, & altre compagnie, il frequentare le taverne, e l'otiosità, e simili cose: per occasioni delle quali, essendo solito l'huomo a peccare mortalmente, non deve esser assoluto, se prima non le rinuntia, e prometta d'astenersene, e lasciare realmente detta occasione; e se pure parerà al Confessore di po-

ter

ter veramente credere la prima, o seconda volta alla promessa, che fa il Penitente di lasciare la detta occasione, potrà con essa promessa assolverlo; ma più oltre non lo faccia, anzi differisca l'assolutione, fino che veda l'attuali prove, che si sia levato fuori di questa occasione.

Si guarderà ancora il Confessore di assolvere quelli, ch'essercitano contratti nominatamente poibiti, o che altrimente sono manifestamente illeciti, se prima non li rescindono, e fanno la debita sodisfattione. E se li contratti sono dubiosi, se il Penitente darà sufficiente cautione di stare a quello, che sarà deciso, lo potrà assolvere, & ammettere alla Communione.

Nè anco assolva, etiam in vigore di qualche Giubileo, quelli, che non hanno notificato quello che sanno di cose, che siano stati ammoniti di notificare per publico Editto, o Monitoria Papale, o Archiepiscopale, se prima non fanno la notificatione, e sodisfattione a tutto quello, che siano obligati per il danno, che fusse seguito per non haver notificato.

Non assolva inanzi la debita restitutione, e sodisfattione quelli, che hanno di ciò qualche obligo, potendo farlo: Eccetuando quelli che sono in grave, e pericolosa infermità, alli quali però commandi, & incarichi, che quanto prima satisfacciano.

Usato che avrà il Cõfessore le sopradette diligenze, se non avrà trovato impedimento alcuno, per il quale debba negare, o differire l'assolutione, faccia, che il penitente concluda la confessione, chiamandosi in colpa di tutti li peccati confessati, e d'altri, che con parole, pensieri, opere, & omissioni hà commesso, de' quali non si ricorda.

Il che fatto, mostrandogli il Confessore, massime se è persona, che di raro si confessi, la gravità de' peccati, discendendo in particolare a quelli, nelli quali trovarà più involto il Penitente, gli darà quei rimedii contra detti peccati, che gli parranno più spedienti: nel che gioverà, che il Confessore abbia famigliare quel libretto intitolato, *Methodus Confessorum*, o veramente, *Directorium Confessorum*.

Di più, se sarà il bisogno, gli ordine-

rà

rà che sodisfaccia, restituendo, o robba, o fama, o honore, che avesse tolto al prossimo, e data la salutare penitenza, conforme a quello, che a basso si dirà, l'assolverà.

Se per sorte il Penitente fusse incorso in qualche censura, dalla quale egli lo possa assolvere, deve premettere detta assolutione a quella de' peccati; & è bene sempre premetterla ad *cautelam*, in quanto egli può, & il Penitente ne avesse bisogno.

Molto meno s'ingeriranno di assolvere da i casi contenuti nella Bolla in *Cœna Domini*, nè altri riservati alla Sede Apostolica.

§. XX. *Forma d'assolvere.*

ET acciòche tutti osservino la medesima forma d'assolvere, usino la seguente, avvertendo di non lasciare le parole, nelle quali consiste la forma dell'assolutione, cioè; *Ego te absolvo*. Terranno adunque questo modo.

MIsereatur tui Omnipotens Deus, & dimissis omnibus peccatis tuis, perducat te ad vitam. Amen.

Indulgentiam absolutionem, & remissio-

nem omnium peccatorum tuorum tribuat tibi omnipotens, & misericors Dominus. Amen.

Dominus noster Jesus Christus te absolvat, & ego auctoritate ipsius absolvo te ab omni vinculo excommunicationis, suspensionis, & interdicti, si quod incurristi quantum possum, & indiges: Deinde Ego te absolvo à peccatis tuis, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.

Passio D. N. Jesu Christi, merita Beatæ Mariæ semper Virginis, & omnium Sanctorum, & quicquid boni feceris, & mali sustinueris, sint tibi in remissionem peccatorum, augmentum gratiæ, & præmium vitæ æternæ. Amen.

§. XXI. *Regole da osservarsi nel ingiungere la penitenza o sodisfazione.*

NEll'ingiungere la sodisfattione, e penitenza, deve il Confessore essere circonspetto, acciò non le imponga tanto leggieri, che la potestà delle chiavi ne venga in disprezzo, e che esso non partecipi de' peccati d'altri; nè meno tanto gravi, o lunghe, che li Penitenti, o recusino d'eseguirle, o accettandole non l'eseguiscano poi intieramente.

Per tanto deve il Confessore sapere

i Canoni penitentiali, perciochè quantunque si possano, e si debbano moderare ad arbitrio di prudente, e discreto Confessore secondo la contrittione del Penitente, o la qualità, e diversità delle persone, & altre circostanze, nondimeno è bene sempre guardare li sudetti Canoni, & a quelli come a regole conformarsi quanto giudicarà spediente; e quantunque il Confessore non imporrà la penitenza del Canone antico, doverà nondimeno spesse volte manifestarlo al Penitente per indurlo a maggior contrittione, & a esseguire tanto più prontamente la minore penitenza, che gli sarà stata ingiunta, cavando utilità dalla benignità, che oggi usa seco la Santa Chiesa in mitigar il rigore dell' antica disciplina Ecclesiastica.

Procuri, che le sodisfattioni corrispondano a' peccati commessi, come imponendo per il peccati carnali, digiuni, vigilie, peregrinationi, cilicii, & altre simili cose, che possano macerare, e mortificare la carne. Per il peccato dell' avaritia, oltre le debite restitutioni, imponga, elemosine, conforme alla facoltà di ciascuno.

Alla ſuperbia, & altri peccati ſpirituali, conviene l'oratione, con la quale umiliandoſi innanzi a Dio s'acquiſta forza, e vigore per reſiſtere a ſimil peccati.

Alla negligenza d'imparare le coſe Chriſtiane gl'imponga d'aſcoltare le prediche, & andare, almeno per certo tempo alle Scuole della Dottrina Chriſtiana.

A gl'indevoti, e tepidi nelle coſe della ſalute propria gl'imporrà il viſitare le Chieſe, e frequentare l'oratione.

Alli biaſtemmatori particolarmente imponga grave penitenza ſecondo la qualità della colpa, conformandoſi alla diſpoſitione de' Sacri Canoni, Decreti de' Pontefici, Concilio Lateranenſe.

Deve però il Confeſſore uſar prudenza, avendo riguardo alla qualità delle perſone, non imponendo elemoſine a poveri, nè ordinariamente a quelli, che con le proprie fatiche ſi guadagnano il vivere, digiuni; & avendo il medeſimo riguardo nelle altre penitenze.

Avvertiſca di non aſſolvere publici, o ſcandaloſi peccatori ſenza ingiunger penitenza proportionata al ſuo errore,

acciòche con la correttione loro sodisfacciano allo scandalo dato in conformità del Concilio di Trento *sess.* 24. *de reform. cap.* 8.

§. XXII. *Il Confessore deue fuggire ogni sospetto d' avaritia.*

PErche sia più libero il Confessore a fare gl'ufficii, che deve col Penitente, & abbia con esso più autorità in tutte le cose, che gl'ordinerà per la salute d'esso, fugga nõ solo ogni avaritia, ma anco ogni minima sospettione d'essa.

Particolarmente non dimandi nè pur con cenni danari, o altra cosa nelle confessioni, nè per occasioni d'esse, anzi non solo con parole, ma più ancora con li fatti dia ogni testimonio d'abborire simili cose.

Ingiungendo penitenza al Penitente di far dir Messe, non l'applichi direttamente, nè indirettamente nè a se, nè alla sua Chiesa, o Monastero.

Il medemo osservi nelle sodisfattioni, che gli occorrerà far fare per occasioni di debiti incerti, per commutationi di voti, o simili altre cose.

Nè meno pigli denari, o altre cose da re-

restituire, eccetto se la necessità, per nō scoprire il Penitente, lo ricercasse; & in tal caso procuri una poliza di ricevuta da colui, al quale averà fatta la restitutione, e la consegni al Penitente: e in tutto proceda di maniera, che fugga ogni ombra, & apparenza d'avaritia.

§. XXIII. *Dell'obbligo del Confessore a non scoprire la Confessione.*

GUardisi sopra tutto il Confessore di non scoprire nè con parole, nè con segni in qualsivoglia maniera il peccato, o il peccatore, o alcuna delle circostanze della persona, con la quale il peccato è stato commesso; finalmente cosa alcuna sentita in confessione, per la quale si possa in qualsivoglia modo venire in notitia di qualsivoglia etiam minimo peccato confessato. E quando li occorrerà dimandar consiglio per sapere la risolutione di qualche caso, che gli sia occorso in confessione, sia molto avvertito di farlo con persone, & in modo, che non si possano accorgere qual sia la persona.

E per questo è bene, che in tutto astenga di parlar con altri di peccati udi-

uditi in confessione, e parlandone per qualche bisogno con l'istesso Penitente, non lo faccia senza sua licenza in altro modo, che in atto di confessione sotto il medesimo sigillo.

§. XXIV. *Modo di far le fedi per le Confessioni.*

ESsendo il Confessore ricercato dal Penitente, che gli faccia fede di averlo confessato, per poterla esibire al suo Curato, la faccia nella forma infrascritta.

La forma della fede farà questa

a dì del mese dì

hò ministrato il Sagramento della Penitenza a abitante nella Parocchia di

Scriva nel primo bianco il dì che si sarà confessato, nel secondo il mese, nel terzo il nome, e cognome d'esso Penitente, e nel quarto il nome della Parochia, dove abita; nel fine poi il confessore sottoscriva il suo nome, e cognome, & il titolo del beneficio, ufficio Ecclesiastico, dal quale più communemente si denomina, come dire, Rettore, Vicerettore, Canonico, Cappellano della

Chiesa N. o essendo Regolare, abit. nel Monastero N. e tutto ciò, che si hà da scrivere ne' bianchi della detta fede stampata, sia di mano dell'istesso Confessore, o almeno il dì, e mese, e la sudetta sottoscrittione.

§. XXV. *Varie instruttioni che deve dar il Confessore à penitenti acciò perseverino nel bene.*

PEr maggior instruttione del modo che hanno a tener li Confessori nell'ajuto delle anime di quelli, a i quali averãno amministrato il Sacramẽto della Penitẽza, acciòche possano perseverare, e far progresso nella gratia ricevuta, abbiamo, notato l'infrascritti ricordi.

Devono li Confessori, conforme all'obligo de buoni Padri spirituali, pigliar special assunto d'instruire, & incaminare nelle virtù Christiane, e nella vita spirituale tutti i loro Penitenti; ma principalmente quelli, da' quali saranno stati eletti per loro Padri spirituali, alli quali ordinariamente facciano ricorso per confessarsi, e consigliarsi nelli dubii, & occorrenze della loro salute.

Pro-

Procurino dunque di confirmare in tale stato i loro figliuoli spirituali, che siano veramente cõstanti nel proposito di non offendere la Maestà di Dio mortalmente,& abbiano fervẽte,e vivo desiderio di conformarsi sempre alla sua santissima volõtà. Per questo gl'instruiranno del fine,per il qual' è stato creato l'huomo, e tutte l'altre cose, cioè di servire, & obedire a Dio in questa vita, e nell'altra goderlo eternamente: e che però loro devono aver'animo d'adoprare, e lasciare tutte le cose,tanto quanto li possano servire a conseguire questo fine, o impedire da esso: e facciano che a questo abbiano indrizzato se stessi,e le sue attioni insieme con tutto quello, che hanno in questo mondo.

Di modo, che nel vivere, nel vestire, nel conversare, nel negotiare, & in tutti gl'altri esercitii, che faranno, si governino di sorte, che tutti gli ajutino a conseguire questo fine: e siano apparecchiati di moderare, e regolare, o di lasciar qualsivoglia delle sudette cose in quello, che il suo Padre spirituale giudicarà esser necessario per la salute: il quale considerato lo stato, qualità di

ciaſcuno; gl' incaminerà conforme a eſſo ſtato al ſopradetto fine.

Gl' inſtuiſcano del modo di orare, ſecondo la capacità di ciaſcuno, accoſtumando tutti, che facciano ogni giorno almeno due volte oratione, cioè la mattina quando ſi levano, & la ſera quando vanno a letto.

Oltre l' eſſortargli a ſentire ogni giorno Meſſa, & andare le Feſte alli Divini ufficii, e particolarmente quelli, che ſaranno capaci, così huomini come donne, inſegnare il modo di fare oratione mentale; a gl'altri moſtrare, come debbano dire divotamente il Roſario, o la Corona, overo l'Officio della Madonna, overo li ſette Salmi Penitentiali, o altre ſimili orationi: inducendo però generalmente tutt'i ſuoi figliuoli ſpirituali a fare l'eſame della conſcienza, per il quale ſarà a propoſito, che piglino il tempo della ſera a far inſieme con tutta la famiglia oratione.

Gli eſortino alle frequenti confeſſioni, e communioni, e vedano di ridurli ſecondo il conſiglio di S. Agoſtino, che ogni Domenica ſi communichino: e quãdo trovaſſero alcuno, che non foſſe

dif-

disposto a far questo cerchino di disporlo pian piano, essortandolo prima a confessarsi, e communicarsi le feste principali dell'anno, cioè oltre alla Pasqua, alla Pentecoste, l'Assontione della Madonna, tutt'i Santi, il Natale, e la Domenica prima di Quaresima, per prepararsi al santo digiuno Quaresimale, e dopoi accrescendoli alcuni giorni, lo riduca a confessarsi ogni mese, il che fatto che averà, sarà facil cosa di ridurlo alla communione d'ogni otto giorni.

Abbiano particolar cura, che spendano li giorni delle Feste in onore, e servitio del Signore. Per questo gl'indurranno ad entrare in alcuna di quelle Compagnie, che hanno per instituto particolare spendere i giorni delle Feste in orationi, & essercitii di opere pie. Tengano particolar conto se sono Padri, o Madri di famiglia, che governino le loro case a onor di Dio, e particolarmẽte abbiano cura, che i loro figliuoli vadano alla Dottrina Christiana, e di condurgli le Feste seco alle Prediche, Vespri, Lettioni sacre, e gl'incaminino sù la via del confessarsi, e communicarsi spesso.

Procurino che, se hanno moglie, le

tiri-

tirino anch'eſſe alla frequenza delli Sagramenti, overo ſe le figliuole ſpirituali hanno marito, facciano il medeſimo, ricordandoli quello, che San Paolo dice, che'l buon marito molte volte guadagna la moglie a Criſto, e ſpeſſe volte la moglie guadagna il marito.

Facciano comprare a quelli, che ſanno leggere, & hanno il modo, alcuni libri ſpirituali, e devoti, quali leggano, o facciano leggere inſieme con la ſua famiglia, la ſera, maſſime li giorni delle Feſte, & a queſto effetto ſono buone le Vite de' Santi Padri, il Gerſone dell' imitatione di Criſto, l'opere di Frà Luigi di Granata, gli Eſſercitii di vita Spirituale, & il Roſario di Don Gaſpare Loarte, la Prattica dell'Oratione Spirituale del Padre Fra Mattia Capuccino, & altri ſimili.

Inculcaranno ſpeſſo a i ricchi che ſono diſpenſatori di Dio delle ricchezze, che hanno; che ſe bene poſſono ſoſtentare con eſſe, e mantenere lo ſtato, e grado loro, devono però farlo Criſtianamente, e modeſtamente, sì che non ſolo non ſpendano in queſto più di quello, che portano le ſue forze, ma più

toſto

tosto meno, conforme anche à quello, che hanno conosciuto, & insegnato fino i Gentili.

Che hanno grande obligo di fare elemosine; avisandoli, che per non errare in precetto di tanta importanza, si regolino co'l consiglio di persone spirituali, & intelligenti.

E finalmente conforme allo stato, e conditione di ciascuno suo figliuolo spirituale, a tutti daranno quelli ricordi, & ajuti, che giudicaranno necessarii, & utili, acciò si conservino, e crescano nella via del Signore.

IL FINE

Degli Avvertimenti di San Carlo a' Confessori.

Siegue l'Aggiunta delle Propositioni Dannate, Bolle, & altri Decreti necessarii, & utili alli Confessori.

DE-

DECRETA
ALEXANDRI PP. VII.
Contra varias Propoſitiones morales.

Feria v. die 24. Septembris 1665.

In Congregatione generali Sanctæ Romanæ, & univerſalis Inquiſitionis habita in Palatio Apoſtolico Montis Quirinalis coram Sanctiſs. D. N. Alexandro Divina Providentia Papa VII. ac Eminentiſſimis, & Reverendiſsimis DD. S. R. E. Cardinalibus in tota Republica Chriſtiana adverſus hæreticam pravitatem Generalibus Inquiſitoribus à Sancta Sede Apoſtolica ſpecialiter deputatis.

SAnctiſſimus D. N. audivit non ſine magno animi ſui mœrore, complures opiniones Chriſtianæ Diſciplinę relaxativas, & animarum perniciem inferẽtes, partim antiquatas iterùm ſuſcitari, partim noviter prodire; Et ſummam illam luxuriantium ingeniorum licentiam in dies magis excreſcere, per quam in rebus ad conſcientiam pertinẽtibus modus opinãdi irrepſit alienus omninò ab Evangelica ſimplicitate, Sanctorumque Patrum doctrina, & quem ſi pro recta regula fideles in praxi ſequerentur, ingens eruptura eſſet Chriſtianæ

vitæ

vitę corruptela. Quarè, ne ullo unquam tempore viam ſalutis, quã ſuprema veritas Deus, cujus verba in æternum permanent, arctam eſſe definivit, in animarum perniciem dilatari, ſeù veriùs perverti contingeret, idem Sanctiſſimus D. N. ut oves ſibi creditas ab ejuſmodi ſpatioſa, lataque per quam itur ad perditionem, via, pro Paſtorali ſollicitudine in rectam ſemitã revocaret, earumdem opinionũ examen pluribus in Sacra Theologia Magiſtris, & deindè Eminentiſſimis, & Reverendiſs. DD. Cardinalibus contra hæreticã pravitatem Generalibus Inquiſitoribus ſeriò commiſit: Qui tantum negotium ſtrenuè aggreſſi, eiq; ſedulò incumbentes, & maturè diſcuſſis uſque ad hanc diem infraſcriptis propoſitionibus, ſuper unaquaque ipſarum ſua ſuffragia Sanctitati Suæ ſingillatim expoſuerunt.

1. Homo nullo unquam vitæ ſuæ tempore tenetur elicere actũ *fidei*, *ſpei*, *& charitatis* ex vi præceptorum divinorum ad eas virtutes pertinentium.

2. Vir equeſtris ad duellum provocatus poteſt illud acceptare, ne timiditatis notam apud alios incurrat.

3. Sen-

3. Sententia afferens, Bullam Cœnę ſolùm prohibere abſolutionem hęreſis, & aliorum criminum, quandò publica ſunt, & id non derogare facultati Tridentini, in qua de occultis criminibus ſermo eſt, anno 1626. 18. Julii in Conſiſtorio Sacræ Congregationis Eminentiſs. Cardinalium viſa, & tolerata eſt.

4. Prælati Regulares poſſunt in foro conſcientiæ abſolvere quoſcumque ſæculares ab hæreſi occulta, & ab excommunicatione propter eam incurſa.

5. Quamvis evidenter tibi conſtet Petrum eſſe hæreticum, non teneris denunciare, ſi probare non poſſis.

6. Confeſſarius, qui in Sacramentali Confeſſione tribuit Pœnitenti cartam poſteà legendam, in qua ad Venerem incitat, non cenſetur ſollicitaſſe in confeſſione, ac proindè non eſt denunciandus.

7. Modus evadendi obligationem denunciandæ ſollicitationis eſt: Si ſollicitatus confiteatur cum ſollicitante, hic poteſt ipſum abſolvere abſque onere denunciandi.

8. Duplicatũ ſtipendium poteſt Sacerdos pro eadem Miſſa licitè accipere, appli-

applicando petenti partem etiam ſpecialiſſimam fructus ipſimet Celebranti correſpondentem, idque poſt Decretum Urbani VIII.

9. Poſt Decretum Urbani poteſt Sacerdos, cui Miſſæ celebrandæ traduntur, per alium ſatisfacere collato illi minori ſtipendio, alia parte ſtipendii ſibi retenta.

10. Non eſt contra juſtitiam pro pluribus ſacrificiis ſtipendium accipere, & ſacrificium unum offerre: Neque etiam eſt contra fidelitatem, etiamſi promittam promiſſione etiam juramento firmata, danti ſtipendium, quod pro nullo alio offeram.

11. Peccata in Confeſſione omiſſa, ſeù oblita ob inſtans periculum vitæ, aut ob aliam cauſam, non tenemur in ſequenti confeſſione exprimere.

12. Mendicantes poſſunt abſolvere à caſibus Epiſcopis reſervatis, non obtenta ad id Epiſcoporum facultate.

13. Satisfacit præcepto annuæ confeſſionis, qui confitetur Regulari Epiſcopo præſentato, ſed ab eo injuſtè reprobato.

14. Qui facit Confeſſionem voluntariè

tariè nullam, ſatisfacit præcepto Eccleſiæ.

15. Pœnitens propria auctoritate ſubſtituere ſibi alium poteſt, qui loco ipſius pœnitentiam adimpleat.

16. Qui beneficium curatum habent, poſſunt ſibi eligere in Confeſſarium ſimplicem Sacerdotem non approbatum ab Ordinario.

17. Eſt licitum Religioſo, vel Clerico calumniatorem gravia crimina de ſe, vel de ſua Religione ſpargere minantem, occidere, quandò alius modus defendendi non ſuppetit, uti ſuppetere non videtur, ſi calumniator ſit paratus, vel ipſi Religioſo, vel ejus Religioni publica, & coram graviſſimis Viris prædicta impingere, niſi occidatur.

18. Licet interficere falſum Accuſatorem, falſos Teſtes, ac etiam Judicem, à quo iniqua certò imminet ſententia, ſi alia via non poteſt innocens damnum evitare.

19. Non peccat Maritus occidens propria auctoritate Uxorem in adulterio deprehenſam.

20. Reſtitutio à Pio V. impoſita Beneficiatis non recitantibus non debetur

in

in conſcientia ante ſententiam declaratoriam Judicis, eo quod ſit pœna.

21. Habens Cappellaniam collativam, aut quodvis aliud Beneficium Eccleſiaſticum, ſi ſtudio litterarum vacet, ſatisfacit ſuæ obligationi, ſi officium per alium recitet.

22. Non eſt contra juſtitiam Beneficia Eccleſiaſtica non conferre gratis, quia collator conferens illa Beneficia Eccleſiaſtica pecunia interveniente non exigit illam pro collatione Beneficii, ſed veluti pro emolumento temporali, quod tibi conferre non tenebatur.

23. Frangens jejunium Eccleſiæ, ad quod tenetur, non peccat mortaliter, niſi ex contemptu, vel inobedientia hoc faciat, puta, quia non vult ſe ſubiicere præcepto.

24. Mollities, ſodomia, & beſtialitas ſunt peccata ejuſdem ſpeciei infimæ, ideoque ſufficit dicere in Confeſſione, ſe procuraſſe pollutionem.

25. Qui habuit copulam cum ſoluta, ſatisfacit Confeſſionis præcepto, dicens: commiſi cum ſoluta grave peccatum contra caſtitatem non explicando copulam.

26. Quan-

26. Quando litigantes habent pro ſe opiniones æquè probabiles, poteſt Judex pecuniam aaccipere pro ferenda ſententia in favorem unius præ alio.

27. Si liber ſit alicujus junioris, & moderni, debet opinio cenſeri probabilis, dum non conſtet, rejectam eſſe à Sede Apoſtolica tanquam improbabilem.

28. Populus non peccat, etiamſi abſque ulla cauſa non recipiat legem à Principe promulgatam.

Quibus peractis, dum ſimilium propoſitionum examini cura, & ſtudium impenditur, intereà idem Sanctiſſimus re maturè conſiderata ſtatuit, & decrevit, prædictas Propoſitiones, & unamquamq; ipſarum, ut minimum, tamquã ſcandaloſas, eſse damnandas, & prohibendas, ſicut eas damnat, ac prohibet; itaut quicumque illas, aut conjunctim, aut diviſim docuerit, & defenderit, ediderit, aut de eis etiam diſputativè, publicè, aut privatim tractaverit, niſi forſan impugnando, ipſo facto incidat in excommunicationẽ, à qua non poſſit (præterquam in articulo mortis) ab alio quacumque etiã dignitate fulgente

te, nisi à pro tempore existente Romano Pontifice, absolvi.

Insuper districtè in virtute sanctæ obedientiæ, & sub interminatione divini Judicii prohibet omnibus Christifidelibus cujuscumque conditionis, dignitatis, ac status, etiam speciali specialissima nota dignis, ne prædictas opiniones, aut aliquam ipsarum ad praxim deducant.

Joannes Lupus Sanctæ Romanæ, & Universalis Inquisitionis Not. &c.

Loco ✠ Sigilli.

Anno à Nativitate D.N. Jesu Christi millesimo sexcentesimo sexagesimo quinto, Indictione tertia, die verò 2. Mensis Octobris, Pontificatus autem Sanctiss. in Christo Patris D.N.D. Alex. Divina Providentia Papæ VII. anno undecimo, supradictum Decretum affixum, & publicatum fuit ad valvas Basilicæ Principis Apostolorum, Cancellariæ Apostolicæ, ac in acie Campi Floræ, ac in aliis locis solitis, & consuetis Urbis per me Carolum Melanum ejusdem Sanctiss. D N. Papæ, & SS. Inquisitionis Cursorem.

Feria v. die 28. Martii 1666.

In Congregatione generali Sanctæ Romanę, & universalis Inquisitionis habita in Palatio Apost. Montis Quirinalis coram Sãctiss. D.N.D. Alex. Divina Providentia Papa VII. ac Eminentiss., & Reverendiss. DD. S. R. E. Cardinalibus in tota Republica Christiana adversus hæreticã pravitatem Generalibus Inquisitoribus à S. Sede Apostolica specialiter deputatis.

SAnctissimus D.N. post latum decretum die 24. Septemb. proximè elapsi quo viginti octo propositiones damnatæ fuerunt, examinatis sedulò, & accuratè usque ad hanc diem infrascriptis aliis quadragesimum quintum numerum implentibus, per plures in Sacra Theologia Magistros, ac per Eminentissimos, & Reverendissimos DD. Cardinales adversus hęreticam pravitatem Generales Inquisitores, eorum suffragia singillatim super unaquaque ipsarum audivit.

Propositio 29. in die jejunii, qui sæpius modicum quid comedit, etsi notabilem quantitatem in fine comederit, non frangit jejunium.

30. Omnes Officiales, qui in Republica

blica corporaliter laborant, ſunt excuſati ab obligatione jejunii, nec debent ſe certificare, an labor ſit compatibilis cum jejunio.

31. Excuſantur abſolutè à præcepto jejunii omnes illi, qui iter agunt equitando, utcumque iter agant, etiamſi iter neceſſarium non ſit, & etiamſi iter unius diei conficiant.

32. Non eſt evidens, quod conſuetudo non comedendi ova, & lacticinia in Quadrageſima obliget.

33. Reſtitutio fructuum ob omiſſionem horarum ſuppleri poteſt per quaſcumque eleemoſynas, quas antea Beneficiarius de fructibus ſui beneficii fecerit.

34. In die Palmarum recitans Officium Paſchale, ſatisfacit præcepto.

35. Unico officio poteſt quis ſatisfacere duplici præcepto pro die præſenti, & craſtino.

36. Regulares poſſunt in foro conſcientiæ uti privilegiis ſuis, quæ ſunt expreſsè revocata per Concilium Tridentinum.

37. Indulgentiæ conceſſæ Regularibus, & revocatæ à Paulo V. hodiè ſunt revalidatæ.

38. Mandatum Tridentini factum Sacerdoti Sacrificanti ex neceſſitate eum peccato mortali confitendi quamprimum, eſt conſilium, non præceptum.

39. Illa particula *quamprimùm* intelligitur, cum Sacerdos ſuo tempore confitebitur.

40. Eſt probabilis opinio, quæ dicit, eſſe tantum veniale oſculum habitum ob delectationem carnalem, & ſenſibilem, quę ex oſculo oritur, ſecluſo periculo conſenſus ulterioris, & pollutionis.

41. Non eſt obligandus concubinarius ad ejiciendam concubinam, ſi hæc nimis utilis eſſet ad oblectamentum concubinarii, vulgò *regalo*, dùm deficiente illo, nimis ægrè ageret vitam, & aliæ epulę tędio magno concubinarium afficerent; & alia famula nimis difficile inveniretur.

42. Licitum eſt mutuanti aliquid ultra ſortem exigere, ſi ſe obliget ad non repetendam ſortem uſque ad certum tempus.

43. Annuum legatum pro Anima relictum non durat plus quàm per decem annos.

44. Quoad forum conſcientiæ, Reo

cor-

correcto, ejuſque contumacia ceſſante, ceſſant cenſuræ.

45. Libri prohibiti, donec expurgentur, poſſunt retineri, uſque dum adhibita diligentia corrigantur.

Quibus maturè penſatis, idem Sanctiſſimus ſtatuit, ac decrevit, prædictas Propoſitiones, & unamquamque ipſarum, ut minimùm, tanquam ſcandaloſas eſſe damnandas, & prohibendas, ſicut eas damnat, ac prohibet: Itaut quicumque illas, aut conjunctim, aut diviſim docuerit, defenderit, ediderit, aut de eis etiam diſputativè, publicè, aut privatim tractaverit, niſi forſan impugnando, ipſo facto incidat in excommunicationem, à qua non poſſit (præterquam in articulo mortis) ab alio quacumque etiam dignitate fulgente, niſi à pro tempore exiſtente Romano Pontifice, abſolvi.

Inſuper diſtrictè in virtute ſanctæ obedientiæ, & ſub interminatione Divini Judicii prohibet omnibus Chriſtifidelibus cujuſcumque conditionis, dignitatis, ac ſtatus, etiam ſpeciali, & ſpecialiſſima nota dignis, ne prædictas opinio-

nes, aut aliquam ipsarum ad praxim deducant.

Joannes Lupus S. Romanæ, & universalis Inquisitionis Notarius.

Loco ✠ Sigilli.

DECRETA

INNOCENTII XI.

Quibus variæ damnantur Propositiones.

Feria v. die 2. Martii 1679.

In generali Congregatione Sanctæ Romanæ, & universalis Inquisitionis habita in Palatio Apostolico Vaticano coram Sanctiss. D.N. D. Innocentio Divina Providentia Papa XI. ac Eminentissimis, & Reverendissimis DD. S.R.E. Cardinalibus tota Republica Christiana contra hæreticam

cam pravitatem Generalibus Inquiſitoribus à Sancta Sede Apoſtolica ſpecialiter deputatis.

SAnctiſs. D.N. Innocentius Papa XI. prędictus, ovium ſibi à Deo creditarum ſaluti ſedulò incumbens,& ſalubre opus in ſegregandis noxiis doctrinarum paſcuis ab innoxiis à fel. rec. Alexandro VII. Prædeceſſore ſuo inchoatum proſequi volens,plurimas propoſitiones partim ex diverſis, vel libris, vel theſibus,ſeu ſcriptis excerptas,& partim noviter adinventas Theologorum pluriũ examini, & deinde Eminentiſſimis, & Reverendiſſimis Dominis Cardinalibus contra hęreticam pravitatem Generalibus Inquiſitoribus ſubjecit.Quibus propoſitionibus ſedulò, & accuratè ſæpiùs diſcuſſis eorundem Eminentiſſimorum Cardinalium, & Theologorũ votis per Sanctitatem Suam auditis. Idem Sanctiſſimus D. N. re poſtea maturè conſiderata, ſtatuit, & decrevit pro nunc ſequentes propoſitiones, & unãquamque ipſarum, ſicut jacent, ut minimum tanquam ſcandaloſas, & in praxi pernicio-

sas, esse damnandas, & prohibendas, sicuti eas damnat, & prohibet. Non intendens tamen Sanctitas Sua per hoc Decretum alias Propositiones in ipso non expressas, & Sanctitati Suę quomodolibet, & ex quacumque parte exhibitas, vèl exhibendas ullatenus approbare.

1. Non est illicitum in Sacramentis conferendis sequi opinionem probabilem de valore Sacramenti relicta tutiore, nisi id vetet lex, conventio, aut periculum gravis damni incurrendi. Hinc sententia probabili tantùm utendum non est in collatione Baptismi, Ordinis Sacerdotalis, aut Episcopalis.

2. Probabiliter existimo, judicem posse judicare juxta opinionem etiam minùs probabilem.

3. Generatim dum probabilitate, sive intrinseca, sive extrinseca quantumvis tenui, modò à probabilitatis finibus non exeatur, confisi aliquid agimus, semper prudentes agimus.

4. Ab infidelitate excusabitur Infidelis non credens ductus opinione minùs probabili.

5. An peccet mortaliter, qui actum dilectionis Dei semel tantùm in vita eli-

eliceret, condemnare non audemus.

6. Probabile eſt, ne ſingulis quidem rigorosè quinquenniis per ſe obligare præceptum charitatis erga Deum.

7. Tunc ſolùm obligat, quando tenemur juſtificari, & non habemus aliam viam, qua iuſtificari poſſumus.

8. Comedere, & bibere uſque ad ſatietatem ob ſolam voluptatem non eſt peccatum, modò non obſit valetudini, quia licitè poteſt appetitus naturalis ſuis actibus frui.

9. Opus Conjugii ob ſolam voluptatem exercitum omni penitùs caret culpa, ac defectu veniali.

10. Non tenemur proximum diligere actu interno, & formali.

11. Præcepto proximum diligendi ſatisfacere poſſumus per ſolos actus externos.

12. Vix in ſæcularibus invenies, etiam in Regibus ſuperfluum ſtatui. Et ita vix aliquis tenetur ad eleemoſynam, quando tenetur tantùm ex ſuperfluo ſtatui.

13. Si cum debita moderatione facias, potes abſque peccato mortali de vita alicujus triſtari, & de illius morte

naturali gaudere, illam inefficaci affectu petere, & desiderare; non quidem ex displicentia personæ, sed ob aliquod temporale emolumentum.

14. Licitum est absoluto desiderio cupere mortem Patris, non quidem, ut malum patris, sed ut bonum cupientis, quia nimirùm ei obventura est pinguis hæreditas.

15. Licitum est filio gaudere de parricidio Parentis a se in ebrietate perpetrato propter ingentes divitias indè ex hæreditate consecutas.

16. Fides non censetur cadere sub præceptum speciale, & secundùm se.

17. Satis est actum fidei semel in vita elicere.

18. Si à potestate publica quis interrogetur, fidem ingenuè confiteri, ut Deo, & fidei glorioſum consulo, tacere, ut peccaminosum per se non damno.

19. Voluntas non potest efficere, ut assensus fidei in se ipso sit magis firmus, quàm mereatur pondus rationum ad assensum impellentium.

20. Hinc potest quis prudenter repudiare assensum, quem habebat supernaturalem.

21. As-

21. Assensus fidei supernaturalis, & utilis ad salutem stat cum notitia solùm probabili revelationis; immò cum formidine, qua quis formidet, ne non sit locutus Deus.

22. Non nisi fides unius Dei necessaria videtur necessitate medii, non autem explicita Remuneratoris.

23. Fides latè dicta ex Testimonio Creaturarum, similive monito ad justificationem sufficit.

24. Vocare Deum in Testem mendacii levis non est tanta irreverentia, propter quam velit, aut possit damnare hominem.

25. Cum causa licitum est jurare sine animo jurandi, sive res, sit levis, sive gravis.

26. Si quis, vel solus, vel coram aliis, sive interrogatus, sive propria sponte, sive recreationis causa, sive quocumque alio fine juret, se non feciſſe aliquid, quod revera fecit; intelligendo intra se aliquid aliud, quod non fecit, vel aliam viam ab ea, in qua fecit, vel quodvis aliud additum verum, revera non mentitur, nec est perjurus.

27. Causa justa utendi his amphi-

bologiis est, quoties id necessarium aut utile est ad salutem corporis, honorem res familiares tuendas, vel ad quemlibet alium virtutis actum, itaut veritatis occultatio censeatur tunc expediens, & studiosa.

28. Qui mediante commendatione, vel munere ad Magistratum, vel Officium publicum promotus est, poterit cum restrictione mentali præstare juramentum, quod de mandato Regis à similibus solet exigi, non habito respectu ad intentionem exigentis, quia non tenetur fateri crimen occultum.

29. Urgens metus gravis est causa justa Sacramentorum administrationē simulandi.

30. Fas est viro honorato occidere invasorem, qui nititur calumniam inferre, si aliter hæc ignominia vitari nequit; idem quoque dicendum, si quis impinguat alapam, vel fuste percutiat, & post impactam alapam, vel ictum fustis fugiat.

31 Regulariter occidere possum furem pro conservatione unius aurei.

32. Non solùm licitum est defendere defensione occisiva, quæ actu possi-

de-

demus, ſed etiam ad quæ jus inchoatum habemus, & quæ nos poſſeſſuros ſperamus.

33. Licitum eſt tam Hæredi, quàm Legatario contra injuſtè impedientem, ne vel hæreditas adeatur, vel legata ſolvantur, ſe taliter defendere, ſicut & jus habenti in Cathedram, vel Præbendam contra eorum poſſeſſionem injuſtè impedientem.

34. Licet procurare abortum ante animationem fœtus, nè Puella deprehenſa gravida occidatur, aut infametur.

35. Videtur probabile omnem fœtum, quamdiù in utero eſt, carere anima rarionali, & tunc primùm incipere eandem habere cùm paritur, ac conſequenter dicendum erit in nullo abortu homicidium committi.

36. Permiſſum eſt furari, non ſolùm in extrema neceſſitate, ſed etiam in gravi.

37. Famuli, & Famulæ domeſticæ poſſunt occultè hæris ſuis ſurripere ad compenſandam operam ſuam; quam majorem judicant ſalario, quod recipiunt.

38. Non tenetur quis ſub pœna pec-

ca-

cati mortalis reſtituere quod ablatũ eſt per pauca furta, quantumcumque ſit magna ſumma totalis.

39. Qui alium movet, aut inducit ad inferendum grave damnum tertio, non tenetur ad reſtitutionẽ iſtius damni illati.

40. Contractus Mohatra licitus eſt etiam reſpectu ejuſdem Perſonæ, & cũ contractu retro venditionis pręviè inito cum intentione lucri.

41. Cùm numerata pecunia, prętioſior ſit numeranda, & nullus ſit qui non majoris faciat pecuniam preſentem quam futuram, poteſt creditor aliquid ultrà ſortem à mutuario exigere, & eo titulo ab uſura excuſari.

42. Uſura non eſt, dum ultrà ſortem aliquid exigitur, tamquam ex benevolentia, & gratitudine debitum, ſed ſolùm ſi exigatur tamquam ex juſtitia debitum.

43. Quidni non niſi veniale ſit detrahentis auctoritatem magnã ſibi noxiam falſo crimine elidere?

44. Probabile eſt non peccare mortaliter, qui imponit falſum crimen alicui, ut ſuam juſtitiam; & honorem defen-

fendat. Et si hoc non sit probabile, vix ulla erit opinio probabilis in Theologia.

45. Dare temporale pro spirituali non est simonia, quando temporale nõ datur tamquam pretium, sed dumtaxat tamquam motivum conferẽdi, vel efficiendi spirituale, vel etiam quando temporale sit solùm gratuita compensatio pro spirituali, aut è contra.

46. Et id quoque locum habet, etiã si temporale sit principale motivũ dandi spirituale; immo etiam si sit finis ipsius rei spirltualis, sic ut illud pluris æstimetur, quam res spirituales.

47. Cùm dixit Concilium Tridentinum eos alienis peccatis communicantes mortaliter peccare, qui nisi quos digniores, & Ecclesiæ magis utiles, ipsi judicaverint ad Ecclesias promovent, Concilium, vel primò videtur per hoc digniores non aliud significare velle, nisi dignitatem eligendorum, sumpto comparativo pro positivo; vel secundò locutione minùs propria ponit digniores, ut excludat indignos, non verò dignos; vel tandem loquitur tertiò quando fit concursus.

48. Tam

48. Tam clarum videtur, fornicationem ſecundum ſe nullam involvere malitiam, & ſolùm eſſe malam, quia interdicta, ut contrarium omninò rationi diſſonum videatur.

49. Mollities jure naturæ prohibita non eſt. Uude ſi Deus eam non interdixiſſet, ſæpè eſſet bona, & aliquando obligatoria ſub mortali.

50. Copula cum conjugata, conſentiente marito, non eſt adulterium; adeòque ſufficit in confeſſione dicere, ſe eſſe fornicatum.

51. Famulus, qui ſubmiſſis humeris ſcienter adjuvat herum ſuum aſcendere per feneſtras ad ſtuprandum Virginem & multoties eidem ſubſervit deferendo ſcalam, aperiendo januam, aut quid ſimile cooperando, non peccat mortaliter, ſi id faciat metu notabilis detrimenti, puta ne à Domino malè tractetur, nè torvis oculis aſpiciatur, ne domo expellatur.

52. Præceptum ſervandi Feſta non obligat ſub mortali, ſepoſito ſcandalo, ſi abſit contemptus.

53. Satisfacit præcepto Eccleſiæ de audiendo Sacro, qui duas ejus partes, im-

immò quatuor ſimul à diverſis Celebrantibus audit.

54. Qui non poteſt recitare Matutinum, & Laudes poteſt autem reliquas Horas, ad nihil tenetur, quia major pars trahit ad ſe minorem.

55. Præcepto Communionis annuæ ſatisfit per ſacrilegam Domini manducationem.

56. Frequens Confeſſio, & Communio, etiam in his, qui gentiliter vivunt, eſt nota prædeſtinationis.

57. Probabile, eſt ſufficere attritionem naturalem, modò honeſtam.

58. Non tenemur Confeſſario interroganti fateri peccati alicujus conſuetudinem.

59. Licet Sacramentaliter abſolvere dimidiatè tantùm confeſſos ratione magni concurſus Pœnitentium qualis, ver. gr. poteſt contingere in die magnæ alicujus Feſtivitatis, aut Indulgentiæ.

60. Pœnitenti habenti conſuetudinẽ peccandi contra legem, Dei, Naturę, aut Eccleſiæ, etſi emendationis ſpes nulla appareat, nec eſt negãda, nec differenda abſolutio; dummodò ore proferat, ſe dolere, & proponere emendationem.

Po-

61. Potest aliquando absolvi, qui in proxima occasione peccandi versatur, quam potest, & non vult omittere, quimmò directè, & ex proposito quærit, aut ei se ingerit.

62. Proxima occasio peccandi non est fugienda, quando causa aliqua utilis, aut honesta non fugiendi occurrit.

63. Licitum est quærere directè occasionem proximam peccandi pro bono spirituali, vel temporali nostro, vel proximi.

64. Absolutionis capax est homo quantumvis laboret ignorantia Mysteriorum Fidei, & etiamsi per negligentiam, etiam culpabilem nesciat Mysterium Sanctissimæ Trinitatis, & Incarnationis Domini Nostri Jesu Christi.

65. Sufficit illa Mysteria semel credidisse.

Quicumque autem cujusvis conditionis, status, & dignitatis illas, vel illarum aliquam conjunctim, vel divisim defenderit, vel ediderit, vel de eis disputativè, publicè, aut privatim tractaverit, vel predicaverit, nisi forsan impugnando, ipso facto incidat in excommunicationem latæ sententiæ, à

qua

qua non poſſit (præterquam in articulo mortis) ab alio quacumque etiam dignitate fulgente, niſi pro tempore exiſtente Romano Pontifice, abſolvi.

Inſuper diſtrictè in virtute Sanctæ Obedientiæ, & ſub interminatione Divini Judicii prohibet omnibus Chriſti fidelibus, cujuſcumq; conditionis, dignitatis, & ſtatus, etiam ſpeciali, & ſpecialiſſima nota dignis, nè prędictas opiniones, aut aliquã ipſarum ad praxim deducant.

Tandèm, ut ab injurioſis contentionibus Doctores, ſeu Scholaſtici, aut alii quicumque impoſterùm ſe abſtineant, & ut paci, & charitati conſulatur idem Sanctiſſimus in virtute Sanctę Obedientiæ eis præcipit, ut tam in libris imprimendis, ac manuſcriptis, quàm in Theſibus, Diſputationibus, ac Prædicationibus caveant ab omni cenſura, & nota, necnon à quibuſcnmque conviciis contra eas propoſitiones, quæ adhuc inter Catholicos hinc indè controvertuntur, donec à S. Sede recognitæ ſuper iiſdem proſitionibus judicium proferatur.

Franciſcus Riccardus S. Romanæ, & Univerſalis Inquiſitionis Notarius.

Loco ✠ Sigilli.

Anno

Anno à Nativitate Domini Noſtri JESU CHRISTI milleſimo ſexcenteſimo ſeptuageſimo nono, Indictione ſecunda die verò 2. Menſis Martii, Pontificatus autem Sanctiſſimo in Chriſto Patris, & D. N. D. Innocentio Divina Providentia Papæ XI. anno tertio, ſupradictum decretum affixum, & publicatum fuit ad valvas Baſilicæ Principis Apoſtolorum, Cancellariæ Apoſtolicæ, ac in acie Campi Floræ, ac in aliis locis ſolitis, & conſuetis Urbis per me Franſcum Perinum ejuſdem Sanctiſs. D. N. Papæ, & SS. Inquiſitionis Curſorem.

Feria v. die 23. Novembris 1679.

In Congregatione generali Sanctæ Romanæ, & univerſalis Inquiſitionis habita in Palatio Apoſtolico Montis Quirinalis coram Sanctiſs. D. N. D. Innocentio Divina Providentia Papa XI. ac Eminentiſs. & Reverendiſſimis DD. S. R. E. Cardinalibus in tota Republica Chriſtiana contra hæreticam pravitatem Generalib. Inquiſitoribus à S. Sede Apoſtolica ſpecialiter deputatis.

CUm ſupradictis Eminentiſſimis, & Reverendiſſimis DD. delatæ fuerint

rint hæ duæ propoſitiones, *Deus donat nobis omnipotentiam ſuam, ut ea utamur, ſicut aliquis donat alteri villam, vel librum; & Deus ſubjicit nobis ſuam omnipotentiam;* eorumdem juſſu per Theologos ad id ſpecialiter SS. D. N. relatę, & coram Sua Sanctitate propoſitę una cũ votis ipſorum Eminentiſſimor. & RR. DD. S. R. E. Cardinalium, Sanctitas Sua decrevit, & mandavit ut ambæ propoſitiones omninò prohiberentur, ſicut eas præſenti decreto damnat, & prohibet, uti temerarias adminimum, & novas, mandatque, ne quiſquam deinceps cujuſcumque ſit gradus, ordinis, aut conditionis, illas, vel illarum alterutram audeat imprimere, vel imprimi facere, ſive ſcriptis, aut etiam oretenus docere, vel aſſerere, ſub pœnis, & cenſuris in Indice librorum prohibitorum contentis, aliiſque Sanctitati Suæ benè viſis.

Franciſcus Riccardus S. Rom. Eccl. & univerſalis Inquiſitionis Segretarius.

Loco ✠ Sigilli.

Die 1. *Decembris* 1679. *ſupradictum Decretum affixum, & publicatum fuit ad valvas Baſilicæ Principis Apoſtolorum,*

Can-

Cancellariæ Apoſtolicæ, ac in acie Campi Floræ, ac in aliis locis ſolitis, & conſuetis Urbis, per me Franciſcum Perinum ejuſdem Sanctiſs. D. N. Papæ, & Sanctiſs. Inquiſitionis Curſorem.

Feria iv. die 18. Novembris 1682.

In generali Congregatione Sanctæ Romanæ, & Univerſalis Inquiſitionis habita in Conventu S. Mariæ ſuper Minervam coram Eminentiſſimis, & Reverendiſſimis DD. S. R. E. Cardinalibus in tota Republica Chriſtiana contra hæreticam pravitatem Generalibus Inquiſitoribus à Sancta Sede Apoſtolica ſpecialiter deputatis.

PRævia matura conſultatione DD. Conſultorum facta fuit diſcuſſio ſequentis propoſitionis. *Scientia ex confeſſione acquiſita uti licet, modo fiat ſine directa, aut indirecta revelatione, & gravamine pœnitentis, niſi aliud multò gravius ex non uſu ſequatur, in cujus comparatione prius meritò contemnatur* addita deindè explicatione, ſive limitatione; quod ſit intelligenda de uſu ſcientiæ ex confeſſione acquiſita cum gravamine pœnitentis ſecluſa quacumque revela-

tio-

tione, atque in caſu, quo multò gravius gravamen ejuſdem pœnitentis ex non uſu ſequeretur, & ſtatuerunt dictam propoſitionem, quatenus admittit usũ dictæ ſcientiæ cum gravamine pœnitentis, omninò prohibendam eſſe etiam cum dicta explicatione, ſive limitatione, & præſenti decreto prohibent, ne quis ultra audeat talem doctrinam publicè aut privatim docere, aut defendere, ſub pœnis arbitrio Sacræ Congregationis infligendis: mandantes etiam univerſis Sacramenti Pœnitentiæ Miniſtris, ut ab ea in praxim deducenda prorſus abſtineant.

Franciſcus Riccardus S. Romanæ, & Univerſalis Inquiſitionis Notarius.
Loco ✠ Sigilli.

Die 5. Decembris 1682. ſupradictum Decretum affixum, & publicatum fuit ad valvas Baſilicæ Principis Apoſtolorum, Palatii S. Officii, & in aliis locis ſolitis, & conſuetis Urbis per me Franciſcum Perinum Sanctiſſimi D. N. Papæ, & Sanctiſſimæ Inquiſitionis Curſorem.

INNO-

INNOCENTIUS
EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI,

Ad perpetuam rei memoriam.

COELESTIS Paſtor CHRISTUS Dominus ut jacentem in tenebris mundum, variiſque Gentium erroribus involutum à poteſtate Diaboli, ſub qua miſerè poſt lapſum primi Parentis tenebatur, ſua ineffabili miſeratione liberaret, Carnem ſumere, & in Ligno Crucis Chirographo Redemptionis noſtræ affixo in teſtimonium ſuæ in nos charitatis ſeſe Hoſtiam viventem Deo pro nobis offerre dignatus eſt, mox redituras in Cœlum Eccleſiam Catholicam Sponſam ſuam tamquam novam Civitatem ſanctam Hieruſalem deſcendentem de Cœlo non habentem, rugam neque maculam, unam ſanctamque in Terris relinquens armis potentiæ ſuæ contra Portas inferi circumvallatam, Petro Apoſtolorum Principi, & Succeſſoribus ejus regendam tradidit, ut doctrinam ab ipſius ore hauſtam ſartam

re-

tectamque custodirent; nè oves pretioso suo Sanguine redemptæ pravarum opinionum pabulo in antiquos errores recíderent, quod præcipuè B. Petro mandasse sacræ litteræ docent : cui enim Apostolorũ nisi Petro dixit, Pasce oves meas, & rursus, Ego rogavi pro te, ut non deficiat fides tua, & tu aliquando conversus confirma fratres tuos? Quare nobis, qui non nostris meritis, sed inscrutabili Dei omnipotentis consilio in ejusdem Petri Cathedra pari potestate sedemus, semper fixum in animo fuit, ut Populus Christianus eam sectaretur Fidem, quæ à Christo Domino per Apostolos suos perpetua, & nunquam interrupta traditione prædicata fuit, quamquè ipse usque ad sæculi consummationem permansuram esse promisit.

Cum igitur ad Apostolatum nostrum relatum fuisset quemdam *Michaëlem de Molinos* prava dogmata tùm verbo, tùm scripto docuisse, & in praxim deduxisse, quæ prætextu Orationis quietis contra doctrinam, & usum à Sanctis Patribus ab ipsis nascentis Ecclesiæ primordiis receptum, Fideles à vera Religione, & à Christianę pietatis puritate in maximos

errores, & turpiſſima quæque inducebant. Nos, cui cordi ſemper fuit, ut fidelium animæ nobis ex alto commiſſæ (purgatis pravarum opinionum erroribus) ad optatũ ſalutis portum tutò pervenire poſſint, legitimis præcedentibus indiciis, prædictum *Michaëlem de Molinos*, carceribus mancipari mandavimus, deindè coram Nobis, & Venerabilibus Fratribus noſtris S.R.E.Cardinalibus in tota Republica Chriſtiana Generalibus Inquiſitoribus Apoſtolica auctoritate ſpecialiter deputatis, auditis pluribus in Sacra Theologia Magiſtris, eorumque ſuffragiis tùm voce, tùm ſcripto ſuſceptis, maturèque perpenſis, imploratâ etiam S.Spiritus aſſiſtentia, cum prædictorum Fratrum noſtrorum unanimi voto, ad damnationem infraſcriptarum propoſitionum ejuſdem *Michaëlis de Molinos*, à quo fuerunt pro ſuis recognitæ, & de quibus Propoſitionibus tamquam à ſe dictatis, ſcriptis, communicatis & creditis ipſe convictus, & reſpectivè confeſſus fuerat, ut latiùs in proceſſu, & Decreto de mandato noſtro lato die 28. Auguſti præſentis anni 1687. devenire ut infra decrevimus.

PRO-

1. OPortet Hominem ſuas potentias annihilare. Et hoc eſt Via Interna.

2. Velle operari activè, eſt Deum offendere, qui vult eſſe ipſe ſolus Agens; & ideò opus eſt, ſe ipſum in Deo totum, & totalitèr derelinquere, & poſteà permanere velut Corpus exanime.

3. Vota de aliquo faciendo ſunt perfectionis impeditiva.

4. Activitas naturalis eſt Gratiæ inimica, impeditque Dei operationes, & veram perfectionem, quia Deus operari vult in Nobis ſinè Nobis.

5. Nihil operando Anima ſe annihilat, & ad ſuum principium redit, & ad ſuam originem, quæ eſt eſſentia Dei, in qua transformata remanet, ac divinizata, & Deus tunc in ſeipſo remanet; quia tunc non ſunt ampliùs duę res unitæ ſed una tantùm: & hac ratione Deus vivit, & regnat in nobis, & Anima ſe ipſam annihilat in eſſe operativo.

6. Via interna eſt illa, in qua non cognoſcitur nec lumen, nec amor, nec reſignatio, & non oportet Deum cogno-

ſcere; & hoc modo rectè proceditur.

7. Non debet Anima cogitare, nec de præmio, nec de punitione, nec de Paradiſo, nec de Inferno, nec de Morte nec de Æternitate.

8. Non debet velle ſcire an gradiatur cum voluntate Dei, an cum eadem voluntate reſignata maneat, necnè; nec opus eſt, ut velit cognoſcere ſuum ſtatum, nec proprium nihil, ſed debet ut Corpus examine manere.

9. Non debet Anima reminiſci nec ſui, nec Dei, nec cujuſcumque rei, & in Via Interna omnis reflexio eſt nociva, etiam reflexio ad ſuas humanas actiones, & ad proprios defectus.

10. Si propriis defectibus alios ſcandalizet, non eſt neceſſarium reflectere, dummodò non adſit voluntas ſcandalizandi; & ad proprios defectus non poſſe reflectere, gratia Dei eſt.

11. Ad dubia, quæ occurrunt, an rectè procedatur necnè, non opus eſt reflectere.

12. Qui ſuum liberum arbitrium Deo donavit, de nulla re debet curam habere, nec de Inferno, nec de Paradiſo; nec debet deſiderium habere pro-

priæ perfectionis, nec virtutum, nec propriæ sanctitatis, nec propriæ salutis, cujus spem purgare debet.

13. Resignato Deo libero arbitrio, eidem Deo relinquenda est cogitatio, & cura de omni re nostra, & relinquere, ut faciat in nobis sine nobis suam Divinam voluntatem.

14. Qui Divinæ voluntati resignatus est, non convenit, ut à Deo rem aliquam petat; quia petere est imperfectio, cum sit actus propriæ voluntatis, & electionis, & est velle, quod divina voluntas nostræ conformetur, & non quod nostra Divinæ. Et illud Evangelii: *Petite, & accipietis.* Non est dictum à Christo pro Animabus Internis, quæ nolunt habere voluntatem. Imò hujusmodi Animæ eò perveniunt, ut non possint à Deo rem aliquam petere.

15. Sicut non debent à Deo rem aliquam petere, ita nec illi ob rem aliquam gratias agere debent; quia utrumque est actus propriæ voluntatis.

16. Non convenit Indulgentias quærere pro pœna propriis peccatis debita; quia melius est Divinæ Iustitiæ satisfacere, quã Divinam misericordiam quæ-

21. In Oratione opus eſt manere in fide obſcura, & univerſali, cum quiete, & oblivione cujuſcumque cogitationis particularis, ac diſtinctæ Attributorum Dei, ac Trinitatis, & ſic in Dei præſentia manere ad illum adorandum, & amandum, eique inſerviendum, ſed abſque productione actuum, quia Deus in his ſibi non complacet.

22. Cognitio hæc per fidem non eſt actus à creatura productus, ſed eſt cognitio à Deo Creaturæ tradita, quam Creatura ſe habere non cognoſcit, nec poſtea cognoſcit illam ſe habuiſſe; & idem dicitur de Amore.

23. Myſtici cum S. Bernardo in Scala Clauſtralium, diſtinguunt quatuor gradus, Lectionem, Meditationem, Orationẽ, & contemplationẽ infuſam. Qui ſemper in primo ſiſtit, nunquam ad ſecundum pertranſit. Qui ſemper in ſecundo perſiſtit, nunquam ad tertium pervenit, qui eſt noſtra contemplatio acquiſita, in qua per totam vitam perſiſtendum eſt, dummodò Deus Animam non trahat, abſque eo quod ipſa id expectet, ad contemplationem infuſam, & hac ceſſante, Anima regredi debet ad

conatur, qui per viam Internam incedit, tàm in locis ſacris, quàm in diebus ſolemnibus.

28. Tædium rerum ſpiritualium bonum eſt; ſiquidem per illud purgatur amor proprius.

29. Dum anima interna faſtidit diſcurſus de Deo, & virtutes, & frigida remanet, nullum in ſe ipſa ſentiens fervorem, bonum ſignum eſt.

30. Totum ſenſibile, quod experimur in vita ſpirituali, eſt abominabile, ſpurcum, & immundum.

31. Nullus Meditativus veras virtutes exercet internas, quæ non debent à ſenſibus cognoſci. Opus eſt amittere virtutes.

32. Nec ante, nec poſt Communionem alia requiritur præparatio, aut gratiarum actio (pro iſtis Animabus Internis) quàm permanentia in ſolita reſignatione paſſiva, quia modo perfectiore ſupplet omnes actus virtutum, qui poſſunt, & fiunt in via ordinaria. Et ſi hac occaſione Communionis inſurgunt motus humiliationis, petitionis, aut gratiarum actionis, reprimendi ſunt, quoties non dignoſcatur, eos eſſe ex impul-

ſu ſpeciali Dei; aliàs ſunt impulſus naturæ, non dum mortuæ.

33. Malè agit Anima, quæ procedit per hanc Viam Internam, ſi in diebus ſolemnibus vult aliquo conatu particulari excitare in ſe devotum aliquem ſenſum, quoniam Animæ Internę omnes dies ſunt æquales, omnes feſtivi. Et idem dicitur de locis ſacris, quia hujuſmodi animabus omnia loca æqualia ſunt.

34. Verbis, & lingua gratias agere Deo non eſt pro Animabus Internis, quæ in ſilentio manere debent, nullum Deo impedimentum apponendo, quod operetur in illis: & quo magis Deo ſe reſignant, experiuntur ſe non poſſe Orationem Dominicam, ſeù Pater noſter recitare.

35. Non convenit Animabus hujus Vię internæ, quod faciant operationes, etiam virtuoſas, ex propria electione, & activitate, aliàs non eſſent mortuæ: nec debent elicere actus amoris ergà B. Virginem, Sanctos, aut Humanitatem Chriſti; quia cum iſta objecta ſenſibilia ſint, talis eſt amor erga illa.

36. Nulla Creatura, nec B. Virgo,

nec

nec Sancti ſedere debent in noſtro corde, quia ſolus Deus vult illud occupare, & poſſidere.

37. In occaſione tentationum, etiam furioſarum, non debet Anima elicere actus explicitos virtutum oppoſitarum; ſed debet in ſupradicto amore, & reſignatione permanere.

38. Crux voluntaria mortificationum pondus grave eſt, & infructuoſum, ideoque dimittenda.

39. Sanctiora opera, & pœnitentiæ, quas peregerunt Sancti, non ſufficiunt ad removendam ab Anima vel unicam adhæſionem.

40. Beata Virgo nullum umquam opus exterius peregit, & tamen fuit Sanctis omnibus ſanctior. Igitur ad Sanctitatem perveniri poteſt abſque opere exteriori.

41. Deus permittit, & vult, ad nos humiliandos, & ad veram transformationem perducendos, quod in aliquibus animabus perfectis, etiam non arreptitiis, Dœmon violentiam inferat eorum corporibus, eaſque actus carnales committere faciat, etiam in vigilia, & ſine mentis offuſcatione, movendo phyſicè

illorum manus, & alia membra *contra* earum voluntatem. Et idem dicitur quoad alios actus per se peccaminosos, in quo casu non sunt peccata; quia his non adest consensus.

42. Potest dari casus, quod hujusmodi violentiæ ad actus carnales contingant eodem tempore ex parte duarum personarum scilicet maris, & fœminæ, & ex parte utriusque sequatur actus.

43. Deus præteritis sæculis Sanctos efficiebat Tyrannorum ministerio, nunc verò eos efficit Sanctos ministerio Dœmonum, qui causando in eis prædictas violentias, facit, ut illi seipsos magis despiciant, atque annihilent, & se Deo resignent.

44. Job blasphemavit, & tamen non peccavit labiis suis, quia fuit ex Dœmonis violentia.

45. Sanctus Paulus hujusmodi Dœmonis violentias in suo corpore passus est, undè scripsit: *Non quod volo bonum, hoc ago, sed quod nolo malum, hoc facio.*

46. Hujusmodi violentiæ sunt medium magis proportionatum ad annihilandam animam, & ad eam ad veram transformationem, & unionem perducen-

cendam, nec alia ſupereſt via. Et hæc eſt via facilior, & tutior.

47. Cum hujuſmodi violentiæ occurrunt, ſinere oportet, ut Satanas operetur, nullam adhibendo induſtriam, nullumq; proprium conatum, ſed permanere debet homo in ſuo nihilo, & etiamſi ſequantur pollutiones, & actus obſcæni propriis manibus, & etiam pejora, non opus eſt ſeipſum inquietari; ſed foras emittendi ſunt ſcrupuli, dubia, & timores; quia anima fit magis illuminata, magis roborata, magiſque candida, & acquiritur ſancta libertas. Et præ omnibus non opus eſt hæc confiteri, & ſanctiſſimè fit non confitendo, quia hoc pacto ſuperatur Dęmon, & acquiritur theſaurus pacis.

48. Satanas qui hujuſmodi violentias infert, ſuadet deindè, gravia eſſe delicta, ut anima ſe inquietet, ne in via interna ulterius progrediatur; undè ad ejus vires enervandas, melius eſt ea non confiteri, quia non ſunt peccata, nec etiam venialia.

49. Job ex violentia Dœmonis ſe propriis manibus polluebat, eodem tempore, quo *mundas habebat ad Deum pre-*

preces (*sic* interpretando locum ex *cap.* 16. Job.)

50. David, Hieremias, & multi ex Sanctis Prophetis hujusmodi violentias patiebantur harum impurarum operationum externarum.

51. In sacra Scriptura multa sunt exempla violentiarum ad actus externos peccaminosos. Uti illud de Samsone, qui per violentiam se ipsum occidit cum Philistęis, conjugium iniit cum alienigena, & cum Dalila meretrice fornicatus est, quę aliàs erant prohibita, & peccata fuissent. De Juditha, quæ Holopherni mentita fuit. De Elisęo, qui pueris maledixit. De Elia, qui combussit Duces cum turmis Regis Achab. An verò fuerit violentia immediatè à Deo peracta, vel Dœmonum ministerio, ut in aliis animabus contingit, in dubio relinquitur.

52. Cum hujusmodi violentię, etiam impurę absque mentis offuscatione accidunt, tunc Anima Deo potest uniri, & de facto semper magis unitur.

53. Ad cognoscendum in praxi, an aliqua operatio in aliis personis fuerit violentia, regula quam de hoc habeo,

ne

ne dum ſunt proteſtationes Animarum illarum, quæ proteſtantur ſe dictis violẽtiis non conſenſiſſe, aut jurare nõ poſſe, quod in iis conſenſerint; & videre, quod ſint Animæ, quæ proficiunt in via interna, ſed regulam ſumere à lumine quodam actuali, cognitione humana, ac Theologica ſuperiore, quod me certò cognoſcere facit cum interna certitudine, quod talis operatio eſt violentia, & certus ſum quod hoc lumen à Deo procedit, quia ad me pervenit conjunctum cum certitudine, quod à Deo proveniat, & mihi nec umbram dubii relinquit in contrarium, eo modo quo interdum contingit, quod Deus aliquid revelando, eodem tempore animam certam reddit, quod ipſe ſit qui revelat, & anima in contrarium non poteſt dubitare.

54. Spirituales vitæ ordinariæ in hora mortis ſe deluſos invenient, & confuſos, & cum omnibus paſſionibus in alio mundo purgandis.

55. Per hanc viam internam pervenitur, etſi multa cum ſufferentia, ad purgandas, & extinguendas omnes paſſiones, ità quod nihil amplius ſentitur, nihil, nihil; nec ulla ſentitur inquietu-

do

do, ſicut corpus mortuum, nec anima ſe amplius commoveri ſinit.

56. Duæ leges, & duæ cupiditates, animæ una, & amoris proprii altera, tamdiù perdurant, quamdiù perdurat amor proprius; undè quando hic purgatus eſt, & mortuus, ut fit per viam internam, non adſunt ampliùs illæ duæ leges, & duæ cupiditates, nec ulterius lapſus aliquis incurritur, nec aliquid ſentitur amplius nequidem veniale peccatum.

57. Per contemplationem acquiſitam pervenitur ad ſtatum non faciendi amplius peccata, nec mortalia, nec venialia.

58. Ad hujuſmodi ſtatum pervenitur non reflectendo ampliùs ad proprias operationes; quia defectus ex reflexione oriuntur.

59. Via interna ſejuncta eſt à Confeſſione, à Confeſſariis, & à Caſibus conſcientiæ, à Theologia, & Philoſophia.

60. Animabus provectis, quæ reflexionibus mori incipiunt, & eò etiam perveniunt, ut ſint mortuæ, Deus confeſſionem aliquando efficit impoſſibi-

lem,

lem,& ſupplet ipſe tanta gratia perſeverante, quantum in Sacramento recipe. rent; & ideò hujuſmodi animabus non eſt bonum in tali caſu ad Sacramentum Pœnitentiæ accedere ; quia id eſt illis impoſſibile.

61. Anima cùm ad mortem myſticam pervenit, non poteſt ampliùs aliud velle, quàm quod Deus vult ; quia non habet ampliùs voluntatem, & Deus illi eam abſtulit.

62. Per viam internam pervenitur ad continuum ſtatum immobilem in pace imperturbabili.

63. Per viam internam pervenitur etiam ad mortem ſenſuum ; quinimò ſignum, quod quis in ſtatu nihilitatis maneat,id eſt mortis myſticæ, eſt ſi ſenſus exteriores non repræſentent ampliùs res ſenſibiles, ac ſi non eſſent: quia non perveniunt ad faciendum, quod intellectus ſe ad eas applicet.

64. Theologus minorem diſpoſitionem habet, quàm homo rudis, ad ſtatũ contemplativi. Primò quia non habet fidem adeò puram. Secundò quia non eſt adeò humilis. Tertiò quia non adeò curat propriam ſalutem. Quartò quia

ca-

caput refertum habet phantaſmatibus, ſpeciebus, opinionibus, & ſpeculationibus, & non poteſt in illum ingredi verum lumen.

65. Præpoſitis obediendum eſt in exteriore, & latitudo voti obedientiæ Religioſorum tantummodò ad exterius pertingit. In interiore verò aliter reſe habet, quò ſolus Deus, & Director intrant.

66. Riſu digna eſt nova quędam doctrina in Eccleſia Dei, quod anima quoad internum gubernari debeat ab Epiſcopo: quod ſi Epiſcopus non ſit capax, anima ipſum cum ſuo directore adeat. Novam, dico, doctrinam, quia nec ſacra Scriptura, nec Concilia, nec Canones, nec Bullæ, nec Sancti, nec Authores eam umquam tradiderunt, nec tradere poſſunt; quia Eccleſia non judicat de occultis, & anima jus habet eligendi quemcumque ſibi bene viſum.

67. Dicere, quod internum manifeſtandum eſt exteriori Tribunali Prępoſitorum, & quod peccatum ſit id non facere, eſt manifeſta deceptio; quia Eccleſia non judicat de occultis; & propriis animabus præjudicant his dece-

deceptionibus, & ſimulationibus.

68. In mundo non eſt facultas, nec juriſdictio ad prçcipiendum, ut manifeſtentur Epiſtolę Directoris quoad internum animę; & ideò opus eſt animadvertere, quod hoc eſt inſultus Sathanę, &c.

QUas quidem Propoſitiones tanquam Hæreticas, ſuſpectas, erroneas, ſcandaloſas, blaſphemas, piarum aurium offenſivas, temerarias, Chriſtianæ diſciplinæ relaxativas, & everſivas, & ſeditioſas reſpectivè, ac quæcumque ſuper iis verbo, ſcripto, vel typis emiſſa, pariter, cum voto eorumdem Fratrum noſtrorum S. R. E. Cardinalium, & Inquiſitorum Generalium damnavimus, circumſcripſimus, & abolevimus: deque eiſdem, & ſimilibus omnibus, & ſingulis poſt hac quoquo modo loquendi, ſcribendi, diſputandi, eaſque credendi, tenendi, docendi, aut in praxim reducendi facultatem quibuſcumque interdiximus & cõtrafacientes omnibus Dignitatibus, Gradibus, Honoribus, Beneficiis & officiis ipſo facto perpetuò privavimus, & inhabiles ad quæcumque decrevimus, vinculoque etiam

ana-

anathematis eo ipso innodavimus, à quo nisi à Nobis, & à Romanis Pontificibus Successoribus nostris valeant absolvi: prætereà eodem nostro Decreto prohibuimus, & damnavimus omnes Libros, omniaq; opera quocumq; loco, & idiomate, impressa, nec non omnia manuscripta ejusdem *Michaëlis de Molinos*, vetuimusque ne quis cujuscumque gradus, conditionis, vel status, etiam speciali nota dignus, audeat sub quovis prætextu, quolibet pariter idiomate, sivè sub eisdem verbis, sub æqualibus, aut æquipollentibus, sivè absque nomine, seu ficto, aut alieno nomine ea imprimere, vel imprimi facere, neque impressa, seu manuscripta legere, vel apud se retinere, sed Ordinariis locorum, aut hæreticæ pravitatis Inquisitoribus statim tradere, & consignare teneantur sub eisdem pœnis superius inflictis, qui Ordinarii, & Inquisitores statim ea igni comburant, vel comburi faciant. Tandem, ut prædictus *Michaël de Molinos* ob hæreses, errores, & turpia facta prædicta debitis pœnis in aliorum exemplum, & ipsius emendationem plecteretur, lecto in eadem

no-

noſtra Congregatione toto proceſſu, & auditis dilectis filiis Conſultoribus noſtris Sanctæ Inquiſitionis officii, in Sacra Theologia, & in jure Pontificio Magiſtris, cum eorundem Venerabilium Fratrum noſtrorum S.R.E. Cardinaliũ unanimi voto, dictum *Michaëlem de Molinos*, tanquam reum convictum, & confeſſum reſpectivè, & uti hæreticum formalem, licet pœnitentem in pœnam arcti, & perpetui carceris, & ad peragendas alias pœnitentias ſalutares, prę-via tamen abjuratione de formali per ipſum emittenda ſervato juris ordine, damnavimus: mandante, ut die, & hora præfigendis in Eccleſia Sanctæ Mariæ ſupra Minervam hujus Almæ Urbis pręsẽtibus omnibus Venerabilibus Fratribus noſtris S.R. E. Cardinalib. & Romanæ Curiæ noſtræ Prælatis uuiverſoque populo ad id etiam per conceſſionem Indulgentiarum convocando, ex alto tenor proceſſus ſtante in ſuggeſto eodem *Michaële de Molinos* unà cũ ſententia indè ſequuta legeretur, & poſtquam idem de *Molinos* habitu pęnitentiæ indutus prædictos errores, & hæreſes publicè abjuraſſet, facultatem dedimus.

mus dilecto filio noſtro Sancti Officii Commiſſario, ut eum à cenſuris, quibus innodatus erat, iu forma Eccleſiæ conſueta abſolveret; quæ omnia iu executionem dictæ noſtræ ordinationis die 3. Septembris labantis anni ſolemniter adimpleta ſunt.

22. Et licet ſupra narratum decretũ de mandato noſtro latum ad majorem fidelium cautelam typis editum publicis locis affixum, & divulgatum fuerit; nihilominùs ne hujus Apoſtolicæ damnationis memoria futuris temporibus deleri poſſit, utque populus Chriſtianus Catholica veritate iuſtructior per viam ſalutis incedere valeat, Prædeceſſorum noſtrorum ſummorũ Pontificum veſtigiis inhærentes, hac noſtra perpetua valitura conſtitutione ſupradictum decretum denuò approbamus, confirmamus, & debitæ executioni tradi mandamus, iterum ſupradictas propoſitiones diffinitivè damnantes, & reprobantes, libroſque, & mauuſcripta ejuſdem *Michaëlis de Molinos* prohibentes, & interdicentes ſub eiſdem pœnis & cenſuris contra tranſgreſſores latis & inflictis.

De-

Decernentes insuper præsentes litteras semper, & perpetuò validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere: sicq; per quoscumque Judices Ordinarios, & Delegatos quavis auctoritate fungentes, & functuros ubique judicari, & definiri debere, sublata eis & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpetrandi facultate, & auctoritate, ac irritum, & inane quicquid secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Volumus autem, ut præsentiũ transumptis etiam impressis manu Notarii publici subscriptis, & sigillo alicujus personæ in dignitate Ecclesiastica constituti munitis eadẽ fides prorsus adhibeatur, quę ipsis originalibus litteris adhiberetur si essent exhibitę vel ostensæ. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ approbationis, confirmationis, damnationis, reprobationis, punitionis, decreti, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, &

Pau-

Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem, anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſexcenteſimo octuageſimo ſeptimo, duodecimo Kalend. Decembris. Pontificatus Noſtri Anno duodecimo.

F. Datarius.

J. F. Albanus.

Regiſtrata in Secretaria Brevium.

Viſa de Curia S. de Pilatris.

D. Ciampinus.

Loco ✠ Plumbi.

Anno à Nativitate Domini Noſtri IESU CHRISTI milleſimo ſexcenteſimo octuageſimo octavo, Indictione undecima die verò 19. Februar. Pontificatus autem Sanctiſs. in Chriſto Patris, & D. N. D. Innocentii Divina Providentia Papæ XI. anno ejus duodecimo, præſentes litteræ Apoſtol. affixę, & publicatæ fuerunt ad valvas Eccleſiæ Sanct. Joannis Lateranen. Baſilicæ Principis Apoſtolorum, &

Can-

Cancellariæ Apoſtolicæ, ac in acie Campi Florę, & in aliis locis ſolitis, & conſuetis Urbis per me Franciſcum Perinum Sanctiſs. D.N. Papæ, & Sanctiſſimæ Inquiſitionis Curſorem.

DECRETA

ALEXANDRI PP. VIII.

Contra varias Propoſitiones.

Feria v. die 24. Auguſti 1690.

In generali Congregatione Sanctæ Romanę, & univerſalis Inquiſitionis habita in Palatio Apoſtolico Montis Quirinalis coram Sanctiſs. D. N. D. Alexandro Divina Providentia Papa VIII. ac Eminentiſſimis, & Reverendiſſimis Dominis S.R.E. Cardinalibus in tota Republica Chriſtiana contra hæreticam pravitatem Generalibus Inquiſitoribus à Sancta Sede Apoſtolica ſpecialiter deputatis.

SAnctiſs. D. N. ALEXANDER Papa VIII. non ſine magno animi ſui mœrore audivit duas Theſes, ſeù Propoſitiones, unam denuò, & in ma-

jorem Fidelium perniciem ſuſcitari, alteram de novo erumpere; Et cùm ſui Paſtoralis Officii munus ſit, oves ſibi creditas à noxiis paſcuis avertere, & ad ſalutaria ſemper dirigere, dictarũ Theſium, ſivè Propoſitionum examen pluribus in Sacra Theologia Magiſtris, & deindè Eminentiſſimis,& Reverendiſs. DD. Cardinalibus contra hæreticam pravitatem Generalibus Inquiſitoribus ſedulò commiſit, qui pluries re maturè diſcuſſa de infraſcriptis Theſibus, ſeù Propoſitionibus, & ſuper unaquaq; ipſarum ſua ſuffragia Sanctitatis Suæ ſingillatim expoſuerunt.

I. Bonitas objectiva conſiſtit in convenientia objecti cum natura rationali: Formalis verò in conformitate actus cum regula morum. Ad hoc ſufficit, ut actus moralis tendat in finem ultimum interpretativè — HUNC MODO NON TENETUR AMARE, NEQUE IN PRINCIPIO, NEQUE IN DECURSU VITÆ SUÆ MORALIS.

II. Peccatum Philoſophicum, ſeù morale eſt actus humanus diſconveniens naturę rationali, & rectæ rationi. Theologicum verò, & mortale eſt tranſgreſſio libera Di-

vi-

vinæ legis. Philoſophicum quantumvis grave in illo, qui Deum, vel ignorat, vel de Deo actu non cogitat, eſt grave peccatum, ſed non eſt offenſa Dei, neque peccatum mortale diſſolvens amicitiam Dei, neque æterna pœna dignum.

Quibus peractis, Sanctiſſimus omnibus plenè, & maturè conſideratis, primam Theſim, ſeù Propoſitionẽ declaravit hæreticam, & uti talem damnandam, & prohibendam eſſe, ſicuti damnat, & prohibet ſub Cenſuris, & pœnis contra Hæreticos, & eorum fautores in jure expreſſis; Secundam Theſim, ſeù propoſitionem declaravit ſcandaloſam, temerariam, piarum auriũ offenſivam, & erroneam, & uti talem damnandam, & prohibendam eſſe, ſicuti damnat, & prohibet, iraut quicumque illam docuerit, defenderit ediderit, aut de ea etiam diſputaverit publicè, ſeù privatim tractaverit niſi forſan impugnando, ipſo facto incidat in excommunicationem, à qua non poſſit (præterquam in articulo mortis) ab alio quacumque etiam dignitate fulgente, niſi à pro tempore exiſtente Romano Pontifice abſolvi. Inſuper dictrictè in virtute Sanctæ Obedien-

tiæ,& ſub interminatione divini Judicii prohibet omnibus Chriſtifidelibus, cujuſcumque conditionis, dignitatis, ac ſtatus, etiam ſpeciali, & ſpecialiſſima nota dignis,nè prædictam Theſim, ſeù propoſitionem ad praxim deducant.

Alexander Speronus Sanctæ Romanæ, & Univerſis Inquiſitionis Notarius.

Loco ✠ Sigilli.

Die 24. *Auguſti* 1690 *ſupradictum Decretum affixum, & publicatum, fuit ad valvas Baſilicæ Principis Apoſtolor., Palatii S. Officii, in acie Campi Floræ, ac aliis locis ſolitis, & conſuetis Urbis per me Franciſcum Perinum SS.D.N. Papę, & Sanctiſs. Inquiſitionis Curſorem.*

Feria v. die 7. Decembris 1690.

In Congregatione Generali Sanctæ Romanæ, & Univerſalis Inquiſitionis habita in Palatio Apoſtolico Montis Quirinalis, coram Sanctiſs. D.N. ALEXANDRO Divina Providentia Papa VIII. ac Eminentiſs. & Reverendiſs. DD.S.R.E. Cardinalibus, in tota Republica Chriſtia-

ſtiana contra hæreticam pravitatem Generalibus Inquiſitoribus, à Sancta Sede Apoſtolica ſpecialitèr deputatis.

SAnctiſs. D. N. ALEXANDER Divina Providentia Papa VIII. prædictus: Pro Paſtorali cura ovium à CHRISTO Domino ſibi commiſſa de earum ſalute ſollicitus, ut inoffenſo gradu per rectas ſemitas poſſint incedere, & paſcua nimiùm pernicioſa in pravis doctrinis exhibita vitare, unius ſupra triginta propoſitionũ examen pluribus in Sacra Theologia Magiſtris, & deindè Eminentiſſimis, ac Reverendiſſimis DD Cardinalibus contra hæreticam pravitatem Generalibus Inquiſitoribus commiſit, qui tantum negocium diligentèr aggreſſi, eique ſedulo, ac pluriès incumbentes, ſuper unaquaque ipſarum ſua ſuffragia Sanctitati Suæ ſingillatìm detulerunt.

Propoſitiones autem ſunt infraſcriptæ, videlicet.

1. IN ſtatu naturæ lapſæ ad peccatum formale, & demeritum

ſufficit illa libertas, qua voluntarium, ac liberum fuit in cauſa ſua peccato originali, & libertate Adami peccantis.

2. Tametſi detur ignorantia invincibilis juris naturæ, hæc in ſtatu naturæ lapſæ operantem ex ipſa, non excuſat à peccato formali.

3. Non licet ſequi opinionem, vel inter probabiles probabiliſſimam.

4. Dedit ſemetipſum pro nobis oblationem Deo, non pro ſolis Electis, ſed pro omnibus, & ſolis Fidelibus.

5. Pagani, Judæi, Hæretici, aliique hujus generis nullum omninò accipiunt à Jeſu Chriſto influxum, adeoque hinc rectè inferes in illis eſſe voluntatem nudam, & inermem, ſine omni gratia ſufficienti.

6. Gratia ſufficiens ſtatui noſtro, non tàm utilis, quàm pernitioſa eſt, ut proindè meritò poſſimus petere, à gratia ſufficienti. *Libera nos Domine.*

7 Omnis humana actio deliberata, eſt Dei dilectio, vel mundi, ſi Dei, Charitas Patris eſt, ſi Mundi, concupiſcentia carnis, hoc eſt, mala eſt.

8. Neceſſe eſt infidelem in omni opere peccare.

9. Re vera peccat, qui odio habet peccatum merè ob ejus turpitudinē, & disconvenientiā cum natura rationali, sine ullo ad Deum offensum respectu.

10. Intentio qua quis detestatur malum, & prosequitur bonum, merè ut Cœlestem obtineat gloriam, non est recta, nec Deo placens.

11. Omne, quod non est ex Fide Christiana supernaturali, quæ per dilectionem operatur, peccatum est.

12. Quando in magnis peccatoribus deficit omnis amor, deficit etiam Fides, & etiamsi videantur credere, non est Fides Divina sed humana.

13. Quisquis etiam æternę mercedis intuitu Deo famulatur, charitate si caruerit, vitio non caret, quoties intuitu licet beatitudinis operatur.

14. Timor gehennæ non est supernaturalis.

15. Attritio, quæ gehennæ, & pœnarum metu concipitur, sine dilectione benevolentiæ Dei, propter se, non est bonus motus ac supernaturalis?

16. Ordinem præmittendi satisfactionem absolutioni, induxit, non politia, aut institutio Ecclesiæ, sed ipsa

Christi lex, & præscriptio, natura rei id ipsum quodammodo dictante.

17. Per illam praxim mox absolvendi, ordo pœnitentiæ est inversus.

18. Consuetudo moderna quoad administrationem Sacramenti Pœnitentiæ, etiamsi eam plurimorum hominũ sustentet auctoritas, & multi temporis diuturnitas confirmet nihilominùs ab Ecclesia non habetur pro usu, sed abusu.

19. Homo debet agere tota vita pœnitentiam pro peccato originali.

20. Confessiones apud Religiosos factæ, plerœque, vel sacrilegæ sunt, vel invalidæ.

21. Parochianus potest suspicari de Mendicantibus, qui eleemosynis communibus vivunt, de imponenda nimis levi, & incongrua pœnitentia, seù satisfactione, ob quęstum, seùlucrum subsidii temporalis.

22. Sacrilegi sunt judicandi qui jus ad Communionem percipiendam prętendunt, antequam condignam de delictis suis pœnitentiam egerint.

23. Similitèr arcendi sunt à Sacra Communione, quibus nondum inest

Amor

Amor Dei puriſſimus,& omnis mixtionis expers.

24. Oblatio in Templo, quæ fiebat à Beata Virgine MARIA in die Purificationis ſuæ per duos pullos Columbarũ, unum in holocauſtum, & alterum pro peccatis, ſufficientèr teſtatur, quod indiguerit purificatione, & quòd filius, qui offerebatur, etiam macula matris maculatus eſſet, ſecundùm verba legis.

15. Dei Patris ſedentis Simulacrum nefas eſt Chriſtiano in Templo collocare.

26. Laus quæ defertur Mariæ, ut Mariæ, vana eſt.

27. Valuit aliquando Baptiſmus ſub hac forma collatus, *in nomine Patris,&c.* prætermiſſis illis *Ego te baptizo*.

28. Valet Baptiſmus collatus à Miniſtro, qui omnem ritum externum, formamque baptizandi obſervat, intus verò in corde ſuo apud ſe reſolvit. *Non intendo facere quod facit Eccleſia.*

29. Futilis, & toties convulſa eſt aſſertio de Pontificis Romani ſupra Concilium Oecumenicum auctoritate, atq; in Fidei quæſtionibus decernendis infallibilitate.

30. Ubi quis invenerit doctrinam in Auguſtino clarè fundatam, illam abſolutè poteſt tenere, & docere, non reſpiciendo ad ullam Pontificis Bullam.

31. Bulla Urbani VIII. *In eminenti*, eſt ſubreptitia.

Quibus maturè conſideratis idem Sanctiſſimus ſtatuit, & decrevit 31. ſupradictas Propoſitiones tanquam temerarias, ſcandaloſas, malè ſonantes, injurioſas, hæreſi proximas, hæreſim ſapientes, erroneas, ſchiſmaticas, & Hæreticas reſpectivè, eſſe damnandas, & prohibendas, ſicut eas damnat, & prohibet; itaut quicumque illas, aut conjunctim, aut divisim docuerit, defenderit, ediderit, aut de eis etiam diſputativè, publicè, aut privatim tractaverit, niſi forſan impugnando, ipſo facto incidat in excommunicationem; à qua non poſſit (præterquam in articulo mortis) ab alio quacumque etiam dignitate fulgente, niſi à pro tempore exiſtente Romano Pontifice abſolvi.

Inſuper diſtrictè in virtute ſanctæ obedientiæ, & ſub interminatione Divini Judicii prohibet omnibus Chriſtifidelibus, cujuſcumque conditionis,

di-

dignitatis, & ſtatus, etiam ſpecialis, & ſpecialiſſima nota dignis, nè prædictas opiniones, aut aliquam ipſarum ad praxim deducant.

Non intendit tamen Sanctitas Sua, per hoc decretum alias propoſitiones in majori numero ultrà ſupradictas 31. jam exhibitas, & in hoc decreto non expreſſas approbare.

Alexander Speronus Sanctæ Romanæ, & Univerſalis Inquiſitionis Notar.

Loco ✠ Sigilli.

Anno à Nativitate D.N. Jeſu Chriſti milleſimo ſexcenteſimo nonageſimo, Indict. 13. die 20. Decembris, Pontificatus autem SS. D. N. Alexandri Divina Providentia PP. VIII. anno ſecundo, ſupradictum decretum affixum, & publicatum fuit ad valvas Baſilicæ Principis Apoſtolorum, Palatii S. Officii, in acie Campi Floræ, ac in aliis locis ſolitis, & conſuetis Urbis per me Franciſcum Perinum SS. D. N. Papæ, & Sanctiſs. Inquiſitionis Curſorē.

SANCTISS. D. N. D.

INNOCENTII

DIVINA PROVIDENTIA

PAPÆ XII.

Damnatio, & prohibitio Libri Parisiis anno MDCXCVII. impressi, cui titulus

Explication des Maximes des Saints sur la vie interiure &c.

INNOCENTIUS PAPA XII.

Ad perpetuam rei memoriam.

CUM aliàs ad Apostolatus Nostri notitiam pervenerit in lucem prodiisse librum quemdam Gallico idiomate editum, cui titulus: *Explication des Maximes des Saints sur la Vie interiure, par Messire Francois de Salignac Fenelon, Archevèque Duc de Cãbray, Precepteur de Messeigneurs les Ducs de Bourgogne, d'Anjou, & de Berry.*

Berry. A Paris chez Pierre Aubovin, Pierre Emery, Charles Clouſier 1697. Ingens verò ſubindè de nõ ſana libri hujuſmodi doctrina excitatus in Galliis rumor adeò percrebuerit, ut opportunam Paſtoralis vigilantiæ noſtræ opem efflagitaverit; Nos eundem librum nonnullis ex Venerabilibus Fratribus Noſtris S. R. E. Cardinalibus, aliiſque in Sacra Theologia Magiſtris, maturè, ut rei gravitas poſtulare videbatur, examinandum commiſimus. Porrò hi mandatis noſtris obſequentes, poſtquam in quamplurimis Congregationibus varias propoſitiones ex eodem libro excerptas diuturno, accuratoque examine diſcuſſerant, quid ſuper earum ſingulis ſibi videretur, tàm voce, quam ſcripto nobis expoſuerunt. Auditis igitur in pluribus itidem coram Nobis deſuper actis Congregationibus memoratorum Cardinalium, & in Sacra Theologia Magiſtrorum ſententiis, Dominici Gregis Nobis ab Æterno Paſtore crediti periculis, quantum Nobis ex alto conceditur, occurrere cupientes, motu proprio, ac ex certa ſcientia, & matura deliberatione Noſtris, deque Apoſtoli-

licæ poteſtatis plenitudine, librum prædictum ubicumque, & quocumque alio idiomate, ſeù quavis editione, aut verſione hucuſque impreſſum, aut in poſterum imprimendum, quippè ex cujus lectione, & uſu fideles ſenſim in errores ab Eccleſia Catholica jam damnatos induci poſſent, ac inſuper tamquam continẽtem propoſitiones ſive in obvio earum verborum ſenſu, ſive attenta ſententiarum connexione, temerarias, ſcandaloſas, malè ſonantes, piarum aurium offenſivas, in praxi pernicioſas, ac etiam erroneas reſpectivè, tenore præſentium damnamus, & reprobamus, ipſiuſque libri impreſſionẽ, deſcriptionem, electionem, retentionẽ & uſum omnibus, & ſingulis Chriſtifidelibus etiam ſpecifica, & individua mentione, & expreſſione dignis, ſub pœna excommunicationis per contrafacientes ipſo facto, abſque alia declaratione incurrenda interdicimus, & prohibemus. Volentes, & Apoſtolica auctoritate mandantes, ut quicumque ſupradictum librum penès ſe habuerint, illum ſtatim, atque præſentes litteræ eis innotuerint; locorum Ordinariis, vel

hæ-

hęreticę pravitatis Inquiſitoribus tradere ac conſignare omninò teneantur. In contrarium facientibus nõ obſtantibus quibuſcumque. Cęterum propoſitiones in dicto libro contentę, quas Apoſtolici cenſura judicii, ſicut præmittitur configendas duximus ex Gallico idiomate in latinum verſæ, ſunt tenoris, qui ſequitur videlicet.

I. *Datur habitualis ſtatus amoris Dei qui eſt Charitas pura, & ſine ulla mixtione motivi proprii intereſſe. Neque timor pœnarum, neque deſiderium remunerationum habent amplius in eo partem. Non amatur amplius Deus propter meritum, neque propter perfectionem, neque propter felicitatem in eo amando inveniendam.*

II. *In ſtatu vitæ contemplativæ ſeu unitivæ amittitur omne motivum intereſſatum timoris, & ſpei.*

III. *Id quod eſt eſſentiale in directione animæ eſt non aliud facere, quam ſequi pedentim gratiam cum infinita patientia, præcautione, & ſubtilitate. Oportet ſe intra hos limites continere, ut ſinatur Deus agere & nunquam ad purum amorem ducere niſi quando Deus per unctionem interiorem incipit aperire Cor huic verbo, quod adeò durũ*

eſt

eſt animabus adhuc ſibimet affixis & adeò poteſt illas ſcãdalizare, aut in perturbationem conjicere.

IV. *In ſtatu ſanctæ indifferentiæ anima non habet amplius deſideria voluntaria & deliberata propter ſuum intereſſe exceptis iis occaſionibus, in quibus toti ſuæ gratię fideliter non cooperatur.*

V. *In eodem ſtatu ſanctæ indifferentiæ nihil nobis, omnia Deo volumus. Nihil volumus, ut ſimus perfecti, & beati propter intereſſe proprium, ſed omnem perfectionem ac beatitudinem volumus, in quantum Deo placet efficere, ut velimus res iſtas impreſſione ſuæ gratiæ.*

VI. *In hoc ſanctæ indifferentię ſtatu nolumus amplius ſalutem, ut ſalutem propriam, ut liberationem æternam, ut mercedem noſtrorum meritorum, ut noſtrum intereſſe omnium maximum; ſed eam volumus voluntate plena, ut gloriam, & beneplacitũ Dei, ut rem, quam ipſe vult, quam nos vult velle propter ipſum.*

VII. *Derelictio non eſt niſi abnegatio, ſeu ſui ipſius renũciatio, quã Jeſus Chriſtus à nobis in Evangelio requirit poſtquam externa omnia reliquerimus. Iſta noſtri ipſorum abnegatio non eſt, niſi quoad intereſſe*

pro-

proprium. Extremæ probationes, in quibus hæc abnegatio, seu sui ipsius derelictio exerceri debet, sũt tẽtationes, quibus Deus æmulator vult purgare amorem, nullum ei ostendendo perfugium, neque ullam spem quoad suum interesse proprium, etiam æternum.

VIII. *Omnia Sacrificia, quę fieri solẽt ab Animabus quam maximè disinteressatis circa earum æternam beatitudinẽ sunt conditionalia. Sed hoc Sacrificium non potest esse absolutum in statu ordinario. In uno extremarum probationum casu hoc Sacrificium fit aliquo modo absolutum.*

IX. *In extremis probationibus potest animæ invincibiliter persuasum esse persuasione reflexa, quæ non est intimus conscientię fundus se justè reprobatam esse à Deo.*

X. *Tunc anima divisa à semetipsa expirat cum Christo in Cruce dicens: Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me. In hac involũtaria impressione desperationis cõficit Sacrificium absolutum sui interesse proprii quoad æternitatem.*

XI. *In hoc statu anima amittit omnem spem sui proprii interesse, sed nunquam amittit in parte superiori, idest in suis actibus directis, & intimis spem perfectam quę est desideriũ disinteressatum promissionũ.*

XII.

XII. *Director tunc potest huic animæ permittere, ut simpliciter acquiescat jacturæ sui proprii interesse, & justæ condemnationi quam sibi à Deo indictam credit.*

XIII. *Inferior Christi pars in Cruce non communicavit Superiori suas involuntarias perturbationes.*

XIV. *In extremis probationibus pro purificatione amoris fit quædã separatio partis superioris animæ ab inferiori. In ista separatione actus partis inferioris manant ex omninò cæca, & involutaria perturbatione; nam totum quod est voluntarium, & intellectuale, est partis superioris.*

XV. *Meditatio constat discursivis actibus, qui à se invicem facile distinguuntur. Ista compositio actuum discursivorum, & reflexorum est propria exercitio amoris interessati.*

XVI. *Datur status contemplationis adeò sublimis, adeòque perfectæ, ut fiat habitualis, itaut quotiès anima actu orat sua oratio sit contemplativa, non discursiva. Tunc non amplius indiget redire ad meditationem, ejusque actus methodicos.*

XVII. *Animę contemplativæ privantur intuitu distincto, sensibili, & reflexo*

JE-

JESU CHRISTI duobus temporibus diversis. Primò; in fervore nascente earum contemplationis. Secundò, Anima amittit intuitum JESU Christi in extremis probationibus.

XVIII. *In statu passivo exercentur omnes virtutes distinctæ, non cogitando quòd sint virtutes. In quolibet momento aliud non cogitatur, quam facere id, quod Deus vult, & amor Zelotypus simul efficit, nè quis amplius sibi virtutem velit, nec unquam sit adeò virtute præditus, quam cum virtuti amplius affixus non est.*

XIX. *Potest dici in hoc sensu, quod anima passiva, & disinteressata nec ipsum amorem vult amplius, quatenus est sua perfectio, & sua felicitas, sed solùm quatenus est id quod Deus à nobis vult.*

XX. *In confitendò debent animæ transformatę sua peccata detestari, & condemnare se, & desiderare remissionem suorum peccatorum, non ut propriam purificationem, & liberationem, sed ut rem, quam Deus vult, & vult nos velle propter suam gloriã.*

XXI. *Sancti Mystici excluserunt a statu animarum transformatarum exercitationes virtutum.*

XXII.

XXII. *Quamvis hæc doctrina* (de puro amore) *esset pura, & simplex perfectio Evangelica in universa traditione designata, antiqui Pastores non proponebant passim multitudini justorum, nisi exercitia amoris interessati eorum gratiæ proportionata.*

XXIII. *Purus amor ipse solus constituit totam vitam interiorem, & tunc evadit unicum principium, & unicum motivum omnium actuum, qui deliberati, & meritorii sunt.*

Non intendimus tamen per expressam propositionum hujusmodi reprobationem alia in eodem libro contenta ullatenùs approbare. Ut autem eædem præsentes litteræ omnibus facilius innotescant, nec quisquam illarum ignorantiam valeat allegare, volumus pariter, & auctoritate præfata decernimus, ut illæ ad valvas Basilicæ Principis Apostolorum, ac Cancellariæ Apostolicæ, necnon Curiæ generalis in Monte Citatorio, & in Acie Campi Floræ de Urbe per aliquem ex Cursoribus nostris, ut moris est, publicentur, illarumque exemplum ibidem affixa relinquantur; itaut sic publicatæ omnes, &

ſingulos, quos concernunt, perindè afficiant, ac ſi unicuique illorum perſonalitèr notificatæ, & intimatæ fuiſſent; Utque ipſarum præſentium litterarum tranſumptis, ſeu exemplis, etiam impreſſis, manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo perſonæ in Eccleſiaſtica Dignitate conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides tàm judicio, quam extra illud ubique locorum habeatur, quæ ipſis præſentibus haberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris die xii. Martii MDCXCIX. Pontificatus Noſtri anno octavo.

I.F. Card. Albanus.

Anno à Nativitate D. N. JESU CHRISTI milleſimo ſexcenteſimo nonageſimo nono Indictione 7. die verò 13. menſis Martii, Pontificatus autem Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & D. Noſtri D. Innocentii Divina Providentia Papæ XII. anno ejus octavo, ſupradictum Breve affixum, & publicatum fuit ad valvas Baſilicæ Principis Apoſtolorum, Magnæ Curiæ Innocentianæ, in Acie Campi Flo-

Floræ, ac in aliis locis ſolitis, & conſuetis Urbis per me Franciſcum Perinum ejuſdem ejuſdem SS. D. N. Papæ Curſorem.

Sebaſtianus Vaſellus Mag. Curſ.

CONSTITUTIO

CLEMENTIS PAPÆ X.

In qua Regularium privilegia quoad prædicationem Verbi Dei & Sacramenti Pœnitentiæ adminiſtrationem denunciantur.

CLEMENS EPISCOPUS
Servus ſervorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

SUperna magni Patrisfamilias prę-ordinatione creditum Nobis univerſalis Eccleſię myſticum agrum circumſpecta providentia cuſtodire, atque excolere (quantùm ex alto conceditur) ſatagentes, animum in eas curas liben-

ter intendimus, quibus valeant dissidia inter villicos, & operarios componi, jurgia tolli, scandalis, atque offensionibus aditus præcludi; ut quibus una fides, una Mater Ecclesia, & unus Dominus, qui charitas est, & pacis cogitans cogitationes; fiat etiam cor unum, atque anima una: sic etenim evulsis opportunè zizaniis, dum plantamus, & rigamus, incrementum dabit Deus. Quo benedicente messis multa fructu centesimo cœleste in horreum congregabitur.

1. Sanè cum Sacri Concilii Tridentini decretis providè statutum fuerit, ut Regulares cujuscumque Ordinis, nisi à suis Superioribus de vita, moribus, & scientia examinati, & approbati fuerint, ac de eorum licentia, etiam in Ecclesiis suorum Ordinum prædicare nõ possint; cum qua licentia personaliter se coram Episcopis præsentare, & ab eis benedictionem petere teneantur, antequam prædicare incipiant: In Ecclesiis verò, quæ suorum Ordinum non sunt, ultra licentiam suorum Superiorum etiam Episcopi licentiam gratis ab eo dandam habere teneantur, sine qua in ipsis Ecclesiis non suorum Ordinum nullo modo

do prædicare poſſint. Atque ut nullus ſæcularis, ſive Regularis etiam in Eccleſiis ſuorum Ordinum contradicente, Epiſcopo prædicare præſumat. Itidemque cùm nullus Sacerdos regularis poſſit confeſſiones ſæcularium etiam Sacerdotum audire, nec ad id idoneus reputari, niſi aut Parochiale beneficium obtineat, aut ab Epiſcopis per examen, ſi illis videbitur eſſe neceſſarium, aut aliàs idoneus judicetur: Et approbationem, quæ gratis detur, obtineat, privilegiis, & conſuetudine quacumque non obſtantibus. Innotuit nobis dubitationes nonnullas circa benedictionem, licentiam, contradictionem, examen, & approbationem ejuſmodi in aliquibus Diœceſibus excitatas fuiſſe, ex quibus controverſiæ, & diſſenſiones permultæ in diem ſubſequi poſſent occaſione privilegiorum, quæ per Sedem Apoſtolicam religioſis Ordinibus conceſſa fuerunt.

2. Nos attendentes, quòd aliàs diverſis temporibus prædictæ dubitationes, & controverſiæ nonnullis prædeceſſorum noſtrorum Summorum Pontificum Conſtitutionibus, earumque de-

declarationibus definitæ fuerint; Ejuſmodi definitiones in unum collectas, ut magis magiſque diſſenſionum tollantur ſemina, & in poſterum firmior in agro Dominico pax Chriſti floreat, pro ſummo, quo fungimur, Apoſtolatus officio novis Apoſtolicis litteris muniendas duximus, & roborandas. Itaque de conſilio nonnullorum Venerabilium Fratrum noſtrorum Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalium, & dilectorum filiorum Romanæ Curiæ Prælatorum pietate, doctrina, & prudentia præſtantium, & matura deliberatione noſtra, atque ex certa ſcientia, hac generali, & perpetuò valitura Conſtitutione decernimus, & declaramus.

3. Regulares, qui in Eccleſiis ſui Ordinis prædicare voluerint, teneri ab Epiſcopo Diœceſano benedictionem petere: Prædicare tamen poſſe, quamvis illam non obtinuerint. Quòd ſi Epiſcopus benedictionem nedum non conceſſerit, ſed etiam contradixerit, nec in prædictis quidem Eccleſiis licere Regularibus prędicare; Eoſque contravenientes, ab illo tanquam Sedis Apoſtolicæ Delegato cenſuris, aliiſque pœnis eccle-

ſiaſticis in vim Conſtitutionis fel. record. Gregorii XV. Prædeceſſoris noſtri, incipientis: Inſcrutabili Dei providentia, coërceri, & puniri poſſe. Epiſcopum tamen abſque juſta, & rationabili cauſa contradicere non debere. Et hujuſmodi benedictionem teneri etiam Regulares petere, ſi in quibuſcumq; Oratoriis ſui Ordinis ſermonem coram populo, vel in Eccleſiis, aut ad Crates Monaſteriorum Sanctimonialium eorum Juriſdictioni ſubjectarum, licèt clauſis januis, & nullus Sæcularis ibi interſit, habere voluerint. Poſſe autem Epiſcopum licentiam conceſſurum Regularibus in Eccleſiis, quæ ſuorum Ordinum non ſunt, prædicare volentibus illos, quamvis ab Univerſitatibus, aut à Magiſtratibus Laïcis nominatos, etiamſi Epiſcopi Anteceſſores per tempus immemorabile hanc licentiam abſq; examine concedere conſueverint, quoad doctrinam examinare, ſi ita ipſius arbitrio, quòd moderatum, & diſcretum eſſe debet, viſum fuerit. Et licentiam prædicandi ſemel iiſdem conceſſam ob rationabiles cauſas, licèt occultas, prædicationem tamen concernentes, ſuſpen-

ſpendere. Non poſſe tamen Epiſcopum generatim prohibere Regularibus, quin in Eccleſiis ſuorum Ordinum prędicent.

4. Ad hæc Religioſos ab Epiſcopo ad confeſſiones ſæcularium in ſua Diœceſi audiendas approbatos, non poſſe in alia Diœceſi eas abſque Epiſcopi Diœceſani approbatione audire, quamvis pœnitentes ſubditi ſint ejus Epiſcopi, à quo ipſi Religioſi jam fuerant approbati. Et generaliter approbatos ab Epiſcopo ad perſonarum ſæcularium confeſſiones audiendas, nequaquam cenſeri approbatos ad audiendas confeſſiones Monialium ſibi ſubjectarum, ſed egere quoad hoc ſpeciali Epiſcopi approbatione: atque approbatos pro audiendis confeſſionibus Monialium unius Monaſterii, minimè poſſe audire confeſſiones Monialium alterius Monaſterii. Itidemque Confeſſores extraordinarios ſemel deputatos, atque approbatos ab Epiſcopo ad Monialium confeſſiones pro una vice audiendas, haud poſſe expleta deputatione in vim approbationis hujuſmodi illarum confeſſiones audire, ſed toties ab Epiſcopo

esse approbandos, quoties casus deputationis contigerit. Cæterùm in Monasteriis, ac etiam Collegiis, ubi juxtà Regularia instituta vivitur, posse tàm Prælatos Regulares, quàm Confessores Regularium eorumdem Monasteriorum, seu Collegiorum audire confessiones illorum sæcularium, qui inibi sunt verè de familia, & continui commensales; non autem illorum, qui tantùm ipsis deserviunt: Illos autem Religiosos, qui ad confessiones audiendas idonei generaliter reperti fuerint, ab Episcopis generaliter quoque, & indistinctè absque aliqua limitatione temporis, certorumque locorum, aut generis personarum in Diœcesi propria admittendos: Quoad cæteros verò, qui non adeò idonei reperiuntur, si petierint se admitti, arbitrio Ordinariorum relinqui, ipsos cum limitata facultate, prout eisdem Ordinariis magis expedire videbitur, probare, admittere, semel autem simpliciter approbatos posse in Diœcesi Episcopi approbantis, quovis anni tempore, etiam Paschali, & quorumcumque etiam infirmorum confessiones audire absque ulla Parochorum,

vel ipſius Epiſcopi licentia. De qua tamen confeſſione teneri dictos Religioſos eorumdem Infirmorum Parochum illicò certiorem reddere. Et hoc poſſe illis ab illis ſub pœna ſuſpenſionis à facultate audiendi confeſſiones præcipi: Sufficere tamen ut certioratio hujuſmodi fiat ſaltem per ſcripturam apud ipſum Infirmum relinquendam.

5. Et eos, qui dictis Religioſis ſimpliciter approbatis Paſchali tempore confeſſi fuerint, Conſtitutioni, quæ incipit: Omnis utriuſque ſexus, quoad Confeſſionem dumtaxat ſatisfeciſſe cenſendos. Regulares verò ad ejuſmodi confeſſiones audiendas prævio examine ſimpliciter, & abſque ulla temporis præfinitione ab ipſomet Epiſcopo: ſecùs autem ab ejus Vicario, aut ab anteceſſoribus Epiſcopis approbatos non poſſe ab eodem, qui ſic approbavit, iterum examinari, aut ab eiſdem Confeſſionibus audiendis ſuſpendi: ſeu licentias illi conceſſas revocari, niſi nova ſuperveniente cauſa, quæ ipſas Confeſſiones concernat. De qua tamen haud neceſſarium eſſe, ut in actis conſtet; nec eam teneri Epiſcopum ipſis Regularibus ſi-

gnificare, ſed Sedi Apoſtolicę dumtaxat, ubi eam ſibi aperiri poſtulaverit.

6. Porrò ſi Regulares cum ſcandalo, aut aliàs inhoneſtè vivant, vel aliquod delictum committant, per quod rationabili Epiſcopi judicio videantur à Confeſſionibus ſuſpendendi, in quo ipſius Epiſcopi conſcientiam oneratam eſſe volumus, cùm præcipua Miniſtri Sacramenti Pœnitentię qualitas ſit vitę integritas, ac morum honeſtas, utique eam cauſam ad Confeſſionis miniſterium pertinere, ac proinde nihil obſtare, quominus ob eam poſſit Epiſcopus Regulares à ſemetipſo approbandos ſuſpendere, aut repellere à Confeſſionibus audiendis: Attamen Confeſſiones audiendi facultatem omnibus ſimul unius Conventus Regularibus Confeſſoribus adimi ab Epiſcopo inconſulta Sede Apoſtolica nullatenus poſſe. Ex facultatibus per Mare Magnum, aliave privilegia Regularibus cujuſcumque Ordinis, Inſtituti, aut Societatis, etiam Jeſu conceſſi factam eis non eſſe poteſtatem abſolvendi in caſibus ab Epiſcopo ſibi reſervatis. Et per confirmationes dictorum privilegiorum, quas Regulares à

Sede

Sede Apoſtolica poſt Sacrum Concilium Tridentinum obtinuerunt, nequaquam revixiſſe privilegia priùs ab eodem Concilio, aut deinde Apoſtolicis etiam Decretis ſublata, atque extincta, ſi quæ habebant, abſolvendi à caſibus Epiſcopo reſervatis.

7. Et habentes facultatem abſolvendi ab omnibus caſibus Sedi Apoſtolicæ reſervatis, non ideò à caſibus Epiſcopo reſervatis poſſe abſolvere. Poſſe autem Regularem Confeſſorem in ea Diœceſi, in qua eſt approbatus, confluentes ex alia Diœceſi à peccatis in ipſa reſervatis, non autem in illa, ubi idem Confeſſor eſt approbatus, abſolvere, niſi eoſdem Pœnitentes noverit in fraudem reſervationis ad alienam Diœceſim pro abſolutione obtinenda migraſſe: Vigore ſupradictorum privilegiorum nequaquam licere Regularibus etiam ſatisfacta parte abſolvere Pœnitentes à cenſuris quoad externum, & judiciale forum, & abſolutos ab eis foro Pœnitentiali, utique non cenſeri abſolutos in exteriori judicio, & contentioſo. Quinimò Cenſuris Eccleſiaſticis irretitos, & denunciatos ab Epiſcopis, cogi poſſe gerere ſe pro talibus

etiamsi à Regularibus fuerint absoluti. Quoties exhibitis aliquibus Regularium Apostolicis Privilegiis coram Episcopo, ab eo judicetur ipsa non suffragari casui, de quo agitur: Si dictorum Privilegiorum verba obscura sint, & ambigua, non esse ad Metropolitanum provocandum, sed cùm ejus sit interpretari, cujus est condere, dictorum privilegiorum interpretationem Sedis Apostolicæ judicio, prout aliàs Constitutione Prædecessoris nostri fel. recordat. Clem. IV. statutum fuit esse requirendum.

8. Decernentes, sic & non aliàs per quoscumque Judices Ordinarios, vel Delegatos quavis auctoritate, & dignitate fungentes, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S.R.E. Cardinales, etiam de Latere Legatos, Vicelegatos, & Nuncios, & quosvis alios, sublatâ eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate judicari, & diffiniri debere. Irritum quoque, & inane quicquid secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

9. Non obstantibus quibusvis Constitu-

ſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis in favorem quarumcunque perſonarum, atque quorumvis Ordinum, tam Mendicantium, quàm non Mendicantium. Militarium, etiam Sancti Ioannis Hieroſolymitani, Congregationum Societatum etiam Jeſu, ac cujuſvis alterius inſtituti, etiam neceſſariò, & in individuo exprimendi, Monaſteriorum, Conventuum, Capitulorum, Eccleſiarum, & aliorum quorumcunque, tam Sæcularium, quàm Regularium locorum, necnon illorum etiam juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis ſtatutis, vel conſuetudinibus, etiam immemorabilibus, exemptionibus quoque indultis, & privilegiis etiam in corpore juris clauſis, aut ex cauſa, & titulo oneroſo, vel in limine fundationis conceſſis, etiam Mari Magno, ſeu Bulla aurea, aut aliàs nuncupatis. Conſervatorum deputationibus, eorumque; atque aliis inhibitionibus, quibus Epiſcopi deferre minimè teneantur, & quibuſvis aliis ſub quibuſcunque tenoribus, & formis, ac cum quibuſvis etiam derogatoriarum derogatoriis,

aliisque efficacioribus, & insolitis clausulis, necnon irritantibus, & aliis decretis, etiam Motu proprio, & ex certa scientia, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine, aut aliàs quomodolibet etiam per viam communicationis, seu extensionis concessis, & iteratis vicibus approbatis, & innovatis. Quibus omnibus, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus, & formis specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, & forma in illis tradita observata, inserta forent, præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis quoad ea, quæ eisdem præsentibus adversantur, aliàs in suo robore permansuris, harum serie specialiter, & expresè derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

10. Cæterùm quia difficile foret præsentes literas ad singula quæque loca

defer-

deferri, ut eæ tamen omnibus innotescant, mandamus illas ad Valvas Ecclesiæ Lateranensis, & Basilicę Principis Apostolorum de Urbe, atque Cancellariæ Apostolicæ,& in Acie Campi Floræ affigi, & publicari.

11. Volentes, quòd earumdem præsentium literarum transumptis, etiam impressis, manu tamen alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo Prælati, seu personæ in ecclesiastica dignitate constitutę munitis in judicio, & extra illud ubi opus fuerit, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ ipsis originalibus adhiberetur, si forent exhibitæ vel ostensæ.

12. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostrorum Decreti, Declarationis, Derogationis, Mandati,& voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romæ apud Sanctam Matiam Majorem, Anno Incarnationis Dominicæ millesimo sexcentesimo se-

ptuagesimo, undecimo Kalendas Julii, Pontificatus Nostri anno primo.

Anno à Nativitate Domini Nostri Jesu Christi 1670. *Indictione octava, die verò secunda mensis Augusti, Pontificatus autem SS. in Christo Patris, & D. N. D. Clementis Divina Providentia Papæ X. Anno ejus primo, Præsens Constitutio affixa, & publicata fuit ad valvas Eccl. Lateranensis, Basilicæ Principis Apostolorum, & Cancellariæ Apostolicæ, & in Acie Campi Floræ, locis solitis, & consuetis per me Hilarium Centellum SS. D. N. Papæ Curs.*

Petrus Marcheratus Mag. Curs.

LIT.

LITTERÆ PROCESSUS

SANCTISS. D. N.

INNOCENTII PP. XII.

Publicatæ die Cœnæ Domini
Anno MDCXCIX.

INNOCENTIUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Ad futuram rei memoriam.

PASTORALIS Romani Pontificis vigilantia, & sollicitudo, cùm in omni Christianæ Reipublicę pace, & tranquillitate procuranda, pro sui muneris officio assiduè versatur, tùm potissimùm in Catholicæ Fidei, sine qua impossibile est placere Deo, unitate, atque integritate retinenda, & conservanda, maximè elucet. Nimirùm, ut fideles Christi non sint parvuli fluctuantes, neque circumferantur omni vento doctrinæ in nequitia hominum, ad circumventionem erroris: sed omnes occurrant in unitatem fidei, & agnitionis Filii Dei in virum perfectum, neque se in hujus vitæ societate, & communione læ-

lędant, aut inter ſe alter alteri offẽſionẽ præbeant; ſed potius in vinculo charitatis conjuncti, tanquam unius corporis membra ſub Chriſto capite, ejuſque in terris Vicario Romano Põtifice Beatiſſimi Petri ſucceſſore, à quo totius Eccleſiæ unitas dimanat, augeantur in ędificationem, atque ita divina gratia adjutrice, ſic præſentis vitæ quiete gaudeant, ut futura quoque beatitudine perfruantur. Ob quas ſanè cauſas Romani Pontificis Prædeceſſores noſtri, hodierna die, quę anniverſaria Dominicę Cœnæ commemoratione ſolemnis eſt, ſpiritualem Eccleſiaſticæ diſciplinę gladium, & ſalutaria juſtitię arma per miniſterium Sũmi Apoſtolatus ad Dei gloriam, & animarum ſalutem ſolemniter exercere conſueverunt. Nos igitur, quibus nihil optabilius eſt, quam fidei inviolatam integritatem, publicam pacem, & juſtitiam, Deo auctore tueri vetuſtum, & ſolemnem hunc morẽ ſequentes.

1. Excommunicamus, & anathematizamus, ex parte Dei Omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, auctoritate quoque Beatorum Apoſtolorum

rum Petri, & Pauli, ac Noſtra, quoſcumque Huſſitas, Wichlephiſtas, Lutheranos, Zuinglianos, Calviniſtas, Ugonottos, Anabaptiſtas, Trinitarios, & à Chriſtiana Fide Apoſtatas, ac omnes, & ſingulos alios Hæreticos quocunque nomine cenſeantur, & cujuſcunque ſectæ exiſtant, ac eis credentes, eorumque receptatores, fautores, & generaliter quoslibet illorum defenſores, ac eorundem libros hæreſim continentes, vel de religione tractantes, ſine auctoritate noſtra, & Sedis Apoſtolicæ ſcienter legentes, aut retinentes, imprimentes, ſeu quomodolibet defendentes, ex quavis cauſa publicè, vel occultè, quovis ingenio, vel colore, necnon Schiſmaticos, & eos, qui ſe à noſtra & Romani Pontificis pro tempore exiſtentis obedientia pertinaciter ſubtrahunt, vel recedunt.

2. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes, & ſingulos cujuſcumque ſtatus, gradus ſeù conditionis fuerint. Univerſitates verò, Collegia, & Capitula quocunque nomine nuncupentur, interdicimus, ab ordinationibus, ſeu mandatis noſtris ac

Ro-

Romanorum Pontificum pro tempore exiſtentium ad univerſale futurum Concilium appellantes, necnon eos quorum auxilio, conſilio, vel favore, appellatum fuerit.

3. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes Piratas, Curſarios, & Latrunculos maritimos, diſcurrentes Mare noſtrum, præcipuè à Monte Argentario, uſque ad Terracinam, ac omnes eorum fautores, receptatores, & defenſores.

4. Item excommunicamus, & anatematizamus omnes, & ſingulos, qui Chriſtianorum quocumque navibus, tempeſtate, ſeù in tranſverſum (ut dici ſolet) jactatis, vel quoquomodo naufragium paſſis, ſivè in ipſis navibus, ſivè ex eiſdem ejecta in mari; vel in littore inventa, cujuſcunque generis bona, tàm in noſtris Tyrrheni, & Adriatici, quàm in cœteris cujuſcumque maris Regionibus, & littoribus ſurripuerint, itàut nec ob quodcumque privilegium, conſuetudinem, aut longiſſimi, & immemorabilis temporis poſſeſſionem, ſeù alium quemcumque prætextum excuſari poſſint.

5. Item

5. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes, qui in Terris ſuis nova Pedagia, ſeu Gabbellas, præterquam in caſibus ſibi à jure, ſeù ex ſpeciali Sedis Apoſtolicę licentia permiſſis imponunt, vel augent, ſeù imponi, vel augeri prohibita exigunt.

6. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes falſarios Litterarum Apoſtolicarum, etiam in forma Brevis, ac ſupplicationum, gratiam, vel juſtitiam concernentium, per Romanum Pontificem, vel S.R. E. Vicecancellarios, ſeù gerentes vices eorum, aut de mandato ejuſdem Romani Pontificis ſignatarum, necnon falsò publicantes Litteras Apoſtolicas, etiã in forma Brevis, & etiam falsò ſignantes ſupplicationes hujuſmodi ſub nomine Romani Pontificis, ſeù Vicecancellarii, aut gerentium vices prædictorum.

7. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes illos, qui ad Saracenos, Turcas, & alios Chriſtiani nominis, hoſtes & inimicos, vel Hæreticos per noſtras, ſivè hujus Sanctæ Sedis ſententias expreſsè, & nominatim declaratos, deferunt, ſeù tranſmittunt equos,

equos, arma, ferrum filum ferri, ſtamnum, chalybem, omniaque alia metallorum genera, atque bellica inſtrumenta, lignamina, canapem, funes, tam ex ipſo canape, quam alia quacumque materia, & ipſam materiam, aliaque hujuſmodi, quibus Chriſtianos, & Catholicos impugnant, necnon illos, qui per ſe, vel alios de rebus ſtatum Chriſtianæ Reipublicæ concernentibus, in Chriſtianorum perniciem, & damnum, ipſos Turcas, & Chriſtianæ Religionis inimicos necnon Hæreticos, in damnum Catholicæ Religionis, certiores faciunt, illiſque ad id auxilium, conſilium, & favorem quomodolibet præſtant. Non obſtantibus quibuſcumque privilegiis, quibuſvis perſonis, Principibus, Rebuſpublicis, per Nos, & Sedem prædictam hactenus conceſſis, de hujuſmodi prohibitione expreſſam mentionem non facientibus.

8. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes impedientes, ſeù invadentes eos, qui victualia, ſeù alia ad uſum Rom. Curiæ neceſſaria adducunt, ac etiam eos qui, nè ad Rom. Curiam adducantur, vel afferantur, pro-

prohibent, impediunt, ſeu perturbant, ſeù hęc facientes defendunt per ſe, vel alios cujuſcumque fuerint ordinis, prę-eminentię, conditionis, & ſtatus, etiam ſi Pontificali, ſeù Regali, aut alia quavis Eccleſiaſtica, vel mundana pręfulgeant dignitate.

9. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes illos, qui ad Sedem Apoſtolicam venientes, & recedentes ab eadem, ſua, vel aliorum opera interficiunt, mutilant, ſpoliant, capiunt, detinent, necnon illos omnes, qui juriſdictionem ordinariam, vel delegatam, à Nobis, vel noſtris Judicibus non habentes, illam ſibi remerè vendicantes, ſimilia, contra morantes in eadem Curia, audent perpetrare.

10. Item excommunicamus, & anathematizãus omnes interficientes, mutilantes, vulnerantes, detinentes, capientes, ſeù deprędantes Romipetas, ſeù peregrinos ad Urbem cauſa devotionis, ſeù peregrinationis accedentes, & in ea morantes, vel ab ipſa recedentes, & in his dantes auxilium, conſilium vel favorem.

11. Item excommunicamus, & ana-

thematizamus omnes interficientes mutilantes, vulnerantes, percutientes, capientes, carcerantes, detinentes, vel hoſtiliter inſequentes S. R. E. Cardinales, Patriarchas, Archiepiſcopos, Epiſcopos, Sediſque Apoſtolicæ Legatos vel Nuncios, aut eos à ſuis Diœceſibus Territoriis, Terris, ſeù Dominiis ejicientes: Necnon ea mandantes, vel rata habentes, ſeù præſtantes in iis auxilium, vel favorem.

12. Item excommunicamus & anathematizamus omnes illos, qui per ſe vel per alios, perſonas Eccleſiaſticas quaſcumque, vel Sæculares ad Romanam Curiam ſuper eorum cauſis, & negotiis recurrentes, ac illa in eadem Curia proſequentes, aut procurantes, negotiorumque Geſtores, Advocatos, Procuratores, & Agentes, ſeù etiam Auditores vel Judices ſuper dictis cauſis, vel negotiis deputatos, occaſione cauſarum, vel negotiorum hujuſmodi, occidunt, ſeù quoquomodo percutiunt bonis ſpoliant, ſeù qui per ſe, vel per alios directè, vel indirectè, delicta hujuſmodi committere, exequi, vel procurare, aut in eiſdem auxilium, conſi-

li-

lium, vel favorem præſtare non verentur, cujuſcumque præeminentiæ, & dignitatis fuerint.

13. Item excomunicamus, & anathematizamus omnes tàm eccleſiaſticos quàm ſæculares cujuſcumque dignitatis qui prętendentes frivolam quandam appellationem à gravamine, vel futura executione Liter. Apoſt. etiam in forma brevis, tàm gratiam, quam juſtitiam concernentium: Necnon citationum, inhibitionum, ſequeſtrorum, monîtoriorũ, proceſſuum, executorialium & aliorum decretorum à Nobis, & à Sede prædicta, ſeu Legatis, Nunciis, Præſidentibus, Palatii noſtri, & Cam. Apoſt. Auditoribus Commiſſariis, aliiſque Judicibus, & Delegatis Apoſtolicis emanatorum, & quæ pro tempore emanaverint, aut alias ad Curias ſæculares, & laicam poteſtatem recurrunt, & ab ea, inſtante etiam Fiſci Procuratore, vel Advocato, appellationes hujuſmodi admitti, ac litteras, citationes, inhibitiones, ſequeſtra, monitoria, & alia prædicta, capi, & retineri faciunt, quivè illa ſimpliciter, vel ſine eorum beneplacito, & conſenſu, vel examine exequu-

quutioni damandari, aut ne Tabelliones, & Notarii, ſuper hujuſnodi litterarum, & proceſſuum exequutione, inſtrumenta, vel acta cònficere, aut confecta, parti, cujus intereſt, tradere debeant, impediunt, vel prohibent, ac etiam partes, ſeu eorum agentes, conſanguineos, affines, familiares, Notarios, Exequutores, & Subexequutores litterarum, citationum, monitoriorũ, & aliorum prędictorum capiunt, percutiunt, vulnerant, carcerant, detinent, ex Civitatibus, Locis, & Regnis ejiciunt, bonis ſpoliant, perterrefaciunt, concutiunt, & comminantur per ſe, vel alium, ſeù alios, publicè, vel occultè, quivè alias quibuſcumque perſonis in genere, vel in ſpecie, nè pro quibuſvis eorum negotiis proſequendis, ſeù gratiis, vel litteris impetrandis ad Rom. Cur. accedant, aut recurſum habeant, ſeu gratias ipſas, vel litteras à dicta Sede impetrent, ſeù impetratis utantur, directè, vel indirectè prohibere, ſtatuere, ſeù mandare, vel eas apud ſe, aut Notarios, ſeù Tabelliones, vel aliàs quomodolibet retinere præſumunt.

14. Item

14. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes, & quoſcumque qui per ſe, vel alios, auctoritate propria, ac de facto quarumcumque exemptionum, vel aliarum gratiarum, & literarum Apoſtolicarum prętextu, beneficiales, & decimarum, ac alias cauſas ſpirituales, & ſpiritualibus annexas, ab Auditoribus, & Commiſſariis noſtris aliiſque Judicibus Eccleſiaſticis avocant, illorumve curſum, & audientiam, ac perſonas, Capitula, Conventus, Collegia, cauſas ipſas proſequi volentes impediunt, ac ſe de illarum cognitione tanquam Judices interponunt: Quivè partes actrices, quæ illas committi fecerunt, & faciunt, ad revocandum, & revocari faciendum citationes vel inhibitiones, aut alias litteras in eis decretas, & ad faciendum, vel conſentiendum, eos contra quos tales inhibitiones emanarunt, à cenſuris, & pęnis in illis contentis abſolvi, per ſtatutum vel alias, compellunt, vel executionem litterarum Apoſtolicarũ, ſeù executorialium, proceſſuũ, ac decretorum prędiorum, quomodolibet impediunt vel ſuum ad id favorem, conſilium, aut aſſen-

aſſenſum præſtant, etiam prætextu violentię prohibendę, vel aliarum prętenſionum, ſeù etiam donec ipſi ad Nos informandos, ut dicunt, ſupplicaverint, aut ſupplicari fecerint, niſi ſupplicationes hujuſmodi coram Nobis, & Sede Apoſtolica legitimè proſequantur, etiamſi talia committentes fuerint Prę-ſidentes Cancellariarum, Conſiliorum, Parlamentorum, Cancellarii, Vicecancellarii, Conſiliarii, Ordinarii, vel Extraordinarii, quorumcumque Principum ſęcularium, etiamſi Imperiali, Regali, Ducali, vel alia quacumque prefulgeant dignitate, aut Archiepiſcopi, Epiſcopi, Abbates, Commendatarii, ſeù Vicarii fuerint.

15. Quivè ex eorum prętenſo officio; vel ad inſtantiam partis, aut aliorum quorumcumque, perſonas Eccleſiaſticas, Capitula, Conventus, Collegia Eccleſiarum quarumcumque coram ſe ad ſuum Tribunal, Audientiam, Cancellariam, Conſilium, vel Parlamentum, pręter Juris Canonici diſpoſitionem trahunt, vel trahi faciunt, vel procurant directè, vel indirectè, quovis quęſito colore: Necnon qui ſtatuta,

Ordi-

Ordinationes, Conſtitutiones, Pragmaticas, ſeu quævis alia decreta in genere, vel in ſpecie, ex quavis cauſa, & quovis quæſito colore, ac etiam prætextu cujuſvis conſuetudinis, aut privilegii, vel alias quomodolibet fecerint, ordinaverint, & publicaverint, vel factis, & ordinatis uſi fuerint, unde libertas Eccleſiaſtica tollitur, ſeù in aliquo læditur, vel deprimitur, aut alias quovis modo reſtringitur, ſeu noſtris & dictæ Sedis, ac quarumcumque Eccleſiarum juribus quomodolibet directè, vel indirectè, tacitè, vel expreſsè præjudicatur.

16. Necnon qui Archiepiſcopos, Epiſcopos, alioſque Superiores & inferiores Prælatos, & omnes alios quoſcumque Judices Eccleſiaſticos Ordinarios quomodolibet hac de cauſa directè, vel indirectè carcerando, vel moleſtando eorum agentes, Procuratores, familiares, necnon conſanguineos, & affines, aut alias impediunt, quominus ſua juriſdictione Eccleſiaſtica contra quoſcumque utantur, ſecundum quod Canones, & Sacræ Conſtitutiones Eccleſiaſticæ, & decreta Conciliorum ge-

neralium,& præſertim Tridentini, ſtatuunt, ac etiam eos, qui poſt ipſorum Ordinariorum, vel etiam ab eis delegatorum quorumcumque ſentẽtias,& decreta, aut alias fori Eccleſiaſtici judicium eludentes, ad Cancellarias, & alias Curias ſæculares recurrunt, & ab illis prohibitiones, & mandata, etiam pœnalia, Ordinariis, & Delegatis prædictis decerni, & contra illos exequi procurant, eos quoque qui hæc decernunt, & exequuntur, ſeù dant auxilium,conſilium, patrocinium, & favorem in eiſdem.

17. Quivè juriſdictiones, ſeù fructus, redditus, & proventus ad Nos, Sedem Apoſtolicã, & quaſcumque Eccleſiaſticas perſonas ratione Eccleſiarum, Monaſteriorum, & aliorũ beneficiorum Eccleſiaſticorum pertinentes uſurpant, vel etiam quavis occaſione, vel cauſa, ſive Romani Pontificis, vel aliorum ad id legitimam facultatẽ habentium expreſſa licentia ſequeſtrant.

18. Quivè collectas, decimas, talleas, præſtantias, & alia onera Clericis, Prælatis, & aliis perſonis Eccleſiaſticis, ac eorum & Eccleſiarum, Mo-

Monaſteriorum, & aliorum beneficiorum Eccleſiaſticorũ bonis, illorumque fructibus, redditibus, & proventibus hujuſmodi abſque ſimili Rom. Pont. ſpeciali, & expreſſa licentia imponunt, & diverſis etiã exquiſitis modis exigũt; aut ſic impoſita, etiam à ſponte dantibus, & concedentibus recipiunt. Necnon qui per ſe, vel alios directè, vel indirectè prædicta facere, exequi, vel procurare, aut in eiſdem auxilium, conſilium, vel favorem præſtare non verentur, cujuſcũque ſint præeminẽtiæ, dignitatis, ordinis, conditionis, aut ſtatus, etiamſi Imperiali, aut Regali præfulgeant dignitate, ſeù Princeps, Duces, Comites, Barones, & alii Potentatus quicunque etiam Regnis, Provinciis, Civitatibus, & Terris quoquomodo Præſidentes, Conſiliarii, & Senatores, aut quavis etiam Pontificali dignitate inſigniti. Innovantes decreta ſuper his per Sacros Canones, tàm in Lateranenſi, noviſſimè celebrato, quã aliis Conciliis generalibus edita cum cenſuris, & pœnis in eis contentis.

19. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes, & quoſcumque

Magiſtratus, & Judices, Notarios, Scribas, Exequutores, Subexequutores quomodolibet ſe interponẽtes in cauſis capitalibus, ſeu criminalibus cõtra perſonas Eccleſiaſticas, illas proceſſando, banniendo, capiendo, ſeu ſententias contra illas proferendo, vel exequendo, ſine ſpeciali, ſpecifica, & expreſſa hujus S. Sedis Apoſtolicæ licentia, quique hujuſmodi licentiã ad perſonas, & caſus non expreſſos extẽdunt, vel alias illa perperam abutuntur, etiamſi talia cõmittentes fuerint Conſiliarii, Senatores, Præſidentes, Cancellarii, Vice-Cancellari, aut quovis alio nomine nuncupati.

20. Item excommunicamus, & anathematizamus omnes illos, qui per ſe, ſeu alios directè, vel indirectè ſub quocunque titulo, vel colore, invadere, deſtruere, occupare, & detinere præſumpſerint in totum, vel in partem Almam Urbem, Regnum Siciliæ, Inſulas Sardiniæ, & Corſicæ, Terras citra Pharum, Patrimonium Beati Petri in Thuſcia, Ducatum Spoletan. Comitatum Venayſinum, Sabinen. Marchiæ Anconitanæ, Maſſę Trebatiæ, Romandiolę,

Cam-

Campaniæ, & Maritimas Provincias, illarumque Terras, & loca, ac Terras ſpecialis cõmiſſionis Arnulforum, Civitateſque noſtras Bononiam, Cæſenã, Ariminum, Beneventum, Peruſium, Avenionem, Civitatem Caſtelli, Tudertum, Ferrariam, Comaclum, & alias Civitates, Terras, & loca, vel jura ad ipſam Romanã Eccleſiam pertinentia, dictæq; Romanæ Eccleſiç mediatè, vel immediatè ſubjecta: necnon ſupremã juriſdictionem in illis Nobis, & eidem Romanæ Eccleſiç cõpetentem de facto uſurpare, perturbare, retinere, & vexare variis modis præſumunt, necnon adhærentes, fautores, & defenſores eorum, ſeu illis auxilium, conſilium, vel favorem quomodolibet præſtantes.

Volẽtes preſentes noſtros Proceſſus ac etiam, & quæcunque his litteris contenta, quoſque alii hujuſmodi Proceſſus à Nobis, aut Romano Pontifice pro tempore exiſtente fiant, aut publicentur durare, ſuoſque effectus omninò ſortiri.

Cæterùm à prædictis ſententiis nullus per alium, quàm per Romanum Pontificem, niſi in mortis articulo con-

ſtitutus, nec etiam tunc, niſi de ſtando Eccleſiæ mãdatis, & ſatisfaciendo cautione præſtita, abſolvi poſſit, etiam prætextu quarumvis facultatum, & indultorũ quibuſcunque perſonis Eccleſiaſticis, Secularibus, & quorumvis Ordinum, etiam Mendicantium, ac Militarium regularibus, etiam Epiſcopali, vel alia majori dignitate præditis, ipſiſque Ordinibus, & eorum Monaſteriis, Conventibus, & Domibus, ac Capitulis, Collegiis, Confraternitatibus, Congregationibus, Hoſpitalibus, & Locis Piis, necnon Laicis, etiam Imperiali, Regali, & alia mundana excellentia fulgentibus, per Nos, & dictam Sedem, ac cujuſvis Concilii decreta, verbo, litteris, aut alia quacunque ſcriptura in genere, vel in ſpecie conceſſorum, & innovatorum, aut concedendorum, & innovandorum.

Quod ſi fortè aliqui cõtra tenorem præſentium talibus excõmunicatione, & anathemate laqueatis, vel eorum alicui abſolutionis beneficium impendere de facto præſumpſerint, eos excõmunicationis ſentẽtia innodamus, gravius contra eos ſpiritualiter, & tempo-

poraliter, prout expedire noverimus proceſſuri.

Declarantes, ac proteſtantes quamcumque abſolutionem, etiam ſolemniter per Nos faciendam, prædictos excõmunicatos ſub præſentibus comprehenſos, niſi priùs à præmiſſis cum verò propoſito ulteriùs ſimilia nõ committendi, deſtiterint; Ac quoad eos, qui contra eccleſiaſticam libertatẽ, ut præfertur, ſtatuta fecerint, niſi priùs ſtatuta, ordinationes, cõſtitutiones, pragmaticas, & decreta hujuſmodi publicè revocaverint, & ex Archiviis, ſeù capitularibus locis, aut libris, in quibus annotata reperiuntur, deleri, & caſſari, ac Nos de revocatione hujuſmodi certiores fecerint, eos non comprehendere, nec eis aliter ſuffragari, quin etiam per hujuſmodi abſolutionẽ, aut quoſcunque alios actus contrarios, tacitos, vel expreſſos, ac etiam per patientiam, & tolerantiam noſtram, vel ſucceſſorum noſtrorum quantocunque tempore cõtinuatam, in præmiſſis omnibus, & ſingulis, ac quibuſcunque juribus Sedis Apoſtolicæ, ac S. R. E. undecumque, & quandocunque quæſitis,

vel quærendis, nullatenus præjudicari posse, aut deberet.

Non obstantibus privilegiis, indulgentiis, indultis, & litteris Apostolicis generalibus, vel specialibus, suprà dictis, vel eorum alicui, seu aliquibus aliis quibuscumque ordinis, status, vel conditionis, dignitatis, & præeminentiæ fuerint, etiamsi, ut præfertur Pontificali, Imperiali, Regali, seu quavis Ecclesiastica, & mundana præfulgeãt dignitate, vel eorum Regnis, Provinciis, Civitatibus, seu locis à prędicta Sede, ex quavis causa, etiam per viam contractus, aut remunerationis, & sub quavis alia forma, & tenore, ac cum quibusvis clausulis, etiam derogatoriarum derogatoriis concessis, etiam continentibus, quod excommunicari, anathematizari, vel interdici non possint per litteras Apostolicas, non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de privilegiis, indulgentiis, indultis hujusmodi, ac de ordinibus, locis, nominibus propriis, cognominibus, & dignitatibus eorum mẽtionem, necnon consuetudinibus etiam immemorabilibus, ac præscriptionibus quantum-

tumcunque longiſſimis & aliis quibuſ-libet obſervantiis, ſcriptis, vel non ſcriptis, per quæ contra hos noſtros proceſſus ac ſententias, quominus includantur in eis ſe juvare valeant, vel tueri.

Quæ omnia quoad hoc, eorum omnium tenores ac ſi ad verbum, nihil penitus omiſſo, inſererentur, præſentibus pro expreſſis habentes penitus tollimus, & omninò revocamus, cæteriſque contrariis quibuſcunque.

Ut verò præſentes noſtri Proceſſus ad publicam omnium notitiam faciliùs deducantur, chartas, ſeu membranas. Proceſſus ipſos continentes, valvis Baſilicæ S. Jo. Lateranen. & Baſilicæ Principis Apoſtolorum de Urbe appendi faciemus, ut ii, quos Proceſſus hujuſmodi concernunt, quòd ad ipſos non pervenerint, aut quòd ipſos ignoraverint, nullam poſſint excuſationem prætendere, aut ignorantiam allegare, cùm non ſit veriſimile, id remanere incognitum, quòd tàm patentèr omnibus publicatur. Inſuper, ut Proceſſus ipſi, & præſentes litteræ, ac omnia, & ſingula in eis contenta eò fiant notoria, quò in

pleriſque Civitatibus, & locis fuerint publicata, univerſis, & ſingulis Patriarchis, Primatibus, Archiepiſcopis, Epiſcopis, locorum Ordinariis, & Prælatis ubilibet conſtitutis, per hæc ſcripta committimus, & in virtute ſanctæ obedientiæ diſtrictè præcipiendo mandamus, ut per ſe, vel alium, ſeu alios, præſentes litteras, poſtquam eas receperint, ſeu earum habuerint notitiam, ſemel in anno, aut ſi expedire viderint, etiam pluries in Eccleſiis ſuis, dum in eis major populi multitudo ad Divina convenerit, ſolemnitèr publicent, & ad Chriſtifidelium mentes reducant, nuncient, & declarent.

Cæterùm Patriarchæ, Archiepiſcopi, Epiſcopi, aliique locorum Ordinarii, & & Eccleſiarum Prælati, necnon Rectores, cæterique curam animarum exercentes, ac Presbyteri ſeculares; & quorumvis Ordinum Regulares ad audiendas peccatorum confeſſiones, quavis auctoritate deputati, tranſumptum præſentium litterarũ penès ſe habeant, eaſque diligentèr legere, & percipere ſtudeant. Volentes earumdem præſentium tranſumptis, etiã impreſſis Notarii

rii publici manu ſubſcriptis, & ſigillo Judicis Ordinarii Romanæ Curiæ, vel alterius perſonę in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis, eandem prorſus fidem in judicio, & extra illud ubique locorum adhibendam fore, quæ ipſis pręſentibus adhiberetur, ſi eſſent exhibitæ, vel oſtenſæ. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam noſtræ excõmunicationis, anathematizationis, interdicti, innovationis, innodationis, declarationis, proteſtationis, ſublationis, revocationis, cõmiſſionis mandati, & voluntatis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis hoc autem attentare pręſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorũ ejus, ſe noverit incuſurum. Datum Romæ apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominicæ Milleſimo ſexcenteſimo nonageſimo nono, ſextodecimo Kal. Maii, Pontificatus Noſtri Anno octavo.

B. Card. Prodatarius. J. F. Card. Albanus.

Viſa de Curia C. A. Fabronus.

Loco ✠ Sigilli.

Philippus Porta.

Regiſtrata in Secretaria Brevium.

Die, menſe, & anno, quibus ſupra, ſupradictę Litteræ affixę, & publicatę fuerunt ad valvas Eccleſię S. Joannis Lateranenſis, Baſilicæ Principis Apoſtolorum, Cancellariæ Apoſtolicæ, Magnæ Curiæ Innocentianæ Montis Citatorii, & in allis locis ſolitis, & conſuetis Urbis per me Franciſcum Antonium Simoncellum Sanctiſſimi Domini Noſtri Papæ Curſorem.

Sebaſtianus Vaſellus Mag. Curſ.

CON-

CONSTITUTIO GREGORII PAPÆ XV.

Contra Sollicitantes in Confessionibus.

GREGORIUS PAPA XV.

Ad perpetuam rei memoriam.

UNIVERSI Dominici gregis curam quamquam immeriti, Cœlesti dispositione gerentes, sedulò invigilare tenemur, ut ab omnibus pravicontagiis conservetur immunis, multoq; majori studio providere; ut omnis pestis ab iis avertatur, quibus alios sanandi officium est cõmissum, nè quod Evangelica scripta nos admonent, sale infatuato, non sit, in quo saliatur, & ad nihilum prosit ultra, nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus. Quoniam autem à Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris quibusdã in locis provisum fuit

ut

ut impium, ac nefandum ſcelus, quod non ſolùm inter Chriſtifideles non eſſe, ſed nec etiam nominari debet, procul ab iis arceatur, videlicet, ut aliquis Sacerdos ad Sacras audiendas Confeſſiones deputatus, Sacroſancto Pœnitentiæ Sacramento, ſollicitando pœnitentes ad turpia, abutatur, ac pro medicina venenum, pro pane aſpidem porrigat, & ex Cœleſti Medico infernalis veneficus, ex Patre Spirituali proditor execrabilis animarum reddatur; idcircò nos ea, quæ his perniciosiſſimis Diaboli inſidiis arcendis certis locis ſalubritèr cõſtituta ſunt, ut nullibi deſiderentur, quantum ex alto conceditur, providendum duximus. Alias ſiquidem à fel. record. Pio Papa IV. Prædeceſſore noſtro emanarunt litteræ tenoris ſubſequentis, videlicet. Pius Papa IV. Venerab. Fratri Archiepiſcopo Hiſpalen. in Regnis Hiſpaniarum hæreticæ pravitatis Inquiſitori Generali. Cùm ſicut nuper non ſine animi noſtri moleſtia, accepimus, diverſi Sacerdotes in Regnis Hiſpaniarum, atque etiam in eorum Civitatibus, & Diœceſibus curam animarum habẽtes, ſive eam pro aliis exercentes, aut

alias

alias audiendis confeſſionibus pœnitentium deputati in tantam proruperint iniquitatem, ut Sacramento Pœnitentiæ in actu audiendi confeſſiones abutantur, nec illi, & qui id inſtituit Domino Deo, & Salvatori noſtro JESU CHRISTO injuriam facere vereantur; mulieres, videlicet pœnitentes ad actus inhoneſtos, dum earum audiunt confeſſiones, alliciendo, & provocando, ſeu allicere, & provocare tentando, & procurando, ac loco earum per Sacramentum hujuſmodi Creatori noſtro reconciliationis, graviori peccatorum mole eas onerando, & in manibus Diaboli tradẽdo, in Divinę Majeſtatis offenſam, & animarum perniciem, & Chriſtifidelium ſcandalum non modicum. Nos in animum inducere nequeuntes, quod qui de Fide Catholica rectè ſentiunt Sacramentis in Eccleſia Dei inſtitutis abutantur, aut illis injuriam faciant: Fraternitati tuæ, de cujus eximia pietate, virtute, atque doctrina plurimum in Domino cõfidimus, per preſentes committimus, & mandamus quatenus per te, vel per alium, ſeu alios à te deputandum, ſeu deputandos contra omnes,

& ſingulos Sacerdotes dictorũ Regnorum, ac illarum Civitatum, & Diœceſum de prœmiſſis quomodolibet diffamatos, tàm ſæculares, quàm quorumvis etiã exemptorũ, ac Sedis Apoſtolicæ immediatè ſubjectorum Ordinũ Regulares, cujuſcumque dignitatis, ſtatus, gradus, ordinis, conditionis, & præeminentiæ exiſtant, tàm ſuper prœmiſſis, quàm ſuper Fide Catholica, & quid de ea ſentiant, diligentèr inquiras, & juxtà facultatem tibi contra Hæreticos, aut de hæreſi quovis modo ſuſpectos; à Sede Apoſtolica cõceſſarum continentiam, & tenorem procedas, ac culpabiles repertos, juxtà exceſſum ſuorum qualitates, prout juris fuerit, punias, eos etiamſi & prout de jure fuerit, faciendum, debita præcedente degradatione ſæcularis Judicis arbitrio puniendos tradẽdo. Non obſtantibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, ac Eccleſiarum, & Monaſteriorum, necnon ordinum quorumlibet, quorum ipſi Sacerdotes fuerint, etiam juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis, ſtatutis, & conſuetudinibus, privilegiis

quo-

quoque, indultis, & litteris Apoſtolicis ſub quibuſcumque tenoribus, & formis, ac cum quibuſvis clauſulis, & decretis etiã motu proprio, aut alias quomodolibet conceſſis, etiam iteratis vicibus approbatis, & innovatis. Quibus omnibus, eorum tenores præſentibus pro expreſſis habentes, hac vice dumtaxat ſpecialitèr, & expreſsè derogamus, cæteriſque contrariis quibuſcumque. Datum Romę apud S. Petrum ſub annulo Piſcator. die 16. Apr. MDLXI. Pontificatus noſtri anno ſecundo. Igitur, ut litteræ prędictę perpetuis futuris temporibus, ubique locorum inviolabilitèr obſerventur, motu proprio, & ex certa ſcientia, ac matura deliberatione noſtra, ac de conſilio Venerabiliũ Fratrum noſtrorum S. R. E. Cardinalium contra hæreticam pravitatem Generalium Inquiſitorum præinſertas litteras, hujuſmodi, ac omnia & ſingula in eis contenta Apoſtolica auctoritate tenore præſentium approbamus, & confirmamus, illiſque omnibus, & ſingulis inviolabilis Apoſtolicæ firmitatis robur adjicimus illaſque non ſolum in prædictis Regnis Hiſpaniarum, ſed in quibuſvis

Chri-

Christiani Orbis partibus firmiter, & inviolabilitèr observari præcipimus, & mandamus, ac prætereà, ne in futurum de pœna his delinquentibus imponēda & de modo contra eosdem procedendi ab aliquo dubitari possit, statuimus decernimus, & declaramus, quod omnes, & singuli Sacerdotes, tàm sæculares quàm quorumvis, & quomodolibet exemptorum, ac Sedi Apostolicę immediatè sujectorum Ordinum, Institutorum, Societatum, & Congregationum Regulares, cujuscumque dignitatis, & præeminentiæ, aut quovis privilegio muniti existant, qui personas, quæcunque illæ sint, ad inhonesta, sivè inter se, sivè cum aliis quomodolibet perpetranda, in actu Sacramentalis Confessionis, sivè ante, vel post immediatè, seu occasione, vel prætextu confessionis hujusmodi, etiam ipsa confessione non secuta, sivè extrà occasionem confessionis in Confessionario, aut in loco quocunque, ubi Confessiones Sacramentales audiātur, seu ad confessionem audiendam electo, simulante ibidem confessiones audire, sollicitare, vel provocare tentaverint, aut cum eis illicitos, & inhonestos

ſtos ſermones, ſivè tractatus habuerint, in Officio Sanctę Inquiſitionis ſeveriſſimè, ut infrà puniantur: Et prætereà omnes hęreticę pravitatis Inquiſitores, & locorum Ordinarios omnium Regnorum, Provinciarum, Civitatum, Dominiorum, & locorum univerſi Orbis Chriſtiani in ſuis quemque Dięceſibus, & Territoriis, per has noſtras litteras, etiam privativè quoad omnes alios, ſpecialitèr, ac perpetuò Judices delegamus, ut ſuper his contra prædictos ſimul, vel ſeparatim in omnibus, prout in cauſis Fidei, juxta Sacrorum Canonum formam, necnon Officii Inquiſitionis hujuſmodi conſtitutiones, privilegia, conſuetudines, & decreta, diligentèr inquirant, & procedant, & quos in aliquo ex hujuſmodi nefariis exceſſibus culpabiles repererint, in eos pro criminum qualitate, & circumſtantiis, ſuſpen. ab exequutione ordinis, privationis beneficiorum, dignitatum, & offitiorũ quorumcumque, ac perpetuæ inhabilitatis ad illa, necnon vocis activæ, & paſſivę, ſi Regulares fuerint, exilii, damnationis ad triremes, & carceres, etiam in perpetuum abſque ulla ſpe gratiæ, aliaſque

pœ-

pœnas decernant, eos quoque ſi pro delicti enormitate graviores pœnas meruerint, debita prȩcedẽte degradatione Curiæ ſȩculari puniẽdos tradant. Dantes etiam facultatẽ Venerabilibus Fratribus noſtris S R.E. Cardinalibus Inquiſitoribus, nè delictum tàm enorme, & Eccleſiæ Dei tàm perniciosũ remaneat ob probationũ defectum impunitum, cum difficilis ſit probationis, teſtibus, etiam ſingularibus, concurrentibus præſumptionibus, indiciis, & aliis adminiculis delictum probatum eſſe arbitrio ſuo judicandi, & Curiæ ſȩculari, ut prȩfertur reum tradendum eſſe pronunciandi. Non obſtan. omnibus, quȩ dictus prædeceſſor in ſuis litteris prædictis voluit non obſtare, cœteriſque contrariis quibuſcumque, mandantes omnibus Confeſſariis, ut ſuos pœnitentes, quos noverint fuiſſe ab aliis, ut ſupra, ſollicitatos, moneant de obligatione denunciandi ſollicitantes, ſeu, ut præfertur, tractantes Inquiſitoribus, ſeu locorum Ordinariis prædictis, quod ſi officiũ prætermiſerint, vel pœnitentes docuerint non teneri ad denunciandum Confeſſarios ſollicitantes, ſeu tractantes,

tes, ut ſuprà, iidem locorum Ordinarii, & Inquiſitores illos pro modo culpę punire non negligant. Volumus autẽ, ut præſentium tranſumptis, etiam impreſſis manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo alicujus perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica cõſtitutę munitis eadẽ prorſus fides in judicio, & extra ubique habeatur, quę præſẽtibus haberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſę, quodque eædem præſentes litteræ, ſeu illarum exempla ad valvas Baſilicarum S. Joannis Lateranenſis, ac Principis Apoſtolorũ de Urbe, & in acie Campi Floræ affixæ omnes ita arctent, & afficiant, ac ſi unicuique perſonalitèr intimatæ fuiſſent. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris; die 30. Auguſti 1622. Pontificatus Noſtri anno ſecundo.

S. Card. S. Suſannæ.

Anno à Nativitate D.N. IESU CHRISTI milleſimo ſexcenteſimo vigeſimo ſecũdo, Indictione quinta, die verò primæ menſis Septẽbris, Pontificatus Sanctiſs. in Chriſto Patris D. Noſtri GREGORII

RII Divina Providëtia PP. XV. anno ejus ſecundo, retroſcripta Conſtitutio affixa, & publicata fuit ad valvas Baſilicarum S. Ioannis Lateranenſis, Principis Apoſtolorum de Urbe, & in acie Campi Floræ, ut moris eſt, per me Brandinartem Latinum Apoſtolicum Curſorem.

Octavius Spada Mag. Curſ.

CAMBIORUM

Illicitorum declaratio, & prohibitio.

PIUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

INeam pro noſtro paſtorali officio curam diligentèr incumbimus, ut Domini noſtri ovibus opportuna pro animarum ſalute remedia adhibere minimè differamus.

1. Cùm itaque ad aures noſtras pervenerit, legitimum cambiorum uſum, quem neceſſitas, publicaque utilitas induxit, ſæpe numero ob illiciti quæſtus cupiditatẽ depravari, ut ſub illius prætextu uſuraria pravitas à nõnullis exerceatur. Nos petitionibus, quæ ſuper his nobis nuper factę ſunt, hac perpetuò valitura decretali, reſpondendum eſſe duximus, ut neque doloſis ſua fraus ſuffra-

fragetur, neque ignaros perdat inſcitia: ſic enim Paſtoris officium exequimur, dum gregẽ nobis commiſſum ab æternæ damnationis periculo eripere modis omnibus ſtudemus,

2. Primũ igitur damnamus ea omnia cambia, quę ſicca nominãtur, & ita confinguntur, ut cõtrahentes ad certas nundinas, ſeu ad alia loca cambia celebrare ſimulant, ad quæ loca ii qui pecuniam recipiunt, literas, quidẽ ſuas cambii tradunt, ſed non mittuntur, vel ita mittuntur, ut tranſacto tempore unde proceſſerant, inanes referãtur, aut etiã nullis hujuſmodi litteris traditis, pecunia ibi deniq; cũ intereſſe repoſcitur, ubi contractus fuerat celebratus, nam inter dantes, & recipientes, uſque à principio ita convenerat, vel certè talis intentio erat, neque quiſquam eſt, qui in nundinis, aut locis ſupradictis hujuſmodi litteris receptis ſolutionem faciat. Cui malo ſimile etiam illud eſt, cum pecuniæ, ſivè depoſiti, ſivè alio nomine ficti cambii traduntur, ut poſtea eodem in loco, vel alibi cum lucro teſtituantur. Sed, & in ipſis cambiis, quæ realia appellantur, interdum, ut ad nos præfertur, cãpſores

præ-

præſtitutum ſolutionis terminum, lucro ex tacita, vel expreſſa conventione recepto, ſeu etiam tantummodò promiſſo differunt. Quæ omnia nos uſuraria eſſe declaramus, & nè fiant diſtrictius prohibemus. Porrò ad tollendas quoque in cambiis, quantum cum Deo poſſumus, occaſiones peccandi, fraudeſque fœneratorum, ſtatuimus, nè deinceps quiſquam audeat, ſivè à principio, ſivè alias, certum, & determinatum intereſſe, etiã in caſum non ſolutionis paciſci, neque realia cambia aliter quam pro primis nundinis, ubi illæ celebrantur, ubi verò non celebrantur, pro primis terminis juxta receptum locorum uſum exercere, abuſu illo prorſus rejecto, cambia pro ſecundis, & deinceps nundinis, ſivè terminis exercendi.

Curandum autem erit in terminis, ut ratio habeatur longinquitatis, & vicinitatis locorum, in quibus ſolutio deſtinatur nedùm longiores præfigantur, quam loca deſtinatę ſolutionis deſiderant, fœnerandi detur occaſio.

3. Quicumque contra hanc noſtrã conſtitutionem cõmiſerit, pœnis à Sacris Canonibus cõtra uſurarios inflictis,

ſe noverit ſubjacere. Eos verò, qui conſpirationes fecerint, vel congeſtam undique pecuniam ita ad ſe redegerint, ut quaſi monopolium pecuniæ facere videantur, pœnis quæ jure contra exercentes monopolia, conſtitutæ ſunt, retineri ſancimus.

4. Volumus autem quod præſentes litteræ in Camera Apoſtolica, & ad valvas Baſilicæ Principis Apoſtolorum de Urbe, & Cancellaria etiam Apoſtolica publicentur, & in ipſa Camera deſcribantur.

5. Et quia difficile foret eas ad ſingula quæq; loca deferri, quod earum tranſumptis etiam impreſſis manu alicujus ejuſdem Cameræ, vel alterius Notarii ſubſcriptis, & ſigillo dictæ Cameræ, vel Prælati Eccleſiaſtici munitis, eadem prorſus fides adhibeatur, quæ præſentibus adhiberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ.

Nulli ergo, &c.

Datum Romæ apud S. Petrum, Anno Incarnationis Domin. 1571. 5. Kal. Februarii, Pontificatus Noſtri Anno ſexto.

Anno à Nativitate Domini 1571. *Indi-*

ctio-

ctione 14. die verò 7. mens. Februar. Pontificatus Sanctiss. in Christo Patris, & D.N.D.PII Divina providentia PP. V. Anno VI. retroscriptæ literæ affixæ, & publicatæ fuerunt ad valvas Cameræ Apostolicæ Principis Apostolorum Basilicæ de Urbe, ac Cancellariæ Apostolicæ, ut moris est, per nos Bartholomæum Sottocasa, & M. Antonium Brutum, præfati SS. D.N.PP. Curs.

Scipio de Octavianis Mag. Curs.

DAMNATIO

Contractuum Societatis, ſecuritatem capitalis, aut certam reſponſionem, aut alitèr uſurpariam pravitatem continentium.

SIXTUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

DETESTABILIS avaritiæ ingluvies, & inſatiabilis lucrandi cupiditas malorum omnium radix, uſque adeò excæcat mortalium mentes, ut multi avidè lucro inhiantes, in laqueos, & inſidias diaboli miſerè incidant; irrepit enim verſutè, & callidè antiquus humani generis hoſtis per varios dolos, & fallacias, & incautos homines quęſtus dulcedine captos,

tos,ac delinitos opprimit,atque eo perducit , ut ſe ipſos in uſurarum voraginem, Deo hominibuſque odioſam, Sacris Canonibus damnatam,& Chriſtianæ charitati contrariam fœde immergant, & dum vanas, & terrenas divitias quærunt, veras,ac cœleſtes ammittant, ſicuti nuper cum magno dolore audivimus , hoc malum in quaſdã Provincias pervaſiſſe.Nam multi ſpecioſum,& honeſtum ſocietatis nomen,ſuis fœneratitiis contractibus prætexendo, hoc quaſi colore, & fuco, mercatoribus, opificibus,negociatoribus,& aliis perſonis, ſuper eorum mercibus,officinis, tabernis, pannariis,aliiſque rebus,ac bonis,pecunias ſuas,aut alias res ſocietatis nomine conferunt;vel greges,armenta,aut certa animalia agricolis, ſeu terrarum cultoribus,paſtoribus, aliiſque ruſticis, ſeu quibuſvis perſonis dant in ſocietatem , ſivè ad ſoccitam,ut vocant,ea conditione,ut ſors ipſa,ſeu caput,quod vulgò dicitur capitale, tàm pecuniarum , quàm animalium,&rerum,ſalvum ſemper,& integrum exiſtat pro eo, qui non induſtriam, aut operas,ſed pecunias, animalia , aut res hujuſmodi in ſocietatem

confert, utq; omne periculum, & damnum ab altero ſocio recipiẽte ſuſtineatur, contra æquitatem, & ſocietatis juſtitiam diverſimodè paciſcuntur; eoſdemq; ſocios cum quibus contrahunt, plerumque pauperes, & egenos, ſuoque labore, & induſtria victitantes, ad ſortem, ſeu capitale reſtituendum, quicũque tamdem caſus, & rerum eventus conſequatur, pacto, & obligatione obſtringunt, ſimulque etiam certam lucri quantitatem, & ſummam; veluti tot pro quolibet centenario, in ſingulos annos, aut menſes per alterum ſocium, durante ſocietate ſolvendam, præfiniunt, ac præſcribunt; eamque ſummam, & quantitatem non ſubductis rationibus accepti, & expenſi, quod in codices, ſeu tabulas ſocietatis referri ſolet, neque facto calculo, vel computo, pro ipſius lucri, vel damni modo variabilem, ſed laborem, & curam computandi, & calculandi ſe invicem remittere, & renunciare aſſerentes, quovis tempore certam conſtituunt.

§. 1. Proindè nos qui hoc potiſſimum munus, noſtræque paſtoralis ſollicitudinis maximè proprium arbitramur, ut gre-

gregem Dominicum Fidei noſtrę creditum ab offenſione, & æternę vitę diſcrimine tutum, in viã ſalutis, cœleſti gratia adjutrice, dirigere nitamur, hujuſmodi morbi contagionem antequam in communem fidelium perniciem latiùs ſerpat, quantum Deo favente poſſumus, tollere cupientes, de attributæ nobis Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine, hac noſtra perpetuò valitura conſtitutione damnamus, & reprobamus omnes, & quoſcumque contractus, conventiones, & pactiones poſt hac ineundos, ſeu ineũdas, per quos cavebitur perſonis, pecunias, animalia, aut quaslibet alias res ſocietatis nomine tradentibus, ut etiam ſi fortuito caſu quamlibet jacturã, damnum, aut amiſſionem ſequi contingat, ſors ipſa, ſeu capitale ſemper ſalvum ſit, & integrum à ſocio recipiente reſtituatur, ſivè ut de certa quantitate, vel ſumma in ſingulos annos, aut menſes, durante ſocietate reſpondeatur. Statuimuſq; hujuſmodi contractus, conventiones, & pactiones, uſurarios, & illicitos poſthac cenſeri debere; atque in poſterum nõ licere iis, qui pecunias, vel animalia, aut alias res in ſocietatem

trádent, de certo lucro, ut præfertur, percipiendo, inter ſe paciſci, & concordare; neque etiam, ſivè ad certum, ſivè ad incertum lucrũ convenerint, ſocios qui ea recipient, ad ſortem, ſeu capitale, ſalvum, & integrum, ubi illud caſu fortuito perierit, vel amiſſum erit, reddendum, quovis pacto, aut promiſſione ſibi obligare. Ac ne de cætero ſocietates ineantur ſub hujuſmodi pactis, & conditionibus, quæ uſurariam pravitatem ſapiunt, diſtrictè interdicimus, & prohibemus.

§. 2. Sed potiùs cuncti noverint ſocietates hujuſmodi, cum in poſterum unus pecuniam, animalia, aut alias res, & bona, alter verò operam, vel induſtriam confert, purè, ſincerè, & bona fide ſicut decet, juſtis, & æquis conditionibus, & pactis, ſecundùm juris diſpoſitionem, ac ſine ulla prorſus fraude, palliatione, aut uſurariæ pravitatis labe, aut ſuſpicione, ineundas, ſeu contrahendas eſſe; itaut non ad certam ſummam, aut quantitatem, ab omni periculo, & damno, ut præfertur immunem, lucri nomine perſolvendam, neque ad capitale, ſi caſu fortuito perit, reſtituendum, ſocius ac-

ci-

cipiens teneatur. Si verò finita ſocietate ipſum capitale extat, ei qui illud in ſocietatem contulerit, reſtituatur, niſi ſocio recipienti fuerit communicatum, aùt alitèr inter ipſos contrahentes, ſuper eo legitimè conventum ſit. Ac prętereà iidem contrahentes, fructus, expenſas, & damna in commune conferant,& prout æquum,& juſtum fuerit, ſibi communicent, atque dividant.

§. 3. Decernentes,ſi qui contractus, conventiones, & pactiones in futurum contra noſtram hujuſmodi prohibitionem de facto initi fuerint, nullam ex eis, tamquam per eamdam conſtitutionem noſtram,damnatis, & reprobatis, etiamſi juramento, aut in forma Camerę Apoſt. vel alias quomodolibet roborati ſuerint, obligationem civilem, aut naturalem oriri, nullamque actionem realem, aut perſonalem, aut judicis officium, neque aliud quodcumque jus cuiquam competere, neque quoad ſortem, ſeù capitale integrum recuperandum, quo caſu fortuito perierit,aut amiſſum erit, neque quoad certas ſummas,& quātitates in ſingulos annos,aut menſes lucri ſocialis nomine promiſſas,

§. 4. Si qui verò in posterum sub prædictis conditionibus,& pactis contrahere temerè præsumpserint,aut prætextu similium contractuum,conventionum & pactionum societatis nomine initorum, qui hucusque durant, ad exactionem dictæ sortis,seu capitalis,sivè illius pretii, & valoris,postquam illud in toto, vel in parte casu fortuito perierit, aut amissum sit, aut certæ summę, vel quantitatis annuæ, aut menstruæ sibi promissę in futurum, procedere ausi fuerint, eos universos, & singulos in pœnas contra manifestos usurarios, & fœneratores, à Sacris Canonibus, & Conciliis generalibus latas, & promulgatas,eo ipso incurrere, & contra illos, uti manifestos usurarios, & fœneratores, via juris, aliisque opportunis remediis procedi posse, & debere.

§.5. Sicque ab omnibus censeri,& ita quoad præmissa universa,& singula per quoscumque Judices,& Commissarios, quavis auctoritate fungentes, etiam causarum Palatii Apost. Auditores, ac S.R.E.Cardinales, sublata eis,& eorum cuilibet quavis aliter judicandi,& interpretandi facultate, & auctoritate, ubique

que judicari, & definiri debere, necnon irritum, & inane, si secus super his per quoscumque quavis auctoritate scientèr, vel ignorantèr contigerit attentari.

§. 6. Mandamus verò universis,& singulis locorum Ordinariis,per quascumque Provincias, & Regna Christiani Orbis constitutis,& quibusvis nostris,& Sedis Apostolicæ, etiam de latere Legatis, ac Vice-Legatis, cęteriśque officialibus, præsertìm Provinciarum, & locorum Status nostri Ecclesiastici,ut in suis quisque Civitatibus, Diœcesibus, Provinciis, & locis præsentem nostram constitutionem publicari, & inviolatè observari curent & contra personas, quæ in futurum,pręter & contra prohibitionem hanc nostram paciści, aut exigere ausæ fuerint, tamquam publicos usurarios, & fœneratores per viam accusationis, vel denunciationis, aut inquisitionis, & ex mero officio, prout eis videbitur, procedant, reośque culpabiles repertos, condignis pœnis, ut supra dictum est, afficiant; invocato etiam, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis.

§. 7. Non obſtantibus quarumcumque Civitatum, Provinciarum, & locorum, juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis ſtatutis, & conſuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, & litteris Apoſtolicis, quorumcumque tenorum exiſtant, ſivè per modum conſtitutionis, & legis perpetuę quomodolibet conceſſis, etiam ſæpius approbatis, & innovatis; quæ omnia nolumus cuiquam de cætero ſuffragari.

§. 8. Ut autem præſentes literæ ad omnium notitiam deducantur neve aliquis earum ignorantiam prętendere valeat, volumus, ut illæ in valvis Baſilicarum Principis Apoſtolorum de Urbe, & Sancti Joannis Lateranen. & Cancellariæ Apoſtolicæ, atque in acie Campi Floræ, per aliquem ex noſtris Curſoribus de more publicentur, dimiſſis, & affixis earum exemplis in acie, & valvis prædictis.

§. 9. Earumque tranſumptis etiam impreſſis, Notaris publici manu ſubſcriptis, & ſigillo perſonę in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutę munitis, eadem prorſus fides in judicio, & extra illud, ubique gentium, & locorum habeatur, quę

eiſ-

eiſdem originalibus haberetur, ſi eſſent exhibitæ, vel oſtenſæ.

Nulli ergo, &c.

Datum Romæ apud Sanctum Marcum, Anno Incarnationis Dominicæ, Milleſimo quingenteſimo octuageſimo ſexto, 12. Kalendas Novembr. Pontificatus Noſtri Anno Secundo.

Anno à Nativitate Domini milleſimo quingenteſimo octageſimo ſexto, Indictione 14. *die verò* 25. *menſis Octobris, Pontificatus Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & Domini Noſtri D. Sixti Divina Providentiæ Papæ V. anno ejus ſecundo, retroſcriptæ litteræ Apoſtolicæ, lectæ, publicatæ fuerunt, & per aliquod temporis ſpatiũ dimiſſæ in porticis, ſeu valvis Baſilicarum Sancti Joannis Lateranenſis, & Sancti Petri Principis Apoſtolorum de Urbe, necnon Cancellariæ Apoſtolicæ, & in Acie Campi Floræ per nos Claudium Mongeat, & Nicolaum Taglicttum Sanctiſſimi Domini Noſtri Papæ Curſores.*

Alex. Parabiac. Mag. Curſ.

CON-

CONSTITUTIO SANCTISS. D. N. D. INNOCENTII DIVINA PROVIDENTIA PAPÆ XII.

Qua plura declarantur, ac præscribuntur pro tollendis abusibus, & fraudibus circà Ordinationes alienorum Subditorum.

INNOCENTIUS EPISCOPUS

Servus servorum Dei

Ad perpetuam rei memoriam.

SPECULATORES Domus Israël, quæ est Sancta Dei Ecclesia, per ineffabilem Divinæ Bonitatis abundantiam constituti, eò potissimùm ab ipsis Pontificatus Nostri primordiis Pa-

Paſtoralis vigilantiæ noſtræ ſtudia convertenda eſſe duximus, ut, qui in ſortem Domini vocantur, ſacriſque addicuntur miniſteriis, quippe quos irreprehenſibiles eſſe convenit, ut præeſſe valeant corrigendis, ac in quos tanquam in ſpeculum reliqui oculos conjiciunt, ex iiſque ſumunt quod imitentur, tales ſint, qui dignè poſſint Dominica Sacramenta tractare, ac ædificent cunctos tàm fidei ſcientia, quàm operum diſciplina.

Sanè hoc inito conſilio, non alios, quantum fieri poteſt, quàm qui in ſanctitate, & juſtitia per ordinatiſſimos Eccleſiaſticæ Militiæ gradus ſtatis intervallis ambulaverint, ac piè, & fidelitèr in miniſteriis anteactis ſe geſſerint, ad Sacerdotium aſſumi, ſacraſque ordinationes, juxtà priſcum Eccleſiæ morem, præſcriptis à jure temporibus orationi, & jejunio conſecratis, haberi cupientes, ſeveriorem quamdam in concedendis Indultis ſuſcipiendi ſacros Ordines extrà tempora hujuſmodi, & interſtitiis ad id deſignatis minimè ſervatis, ultrò Nobis propoſuimus adhibendam rationem; qua videlicèt ſervata, ante meritum

tum laboris, ante tempus examinis, ante experientiam disciplinæ, Sacerdotalis honor non probatis minimè tribuatur, nec unquam heri sacrilegi, hodiè Sacerdotes, heri prophani, hodiè sacrorum Antistites, veteres vitio, virtute rudes, & recentes, discipuli simùl, ac Magistri pietatis creentur; sed ii tantùm, juxtà constitutas à Majoribus Leges, ab humili gradu fidelis Populi ad sacrarum administrationum sublimitatem promoveantur, qui post mutatum habitum sæcularem diuturna conversatione inter Clericos fuerint comprobati, ac multo tempore di dicerint, quæ postmodùm alios docere tenentur; Cæterùm per ea ipsa Indulta, quæ super præmissis parciùs quidèm, ac ex certis tantùm, & magis rationabilibus causis concedere decrevimus, contraria quavis illorum interpretatione penitùs improbata, salutarem illam, quam sacri Gener. Conc. Trid. Decreta de non ordinandis ad patrimonii titulum nisi illis, quos Episcopi pro necessitate, vel commoditate suarum Ecclesiarum assumendos judicaverint, præscribunt disciplinam, nequaquam relaxatam intelligi;

ligi; quinimò nec unquam ad Indulta hujuſmodi exequenda Epiſcopos ipſos arctare, ſed illorum executionem arbitrio ſemper eorumdem Epiſcoporum, quorum conſcientias hac in re ſtrictiſſimè oneratas voluimus, prorsùs relinquere declaravimus; ſperantes in Domino eos, qui, juxtà Apoſtoli monitum, nemini citò manus imponendas eſſe, probè norunt, ſibi, & univerſo gregi attendentes, in quo eos poſuit Spiritus Sanctus regere Eccleſiam Dei, reverenda ipſis ſpiritibus Angelicis miniſteria ab hominibus ſine conſideratione apprehendi nunquam permiſſuros, nec temerè præripi paſſuros, quæ vita probata dumtaxat accipere promeretur. Omnes inſuper, & ſingulos cujuſcumque tandèm gradus, ordinis, & dignitatis fuerint, quibus ex hujus Sanctæ Sedis gratia ſacros Ordines præfatos extrà eadem tempora conferendi, vel aliis, ut illos ſic conferre valeant, indulgendi poteſtas fieri conſuevit, cum divinos Ordines largiri diſtricti ſemper eſſe judicii oporteat, ſeriò monitos voluimus, ut præſcriptos ſibi deſuper in ſuis quique facultatibus terminos religioſè cuſto-

ſtodiant, nec eos cujuſvis conſuetudinis, aut exempli prætextu ullatenùs tranſgrediantur.

Verùm quò impenſiùs Apoſtolicæ gubernationis curam, & cogitationes in hæc intendimus, eò majori cum animi noſtri dolore ex quamplurium Venerabilium Fratrum noſtrorum Archiepiſcoporum, & Epiſcoporum in diverſis Regionibus exiſtentium delatis ad Nos querelis accepimus, graviora quotidiè malignari inimicum in Sancto, ſacrilega ſcilicèt illorum impudentia in dies creſcente: qui propriæ ſalutis immemores, Clericales Ordines ſibi forſan à propriis Præſulibus denegatos, ſeu quos, aliquibus canonicis ſibi obſtantibus impedimentis, denegari meritò verentur, ab alienis Epiſcopis, non quæ Jesu Christi, ſed eas, quæ ad ipſos non pertinent, Oves in animarum ſuarum perniciem quærentibus, nec tot canonicas damnationes contra uſurpantes alienæ plebis hominem latas perhorreſcentibus, abſq; ſuorum Prælatorum commeatu, hoc eſt dimiſſoriis, commendatitiiſve eorum litteris deſtituti, quinimò eis inſciis, & ſæpè etiam invitis, ſub minus

nus legitimis Beneficii Eccleſiaſtici Originis, Domicilii, ſeu etiam familiaritatis, ac continuæ Ordinantium Epiſcoporum commenſalitatis quæſitis titulis, in ſacrarum legum fraudem, & contemptum, illegitimè ſuſcipiunt, atque ita non intrantes per oſtium, & nihilominùs Tabernaculum Domini cum macula inhabitare non dubitantes, ſacrificium in ſacrilegium convertunt, judicium abſque miſericordia ſibi conſciſcunt, Deoq; minimè placentes, & tamen placare velle pręſumentes, non modò eum non placant, ſed magis irritant, dum videntur in cordibùs ſuis dicere: non requiret.

Hinc eſt quod Nos ex commiſſæ Nobis divinitus Apoſtolicæ ſervitutis munere, abuſus, fraudes, ac ſcandala hujuſmodi penitùs, & omninò è medio tollere, ac irreligioſam contrafacientiũ audaciam, quantùm nobis ex alto conceditur, compeſcere, & reprimere volentes, necnon fel. rec. Urbani VIII. contra malè ordinantes, & malè ordinatos, quæ incipit: Secretis, aliorumque Romanorum Pontificum Prædeceſſorum noſtrorum, ac etiam Conciliaribus

hac

hac in re editis Conſtitutionibus, Ordinationibus inhærentes, illaſque quoad ea, quæ præſentibus non adverſantur, quatenùs opus ſit, innovantes; de Venerabilium Fratrum noſtrorum Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalium ejuſdem Concilii Trid. Interpretum, qui quæcumque antehac ſuper præmiſſis ab ipſorum Cardinalium Congregatione in particularibus caſibus edita decreta, declarationes, ſeu reſponſa ad earumdem præſentium limites reducenda eſſe cenſuerunt, conſilio, ac etiam Motu proprio, & ex certa ſcientia, & matura deliberatione noſtris, deque Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine, ad Omnipotentis Dei Gloriam, Eccleſiæ utilitatem, veteris diſciplinæ inſtaurationem, totiuſq; Chriſtiani Populi ædificationem, Hac generali noſtra, & perpetuò valitura Conſtitutione decernimus, & declaramus nulli Epiſcopo, ſeu cujuſvis loci Ordinario, tametſi Cardinalatus honore fulgeat licere exterum quempiam, ac ſibi ratione Originis ſeu Domicilii, juxtà modum inferius declarandum, legitimè contracti non Subditum ad Clericalem tonſuram promovere,

cu-

cujuſvis Beneficii Eccleſiaſtici ei ſtatim ac tonſura hujuſmodi inſignitus fuerit conferendi, ſeu ad quod is à Patronis jam præſentatus, ſeu nominatus fuerit, prætextu, etiamſi Beneficium prædictum de novo ea expreſsè adiecta lege fundatum fuiſſe conſtiterit, ut quis immediate poſt Clericalem caracterem ſuſceptum ad illud inſtituatur; Prętereà Clericum, qui legitimè jam à proprio Epiſcopo ad eamdem Clericalem tonſuram, ſeu etiam ad minores Ordines promotus fuerit, non poſſe ab alio Epiſcopo ratione, ac titulo cujuſcumque Beneficii in illius Diœceſi obtenti ad ulteriores Ordines promoveri, niſi ante eorumdem ſuſpectionem Teſtimoniales litteras proprii Epiſcopi tam Originis, quàm Domicilii ſuper ſuis Natalibus, ætate moribus, & vita ſibi concedi obtinuerit, eaſque Epiſcopo Ordinanti in actis illius Curiæ conſervandas exhibuerit.

Licèt verò Clericus ratione cujuſvis Beneficii in aliena Diœceſi obtenti, ſubjici dicatur Juriſdictioni illius Epiſcopi, in cujus Diœceſi Beneficium hujuſmodi ſitum eſt, eam tamen de cętero hac in

re

re inconcuſsè ſervari volumus Regulam, ut nemo ejuſmodi ſubiectionem ad effectum ſuſcipiendi Ordines acquirere cenſeatur, niſi Beneficium prædictum ejus ſit reditus, ut ad congruam vitæ ſuſtentationem ſivè juxta Taxam Synodalem, ſivè, ea deficiente, juxta morem Regionis pro promovendis ad Sacros Ordines, detractis oneribus, per ſe ſufficiat, illudque ab Ordinando pacificè poſſideatur, ſublata quacumque facultate ſupplendi quod deficeret fructibus eiuſdem Beneficii cum adiectione Patrimonii etiam pinguis, quod ipſe Ordinandus in eadem, ſeu alia quavis Diœceſi obtineret; ac Epiſcopus ſic Ordinans tàm de prædictis Teſtimonialibus Literis, quàm de reditu Beneficii hujuſmodi expreſſam in conſueta collatorum Ordinum atteſtatione mentionem facere debebit.

Cæterùm Subditus ratione Originis is tantùm ſit, ac eſſe intelligatur, qui naturaliter ortus eſt in ea Diœceſi, in qua ad Ordines promoveri deſiderat, dummodò tamen ibi natus non fuerit ex accidenti, occaſione nimirùm itineris, Officii, Legationis, Mercaturæ,

vel cujuſvis alterius temporalis moræ, ſeu permanentiæ ejus Patris in illo loco, quo caſu nullatenùs ejuſmodi fortuita nativitas, ſed vera tantùm, & naturalis Patris origo erit attendenda. Quod ſi quis tanto temporis ſpatio in eo loco, in quo ex accidenti, ſicut præmittitur, natus eſt, moram traxerit, ut potuerit ibidem canonico aliquo impedimento irretiri, tunc etiam ab Ordinario ejus loci literas Teſtimoniales, ut ſupra, obtinere, illaſque Epiſcopo Ordinanti per eum in collatorum Ordinum Teſtimonio ſimiliter recenſendas præſentare teneatur.

At ſi Pater in alieno loco, ubi ejus filius natus eſt, tamdiù, ac eo animo permanſerit, ut inibi verè Domicilium de Jure contraxerit, tunc non origo Patris, ſed Domicilium per Patrem legitimè, ut prefertur, contractum pro Ordinatione ejuſdem filii attendi debeat.

Subditus autem ratione Domicilii ad effectum ſuſcipiendi Ordines is dumtaxàt cenſeatur, qui, licet alibi natus fuerit, illud tamen adeò ſtabilitèr conſtituerit in aliquo loco, ut vel per de-

cen-

cennium ſaltèm in eo habitando, vel majorem rerum, ac bonorum ſuorum partem cum inſtructis Ædibus in locum hujuſmodi transferendo, ibique inſupèr per aliquod conſiderabile tempus commorando, ſatis ſuperque ſuum perpetuò ibidem permanendi animum demonſtraverit; & nihilominùs ulteriùs utroque caſu ſe verè, & realiter animum hujuſmodi habere jurejurando affirmet. Si quis tamen à propriæ originis loco in ea ætate diſceſſerit, qua potuerit alicui canonico impedimento obnoxius effici, etiam Ordinarii ſuæ originis teſtimoniales literas, ut ſupra, afferre debebit, ac de illis expreſſa ſimiliter mentio in ſuſceptorum Ordinum Literis facienda erit.

Ad hæc nullus Epiſcopus alienæ Diœceſis Subditum Familiarem ſuum ad aliquos Sacros, ſeù Minores Ordines, vel etiam primam tonſuram promovere, ſeù ordinare præſumat abſque ejus proprii, originis ſcilicèt, ſeu Domicilii Prælati Teſtimonialibus literis, ut ſupra, & niſi ad præſcriptum Concilii Tridentini præfati ſeſſ. xxiij. cap. ix. *De reform.* Familiarem prędictum

ctum per integrum, & completum triennium in ſuo actuali ſervitio ſecum retinuerit, ac ſuis ſumptibus aluerit: Beneficium inſuper, quod ei ad vitam ſuſtentandam, juxta modum ſuperiùs præfinitum, ſufficiat, quacumq; fraude ceſſante, ſtatim, hoc eſt ſaltem intrà terminum unius menſis à die factæ ordinationis, re ipſa illi conferat, ac in Ordinationis hujuſmodi Teſtimonio expreſſam itidem familiaritatis, ac literarum prædictarum mentionem facere teneatur.

Porrò, ut quicumque fraudibus aditus omninò præcludatur, volumus, & Apoſtolica Authoritate ſtatuimus, atque decernimus, ut Epiſcopus quilibet ſuos ratione originis, ſive Dominii Subditos Clericos quoſcumque ab alienis Epiſcopis quavis authoritate, etiam cum ſuis commendatitiis literis promotos, nedum ad formam Concilii Tridentini ſupradicti ſeſſ. XIV. cap. iij. *De Reformat.* quoad ſcientiam examinare valeat, verùm etiam Ordinum eis collatorum teſtimoniales literas, gratis tamen, recognoſcere, ac diligenter perquirere an quoad illos præſentis Con-

ſtitutionis forma, & diſpoſitio adimpleta fuerit, aſſignato ſic promotis termino competenti ei magis beneviſo ad docendum de ejuſmodi adimplemento, ita ut quos eo termino elapſo id minimè præſtitiſſe compererit, à Suſceptorum Ordinum exercitio, ſi ita, & quamdiù ei expedire videbitur, ſuſpendere, illiſque, nè in Altari, aut in aliquo Ordine miniſtrent, interdicere poſſit.

Ità verò præmiſſa omnia, & ſingula perpetuò, ac inviolabiliter obſervari; atque adimpleri volumus, ut ſi quid in iiſdem præmiſſis, ſeu eorum aliquo ſecus fiat, Ordinans quidèm à Collatione Ordinum per annum, Ordinatus verò à ſuſceptorum Ordinum executione, quamdiù proprio Ordinario videbitur expedire, eo ipſo ſuſpenſus ſit, aliiſque inſuper gravioribus pœnis pro modo culpæ noſtro, & pro tempore exiſtentis Romani Pontificis arbitrio infligendis uterque ſubjaceat.

Decernentes pariter eaſdem præſentes litteras ſemper firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere, ac ab illis, ad quos ſpectat, &

pro

pro tempore quandocumque ſpectabit in omnibus, & per omnia pleniſſimè, & inviolabiliter obſervari. Sicque, & non aliter per quoſcumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, ac ejuſdem S. R. E. Cardinales etiam de latere Legatos, ac Sedis præfatæ Nuncios, alioſve quoslibet quacumque præeminentia, & poteſtate fungentes, & functuros, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis alitèr judicandi, & interpretandi facultate, & authoritate, ubique judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, ſi ſecus ſuper his à quoquam quavis authoritate ſcientèr, vel ignorantèr contigerit attentari.

Non obſtantibus præmiſſis, ac Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, necnon quibuſvis etiam Juramento, confirmatione Apoſtolica, aut quavis firmitate alia roboratis, Statutis, & Conſuetudinibus; Privilegiis quoque, Indultis, & literis Apoſtolicis ſub quibuſcumque verborum tenoribus, & formis, ac cum quibuſvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliiſque efficacioribus, & inſolitis clauſulis, irri-

tantibuſque, & aliis decretis, etiam motu, ſcientia, & poteſtatis plenitudine paribus, in genere, vel in ſpecie, ſeù alias quomodolibet in contrarium præmiſſorum conceſſis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & ſingulis, etiam ſi pro illorum ſufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus ſpecialis, ſpecifica, expreſſa, & individua, ac de verbo ad verbum, nõ autem per clauſulas generales idem importantes, mentio, ſeù quævis alia expreſſio habenda, aut aliqua alia exquiſita forma ad hoc ſervanda foret, illorum omnium, & ſingulorum tenores, ac ſi de verbo ad verbum exprimerentur, & inſererentur, nihil penitùs omiſſo, & forma in illis tradita obſervata, eiſdem præſentibus pro expreſſis, & inſertis habentes, illis aliàs in ſuo robore permanſuris, ad præmiſſorum effectum hac vice dumtaxàt ſpecialiter, & expreſsè derogamus, cœteriſque contrariis quibuſcumque.

Volumus autem, ut præſentes Literæ in Valvis Eccleſiæ Lateranenſis, & Baſilicæ Principis Apoſtolorum, necnon Cancellariæ Apoſtolicæ, ac in Acie Cam-

Campi Floræ de Urbe, ut moris eſt, publicentur, & affigantur, ſicque publicatæ, & affixæ, omnes, & ſingulos, quos illæ concernunt, perindè arctent, & afficiant, ac ſi unicuique eorum nominatim, & perſonaliter intimatæ fuiſſent; Quodque earumdem præſentium tranſumptis, ſeù exemplis etiam impreſſis manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo alicujus perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis eadem prorsùs fides tam in Judicio, quàm extrà illud, ubiquè adhibeatur, quę ipſis pręſentibus adhiberetur, ſi forent exihibitę, vel oſtenſæ.

Nulli ergò omninò hominum liceat hanc paginam noſtrorum Decretorum, Declarationis, Voluntatis, Statuti, & Derogationis infringere, vel ei auſu temerario contraire; Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ milleſimò ſexcenteſimo nona-

gesimo quarto, Pridiè Nonas Novembris, Pontificatus Nostri Anno Quarto.

B.Card.Prodatar. J.F.Card. Albanus.

Visa de Curia J.Sacripantes.

D. Ciampinus.

Loco ✠ Plumbi.

Registrata in Secretaria Brevium.

Anno à Nativitate Domini Nostri JESU Christi millesimo sexcentesimo nonagesimo quarto, Indictione secunda, die sexta mensis Novembris, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Domini INNOCENTII Divina Providentia Papæ XII. Anno Quarto. Supradictæ Literæ Apostolicæ affixæ, & publicatæ fuerunt ad valvas Ecclesiæ S. Io. Lateranensis, Basilicæ Principis Apostolorum, & Cancellariæ Apostolicæ, in Acie Campi Floræ, ac in aliis, locis solitis, & consuetis Urbis per me Thomam Orlandum ejusdem Sanctissimi D. N. Papæ Cursorem.

Francis. Ant. Simoncellus Mag.Curs.

SES.

SESSIO XIV.

S. CONCILII TRIDENTINI.

De Pœnitentia.

CAPUT I.

De neceſſitate, & inſtitutione Sacramenti Pœnitentiæ.

SI ea in regeneratis omnibus gratitudo erga Deum eſſet, ut juſtitiam, in Baptiſmo, ipſius beneficio, & gratia, ſuſceptam, conſtanter tuerentur, non fuiſſet opus, aliud ab ipſo Baptiſmo Sacramentum ad peccatorum remiſſionem eſſe inſtitutũ. Quoniam autem Deus, dives in miſericordia, cognovit figmentum noſtrnm (*Pſ.* 102. *Epheſ.* 2.) illis etiam vitę remedium contulit, qui ſeſe poſteà in peccati ſervitutem, & dęmonis poteſtatẽ tradidiſſent,

Sacramentum videlicet Pœnitentię, quo lapsis post Baptismum, beneficium mortis Christi applicatur. Fuit quidem Pœnitentia universis hominibus, qui se mortali aliquo peccato inquinassent, quovis tempore ad gratiam, & justitiam assequendam necessaria illis etiam, qui Baptismi Sacramento ablui petivissent, ut, perversitate abjecta, & emẽdata, tantam Dei offensionem cum peccati odio, & pio animi dolore detestarentur, unde Propheta ait (*Ezech.* 18.) Convertimini, & agite pœnitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris, & non erit vobis in ruinam iniquitas. Dominus etiam dixit: (*Luc.* 13.) Nisi pœnitentiam egeritis, omnes similitèr peribitis. Et princeps Apostolorum Petrus peccatoribus Baptismo initiandis pœnitentiam commendans, dicebat: (*Act.* 2.) Pœnitentiam agite, & baptizetur unusquisque vestrũ. Porrò nec ante advẽtum Christi Pœnitentia erat Sacramentum, nec est post adventum illius cuiquam ante Baptismum. Dominus autem Sacramentum Pœnitẽtiæ tunc præcipuè instituit, cùm à mortuis excitatus, insufflavit in Discipulos suos, dicens: (*Ioan* 2. *Matth.* 16.)

Ac-

Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt. Quo tàm insigni facto, & verbis tam perspicuis, potestatem remittendi, & retinendi peccata, ad reconciliandos fideles, post Baptismum lapsos, Apostolis, & eorum legitimis successoribus fuisse cõmunicatam, universorum Patrum consensus semper intellexit. Et Novatianos, remittendi potestatem olim pertinacitèr negantes, magna ratione Ecclesia Catholica tanquam hæreticos explosit, atque condemnavit. Quare verissimum hunc illorũ verborum Domini sensum Sancta hæc Synodus probans, & recipiens, damnat eorum commentitias interpretationes, qui verba illa ad potestatem prædicandi verbum Dei, & Christi Evangelium annuntiandi, contra hujusmodi Sacramenti institutionem falsò detorquent.

CAPUT II.

De differentia Sacramenti Pœnitentiæ, & Baptiſmi.

CETERUM hoc Sacramentum multis rationibus à Baptiſmo differre dignoſcitur. Nam præterquã quod materia,& forma,quibusSacramenti eſſentia perficitur,longiſſimè diſſidet:conſtat certè; Baptiſmi miniſtrum judicem eſſe non oportere, cùm Eccleſia in neminem judicium exerceat,qui non priùs in ipſam perBaptiſmi januam fuerit ingreſſus. Quid enim mihi,inquit Apoſtolus, de iis, qui foris ſunt, judicare? (1.*Cor.*5.) Secùs eſt de domeſticis fidei, quos Chriſtus Dominus (1.*Cor.* 12.) lavacro Baptiſmi ſui corporis membra ſemel effecit. Nam hos, ſi ſe poſteà crimine aliquo contaminaverint, non jam repetito Baptiſmo ablui, cùm id in Eccleſia Catholica nulla ratione liceat, ſed ante hoc tribunal, tanquam reos, ſiſti voluit: ut per Sacerdotum ſententiam non ſemel, ſed quotiès ab admiſſis peccatis ad ipſum pœnitentes confugerint, poſſent liberari. Alius eſt prætereà Baptiſ-

ptiſmi, alius pœnitentiæ fructus. Per Baptiſmum enim Chriſtum (*Galat.* 3.) induentes; nova prorſus in illo efficimur creatura, plenam, & integram peccatorum omnium remiſſionem conſequentes: ad quam tamen novitatem, & integritatem per Sacramentum Pœnitentiæ, ſine magnis noſtris fletibus, & laboribus, Divina id exigente juſtitia, pervenire nequaquam poſſumus: ut meritò Pœnitentia laborioſus quidam Baptiſmus à Sanctis Patribus dictus fuerit. Eſt autem hoc Sacramentum Pœnitentiæ lapſis poſt Baptiſmum ad ſalutem neceſſarium, ut nondum regeneratis ipſe Baptiſmus.

CAPUT III.

De partibus, & fructu hujus Sacramenti.

DOCET præterea Sancta Synodus, Sacramenti Pœnitentiæ formã, in qua præcipuè ipſius vis ſita eſt, in illis miniſtri verbis poſitam eſſe: Ego te abſolvo, &c. quibus quidem de Eccleſiæ Sanctę more preces quędã laudabilitèr adjunguntur; ad ipſius tamen formę eſ-

ſentiam nequaquam ſpectant, neque ad ipſius Sacramenti adminiſtrationē ſunt neceſſariæ. Sunt autem quaſi materia hujus Sacramēti ipſius pœnitentis actus, nempè Contritio, Confeſſio, & Satisfactio. Qui quatenus in pœnitente ad integritatem Sacramenti, ad plenamque, & perfectam peccatorū remiſſionem ex Dei inſtitutione requiruntur, hac ratione Pœnitentiæ partes dicuntur. Sanè verò res, & effectus hujus Sacramenti, quantum ad ejus vim, & efficaciam pertinet, reconciliatio eſt cum Deo, quam interdum in viris piis, & cum devotione hoc Sacramentum percipientibus, conſcientiæ pax, ac ſerenitas cum vehementi ſpiritus conſolatione conſequi ſolet. Hæc de partibus, & effectu hujus Sacramenti Sancta Synodus tradens, ſimul eorum ſententias damnat, qui Pœnitentiæ partes, incuſſos conſcientiæ terrores, & fidem eſſe contendunt.

CA-

CAPUT IV.

De Contritione.

CONTRITIO, qui primum locum inter dictos pœnitentis actus habet, animi dolor, ac detestatio est de peccato commisso, cum proposito non peccandi de cętero. Fuit autem quovis tempore ad impetrandam veniam peccatorum hic contritionis motus necessarius; & in homine post baptismum lapso ita demum præparat ad remissionem peccatorum, si cum fiducia Divinę misericordię, & voto præstandi reliqua, conjunctus sit, quę ad ritè suscipiendum hoc Sacramentum requiruntur. Declarat igitur Sancta Synodus, hanc Contritionem, non solùm cessationem à peccato, & vitæ novæ propositum, & inchoationem, sed veteris etiam odium continere, juxta illud: [*Ezech.* 18.] Projicite à vobis omnes iniquitates vestras, in quibus prævaricati estis; & facite vobis cor novum, & spiritum novum. Et certè, qui illos Sanctorum clamores consideraverit: [*Psalm.* 50.] Tibi soli peccavi, & malum coram te feci: [*Psal.* 6.] La-

bo-

boravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum : [*Isaiæ* 38.] Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ mæ : & alios hujus generis: facilè intelliget, eos ex vehemẽti quodam anteactę vitę odio, & ingenti peccatorum detestatione manasse. Docet prætereà, etsi Contritionem hanc aliquando charitate perfectam esse contingat, hominemque Deo reconciliare, priusquam hoc Sacramentum actu suscipiatur; ipsam nihilominùs reconciliationẽ ipsi Contritioni, sine Sacramenti voto, quod in illa includitur, non esse adscribendam. Illam verò Contritionem imperfectam, quæ Attritio dicitur, quoniam vel ex turpitudinis peccati consideratione, vel ex gehennæ, & pœnarum metu communitèr concipitur, si voluntatẽ peccandi excludat, cum spe veniæ; declarat, non solùm non facere hominem hypocritam, & magis peccatorem, verùm etiam donum Dei esse, & Spiritus Sancti impulsum, non adhuc quidem inhabitantis, sed tantùm moventis, quo pœnitẽs adjutus, viam sibi ad justitiam parat. Et quamvis sine Sacramento Pœnitentię per se ad justificationem

nem perducere peccatorem nequeat; tamẽ eum ad Dei gratiam in Sacramento Pœnitentię impetrandam disponit. Hoc enim timore utilitèr [*Jonę* 3. *Matth.* 12. *Lucæ* 11.] Ninivitæ concussi, ad Jonæ prædicationem plenam terroribus pœnitentiam egerunt, & misericordiam à Domino impetrarunt. Quamobrem falsò quidam calumniantur Catholicos Scriptores, quasi tradiderint Sacramentum Pœnitentiæ absque, bono motu suscipientium, gratiam conferre: quod numquam Ecclesia Dei docuit, nec sensit: sed & falsò docent; Contitionem esse extortam, & coactam, non liberam, & voluntariam.

CAPUT V.

De Confessione.

EX (*Lucæ* 5. & 17. *Jac.* 1. 1. *Joan.* 1.) institutione Sacrmenti Pœnitentię jam explicata, universa Ecclesia semper intellexit, institutã etiam esse à Domino integram peccatorum Confessionem, & omnibus post baptismum lapsis jure Divino necessariam existere: quia Dominus noster Jesus Christus, (*Joan.*

20. *Matth.*16.) è terris adscensurus ad Cælos,Sacerdotes sui ipsius Vicarios reliquit, tanquam præsides, & judices, ad quos omnia mortalia crimina deferantur,in quę Christifideles ceciderint; qui, pro potestate Clavium remissionis, aut retentionis peccatorum, sententiam pronuntient: constat enim, Sacerdotes judicium hoc, incognita causa,exercere non potuisse,neque æquitatem quidem illos in pœnis injungendis servare potuisse,si in genere dumtaxat, & non potiùs in specie, ac sigillatim, sua ipsi peccata declarassent. Ex his colligitur, oportere à pœnitentibus omnia peccata mortalia, quorum post diligentem sui discussionem,conscientiam habent, in Confessione recenseri, etiam si occultissima illa sint, & tantùm adversus duo ultima (*Deuter.* 5.) Decalogi præcepta commissa, quæ nonnunquam animam graviùs sauciant, & periculosiora sunt iis,quę in manifesto admittuntur. Nam venialia,quibusà gratia Dei non excludimur, & in quę frequentiùs labimur, quamquam rectè, & utilitèr, citraque omnem præsũptionem in Confessione dicantur, quod piorum hominum usus demon-

demonſtrat; taceri tamen citra culpam, multiſque aliis remediis expiari poſſunt. Verùm, cùm univerſa mortalia peccata, etiam cogitationis, (*Epheſ.* 2.) homines iræ filios, & Dei inimicos reddant: neceſſum eſt omnium etiam veniam, cum aperta, & verecunda Cõfeſſione, à Deo quærere. Itaque dum omnia, quæ memorię occurrunt, peccata Chriſti fideles confiteri ſtudent, proculdubio omnia Divinæ miſericordiæ agnoſcenda exponunt; qui verò ſecùs faciunt, & ſcientèr aliqua retinent, nihil Divinæ bonitati per Sacerdotem remittendũ proponunt. Si enim erubeſcat ęgrotus vulnus medico detegere, quod ignorat, medicina non curat. Colligitur prętereà, etiam eas circumſtantias in Confeſſione explicandas eſſe, quæ ſpeciem peccati mutant: quòd ſine illis peccata ipſa neque à pœnitentibus integrè exponantur, nec judicibus innoteſcant; & fieri nequeat, ut de gravitate criminum rectè cenſere poſſint, & pœnam quam oportet, pro illis pœnitentibus imponere; Unde alienum à ratione eſt, docere circumſtantias has ab hominibus otioſis excogitatas fuiſſe; aut unam tantùm circumſtan-

ſtantiam confitendam eſſe, nempè peccaſſe in fratrem. Sed & impium eſt, Confeſſionem, quę hac ratione fieri præcipitur, impoſſibilem dicere, aut carnificinam illam conſcientiarum appellare. Conſtat enim, nihil aliud in Eccleſia à pœnitentibus exigi, quàm ut, poſtquam quiſque diligentiùs ſe excuſſerit, & conſcientię ſuę ſinus omnes, & latebras exploraverit, ea peccata confiteatur, quibus ſe Dominum, & Deum ſuum mortalitèr offendiſſe meminerit: reliqua autem peccata, quæ diligentèr cogitanti non occurrunt, in univerſum, eadem Confeſſione incluſa eſſe intelliguntur: pro quibus fidelitèr cum Propheta dicimus: (*Pſal.* 18.) Ab occultis meis munda me Domine. Ipſa verò hujuſmodi Confeſſionis difficultas, ac peccata detegendi verecundia gravis quidem videri poſſet, niſi tot, tantiſque commodis, & conſolationibus levaretur, quę omnibus, dignè ad hoc Sacramentum accedentibus, per abſolutionem certiſſimè conferuntur. Ceterùm quo ad modum confitendi ſecretò apud ſolum Sacerdotem, etſi Chriſtus non vetuerit, quin aliquis in vindictam ſuorum ſcelerum, & ſui hu-

humiliationem, tùm ob aliorum exemplum, tùm ob Ecclesiæ offensę ædificationem, delicta sua publicè confiteri possit: non est tamen hoc Divino præcepto mandatum, nec satis consultè humana aliqua lege præciperetur, ut delicta præsertim secreta, publicâ essent Confessione aperienda. Unde cùm à sanctissimis, & antiquissimis Patribus, magno, unanimique consensu, secreta Confessio Sacramentalis, qua ab initio Ecclesia Sancta usa est, & modò etiam utitur, fuerit semper commendata; manifestè refellitur inanis eorum calumnia, qui eam à Divino mandato alienam, & inventum humanum esse, atque à Patribus in Concil. Lateranensi congregatis, initium habuisse, docere non verentur. Neque enim per Lateranense Concilium Ecclesia statuit, ut Christi fideles confiterentur (quod jure Divino necessarium, & institutũ esse intellexerat) sed ut præceptum Confessionis, saltem semel in anno, ab omnibus, & singulis, cùm ad annos discretionis pervenissent, impleretur. Unde jam in universa Ecclesia, cum ingenti animarum fidelium fructu, observatur mos ille salutaris con-

fi-

fitendi, ſacro illo, & maximè acceptabili tempore Quadrageſimæ: quem morem hæc Sancta Synodus maximè probat, & amplectitur, tanquam pium, & meritò retinendum.

CAPUT VI.

De miniſtro hujus Sacramenti, & Abſolutione.

CIRCA miniſtrum autem hujus Sacramenti, declarat S. Synodus, falſas eſſe, & à veritate Evangelii penitùs alienas doctrinas omnes, quę ad alios quoſvis homines, præter Epiſcopos, & Sacerdotes, Clavium miniſterium perniciosè extendunt; putantes verba illa Domini (*Matth.* 16. & 18.) Quęcumque alligaveritis ſuper terram, erunt alligata & in Cœlo; & quæcumque ſolveritis ſuper tèrram, erunt ſoluta & in Cœlo; (*Joan.* 20.) &, Quorum remiſeritis peccata, remittuntur eis; & quorũ retinueritis, retenta ſunt: ad omnes Chriſti fideles indifferentèr, & promiſcuè, contra inſtitutionem hujus Saramenti ita fuiſſe dicta, ut quivis poteſtatem habeat remittendi peccata: publica quidem per cor-

correptionem, ſi correptus acquieverit, ſecreta verò per ſpontaneam Confeſſionem cuicumque factam. Docet quoque, etiam Sacerdotes, qui peccato mortali tenentur, per virtutem Spiritus Sancti, in ordinatione collatam, tanquam Chriſti miniſtros, functionē remittendi peccata exercere, eoſque pravè ſentire, qui in malis Sacerdotibus hanc poteſtatem non eſſe contendunt. Quamvis autem Abſolutio Sacerdotis alieni beneficii ſit diſpenſatio, tamen non eſt ſolùm nudum miniſterium, vel annunciandi Evangelium, vel declarandi remiſſa eſſe peccata, ſed ad inſtar actus judicialis, quo ab ipſo, velut à judice, ſententia pronunciatur, atque ideò non debet pœnitens adeò ſibi de ſua ipſius fide blandiri, ut etiamſi nulla illi adſit contritio, aut Sacerdoti animus ſeriò agendi, & verè abſolvendi deſit; putet tamen ſe, propter ſuam ſolam fidem, verè, & coram Deo eſſe abſolutum: nec enim fides ſine Pœnitentia remiſſionē ullam peccatorum præſtaret; nec is eſſet, niſi ſalutis ſuæ negligentiſſimus, qui Sacerdotē jocosè abſolventem cognoſceret, & non alium ſeriò agentem ſedulò requireret.

CA-

CAPUT VII.

De casuum reservatione.

QUONIAM igitur natura,& ratione judicii illud exposcit,ut sententia in subditos dumtaxat feratur ; persuasum semper in Ecclesia Dei fuit, & verissimum esse Synodus hæc confirmat, nullius momenti Absolutionem eam esse debere, quam Sacerdos in eum profert,in quem ordinariam,aut subdelegatam non habet jurisdictionem.Magnoperè verò ad Christiani populi disciplinam pertinere, Sanctissimis Patribus nostris visum est, ut atrociora quędam, & gravíora crimina non à quibusvis, sed à summis dumtaxat sacerdotibus,absolverentur. Unde merito Pontifices Maximi pro suprema potestate sibi in Ecclesia universa tradita, causas aliquas criminum graviores suo potuerunt peculiari judicio reservare (*Rom.* 1.)Neque dubitandum est, quando omnia, quæ à Deo sunt,ordinata sunt,quin hoc idem Episcopis omnibus in sua cuique Diœcesi,in ædificationem tamen,non in destructionem liceat pro illis in subditos tra-

tradita ſupra reliquos inferiores Sacerdotes auctoritate, præſertim quoad illa, quibus excommunicationis cenſura annexa eſt. Hanc autem delictorum reſervationem, conſonum eſt Divinę auctoritati, non tantùm in externa politia, ſed etiam coram Deo vim habere, veruntamen piè admodum, ne hac ipſa occaſione aliquis pereat, in eadem Eccleſia Dei cuſtoditum ſemper fuit, ut nulla ſit reſervatio in articulo mortis: atque ideo omnes Sacerdotes quoslibet pœnitentes à quibuſvis peccatis, & cenſuris abſolvere poſſunt: extra quem articulum Sacerdotes cùm nihil poſſint in caſibus reſervatis, id unum pœnitentibus perſuadere nitantur, ut ad Superiores, & legitimos judices pro beneficio Abſolutionis accedant.

CAPUT VIII.

De ſatisfactionis neceſſitate, & fructu.

DEMUM quoad ſatisfactionem, quę ex omnibus Pœnitentię partibus, quemadmodũ à Patribus noſtris Chriſtiano populo fuit perpetno tempore

tes nobis iram in die iræ. Proculdubiò enim magnoperè à peccato revocant, & quasi freno quodam coercent hæ satisfactoriæ pœnæ, cautioresque, & vigilantiores in futurum pœnitentes efficiunt; medentur quoque peccatorum reliquiis; & vitiosos habitus, malè vivendo comparatos, contrariis virtutum actionibus tollunt. (*Ezech.* 33. *Jonæ* 3. *Jer.* 3. 18. & 25.) Neque verò securior ulla via in Ecclesia Dei unquam existimata fuit ad amovendã imminentem (*Isa.* 30. *Eccl.* 17. *Matth.* 3. 4. 11. & 18. *cum sim.*) à Domino pœnam, quàm ut hæc pœnitentię opera homines cum vero animi dolore frequentent. Accedit ad hæc, quòd, dum satisfaciendo patimur pro peccatis, Christo Jesu, (*Rom.* 5. 1. *Joan.* 2. *in princ.*) qui pro peccatis nostris satisfecit, (2. *Cor.* 8.) ex quo omnis nostra sufficientia est, conformes efficimur, certissimam quoque inde arrham habentes, quòd (*Rom.* 8.) si compatimur, & conglorificabimur. Neque verò ità nostra est satisfactio hæc, quam pro peccatis nostris exsolvimus, ut non sit per Christum Jesum; Nam qui (2. *Cor.* 3. *Philip.* 4. 1. *Cor.* 1. *in fin.*) ex nobis, tan-

quam ex nobis nihil poſſumus, eo cooperante, qui nos confortat, omnia poſſumus, ita non habet homo unde glorietur: (2. *Cor.* 10. *in fin. Galat.* 6.) ſed omnis gloriatio noſtra in Chriſto eſt: in quo (*Act.* 17.) vivimus, in quo movemur, in quo ſatisfacimus, (*Matth.* 3. & 4. *Luc.* 3. 10. 17.) facientes fructus dignos pœnitentiæ, qui ex illo vim habẽt, ab illo offeruntur Patri, & per illum acceptantur à Patre. Debẽt ergo Sacerdotes Domini, quantum ſpiritus, & prudentia ſuggeſſerit, pro qualitate criminum, & pœnitentium facultate, ſalutares, & conveniẽtes ſatisfactiones injungere: nè ſi forte peccatis conniveant, & indulgentiùs cum pœnitentibus agant, leviſſima quædam opera pro graviſſimis delictis injungendo alienorum peccatorum participes efficiantur. Habeant autem præ oculis, ut ſatisfactio, quam imponunt, non ſit tantùm ad novæ vitæ cuſtodiam, & infirmitatis medicamentum, ſed etiam ad præteritorum peccatorum vindictam, & caſtigationem: Nam (*Matth.* 16. & *Joan.* 20.) Claves Sacerdotibus non ad ſolvendum dumtaxat, ſed & ad ligandum conceſſas, etiam antiqui Patres, & credunt,

& docent, nec propterea existimarunt, Sacramentum Pœnitentiæ esse forum iræ, vel pœnarum, sicut nemo umquam Catholicus sensit ex hujusmodi nostris satisfactionibus vim meriti, & satisfactionis D.N. Jesu Christi vel obscurari, vel aliqua ex parte imminui : quod dum Novatores intelligere volunt, ita optimam Pœtitentiam novam vitam esse docent, ut omnem satisfactionis vim, & usum tollant.

CAPUT IX.

De operibus satisfactionis.

DOCET præterea, tanquam esse Divinæ munificentiæ largitatem, ut non solùm pœnis sponte à nobis pro vindicando peccato susceptis, aut Sacerdotis arbitrio pro mensura delicti impositis, sed etiam, quod maximum amoris argumentum est temporalibus flagellis à Deo inflictis, & à nobis patienter toleratis, apud Deum Patrem per Christum Jesum satisfacere valeamus.

INSTRUCTIO DE SACRAMENTO POENITENTIÆ.

Ex Rituali Romano.

SANCTUM Pœnitentiæ Sacramentum, ad eos, qui post baptismum lapsi sunt, in gratiam Dei restituendos, à Christo Domino institutum; eò diligentiùs administrandum est, quò frequentior est ejus usus, & quo plura requiruntur ad illud rectè, dignèque tractandum, ac suscipiendum. Cùm autem ad illud constituendum tria concurrant, Materia, Forma, & Minister: illius quidem remota materia sunt peccata; proxima verò sunt actus pœnitentis; nempè Contritio, Confessio, & Satisfactio. Forma autem illa absolutionis verba: *Ego te absolvo, &c.* Minister denique est Sacerdos, habens potestatem absolvendi, vel ordinariam, vel delegatam.

tam. Sed si periculum mortis immineat, approbatusque desit Confessarius; quilibet Sacerdos potest à quibuscumque censuris, & peccatis absolvere. In ejus Ministro requiritur etiam bonitas, sciẽtia, atque prudentia, cum sigillo secretæ confessionis sub exacto, perpetuoque silentio. Quibus, & aliis ad id opportunis, ut optimè sint instructi, omni studo curare debent Confessarii.

In primis meminerit Confessarius, se judicis, pariter, & medici personam sustinere, ac Divinæ justitiæ simul, & misericordiæ ministrum à Deo constitutum esse; ut tanquam arbiter inter Deum, & homines, honori Divino, & animarum saluti consulat.

Ut ergo rectè judicare queat, discernens inter lepram, & tanquam peritus medicus animarum morbos prudenter curare, & apta cuique remedia applicare sciat; quantam potest maximam ad id scientiam, atque prudentiam tùm assiduis ad Deum precibus, tùm ex probatis auctoribus, præsertim è Catechismo Romano, & prudenti consilio peritorum, studeat sibi comparare.

Sciat casus, & censuras Sedi Apost.

& Ordinario ſuo reſervatos, & ſuæ cujuſque Eccleſiæ conſtitutiones; eaſque diligentèr obſervet.

Denique hujus Sacramenti doctrinam omnem rectè noſſe ſtudebit, & alia ad ejus rectam adminiſtrationem neceſſaria. Atque in hoc miniſterio ita procedat, ut infra præſcribitur.

ORDO MINISTRANDI SACRAMENTUM POENITENTIÆ.

SACERDOS ad audiendam confeſſionem vocatus promptum, facilemque ſe præbeat: ac priuſquam ad audiendum accedat, ſi tempus ſuppetat, ad hoc minſterium rectè, ſanctèque obeundum, Divinum auxilium piis precibus implorabit.

In Eccleſia, non autem in privatis ædibus confeſſiones audiat, niſi ex cauſa rationabili, quæ cùm inciderit, ſtudeat ta-

tamen id decenti, ac patenti loco præstare.

Habeat in Ecclesia sedem confessionalem, in qua sacras confessiones excipiat: quæ sedes patenti, conspicuo, & apto Ecclesiæ loco posita, crate perforata inter pœnitentem, & Sacerdotem sit instructa.

Superpellicco, & stola violacei coloris utatur, prout tempus, vel locorum feret consuetudo.

Pœnitens, si opus fuerit, admoneatur, ut qua decet humilitate mentis, & habitus accedat, & flexis genibus signo Crucis se muniat.

Mox Confessarius inquirat de illius statu (nisi aliter notus fuerit) & quàm pridem sit confessus, & an impositam pœnitentiam adimpleverit, num ritè, atque integrè aliàs confessus fuerit, num conscientiam suam, ut debet, prius diligentèr discusserit.

Quòd si pœnitens aliqua censura, vel casu reservato sit ligatus, à quo ipse non possit absolvere, non absolvat, nisi priùs obtenta facultate à Superiore.

Si verò Confessarius, pro personarum qualitate, cognoverit pœnitentem ignorare

rare Christianę Fidei rudimenta, si tempus supetat, eum brevitèr instruat de articulis fidei, & aliis ad salutem cognitu necessariis, & ignorantiam ejus corripiat, illumque admoneat, ut ea postmodum diligentiùs addiscat.

Tum Pœnitens confessionem generalem latina, vel vulgari lingua dicat, scilicet, *Confiteor, &c.* vel saltem utatur his verbis, *Confiteor Deo Omnipotti, & tibi Pater*. Peccata sua exindè confiteatur, adjuvante, quotiescumque opus fuerit, Sacerdote; qui confitentem non reprehendet, nisi finita, ut dicetur, confessione: neque interpellabit, nisi opus fuerit aliquid meliùs intelligere: proindè fiduciam ei præbeat, & humanitèr suggerat, ut omnia peccata sua ritè, & integrè confiteatur, remota stulta illa quorumdam verecundia, qua prępediti, suadente diabolo, peccata confiteri non audent.

Si Pœnitens numerum, & species, & circumstantias peccatorum explicatu necessarias, non expresserit, eum Sacerdos prudentèr interroget.

Sed caveat, ne curiosis, aut inutilibus interrogationibus quemquam detineat,

neat, præſertim juniores utriuſque ſexus, vel illos de eo quod ignorant, imprudentèr interroget, nè ſcandalum patiantur, indeque peccare diſcant.

Demum, audita confeſſione, perpendens peccatorum, quæ ille admiſit, magnitudinem, ac multitudinem, pro eorum gravitate, ac pœnitentis conditione, opportunas correptiones, ac monitiones, prout opus eſſe viderit, paterna charitate adhibebit, & ad dolorem, & contritionem efficacibus verbis adducere conabitur, atque ad vitam emendandam, ac meliùs inſtituendam inducet, remediaque peccatorum tradet.

Poſtremò ſalutarem, & convenientem ſatisfactionem, quantùm ſpiritus, & prudentia ſuggeſſerit, injungat, habita ratione ſtatus, conditionis, ſexus, & ætatis, & item diſpoſitionis pœnitentium. Videatque nè pro peccatis gravibus leviſſimas pœnitentias imponat, nè ſi fortè peccatis conniveat, alienorum peccatorum particeps efficiatur. Id verò ante oculos habeat, ut ſatisfactio non ſit tãtùm ad novæ vitæ remedium, & infirmitatis medicamentũ, ſed etiam

ad præteritorum peccatorum caſtigationem.

Quare curet quantùm fieri poteſt, ut contrarias peccatis pœnitentias injungat; veluti avaris eleemoſynas, libidinoſis jejunia, vel alias carnis afflictiones, ſuperbis humilitatis officia, deſidioſis devotionis ſtudia. Rariùs autem, vel ſeriùs confitentibus, vel in peccata facilè recidentibus, utiliſſimum fuerit conſulere, ut ſæpè, puta ſemel in menſe, vel certis diebus ſolemnibus confiteantur, & ſi expediat, communicent.

Pœnitentias pecuniarias ſibi ipſis Confeſſarii non applicent: neque à pœnitentibus quicquam tanquam miniſterii ſui præmium petant, vel accipiant.

Pro peccatis occultis, quantumvis gravibus, manifeſtam pœnitentiam non imponant.

Videat autem diligentèr Sacerdos, quando, & quibus conferenda, vel neganda, vel differenda ſit abſolutio: ne abſolvat eos, qui talis beneficii ſunt incapaces quales ſunt, qui nulla dant ſigna doloris, qui odia, & inimicitias deponere, aut aliena, ſi poſſunt, reſtituere, aut proximam peccandi occaſionem de-

ſe-

ſerere, aut alio modo peccata derelinquere,& vitam in meliùs emendare nolunt;aut qui publicum ſcandalum dederunt,niſi publicè ſatisfaciant,& ſcandalum tollant: neque etiam eos abſolvat, quorum peccata ſunt ſuperioribus reſervata.

Si verò quis confiteatur in periculo mortis conſtitutus, abſolvendus eſt ab omnibus peccatis,& cenſuris quantumvis reſervatis: (ceſſat enim tunc omnis reſervatio) ſed priùs, ſi poteſt,cui debet ſatisfaciat, ac ſi periculum evaſerit, & aliqua ratione ſuperiori, à quo aliàs eſſet abſolvendus,ſe ſiſtere teneatur,cùm primùm poterit, coram eo ſe ſiſtat, quidquid debet præſtiturus.

Quòd ſi inter cõfitendum, vel etiam antequam incipiat confiteri, vox, & loquela ægrum deficiat, nutibus,& ſignis conetur,quoad ejus fieri poterit, peccata pœnitentis cognoſcere, quibus utcumque vel genere, vel in ſpecie cognitis, vel etiam ſi confitendi deſiderium, ſivè per ſe, ſivè per alios oſtenderit, abſolvendus eſt.

Meminerit porrò Sacerdos,ægris nõ eſſe injungendam gravem, aut laborio-

ſam pœnitentiam: ſed indicendam tantùm illam, quam, ſi convaluerint, opportuno tempore peragant. Interim juxta gravitatem morbi aliqua oratione, aut levi ſatisfactione impoſita, & acceptata, abſolvantur, prout opus fuerit.

DECRETUM
Sacrę Congregationis Cardinalium Sac. Concilii Trid. Interpretum.

Circà Communionem Quotidianam.

CUM ad aures SS. D. N. fide dignorũ Teſtimonio pervenerit in quibuſdam Diœceſibus vigere uſum quotidianæ, Communionis, etiam in Feria ſexta Paraſcevæ, & ſimul affirmari, eamdem quotidianam Communionem prę-ceptam eſſe à jure Divino, quin etiam in illius adminiſtratione, aliquos abuſus inoleviſſe, videlicet, quod aliqui, non in Eccleſia, ſed in privatis Oratoriis, & domi, imo cubantes in lecto, & non laborantes ulla gravis infirmitatis nota ſumant Sacroſanctã Euchariſtiam, quam argentea theca incluſam in crumena, aut ſecretò illis deferunt Sacerdotes ſæcu-

culares, aut Regulares, aliiq; in Communione accipiant plures formas, ac particulas, vel grandiores solito, ac tandem quis confiteatur peccata venialia simplici Sacerdoti non approbato ab Episcopo, aut Ordinario. Cùm autem hæc Sanctissimus considerandа commiserit Sacrę Congregationi Card. Conc. Trid. Interpretum, eadem Sac. Congregatio, prævia matura discussione super prædictis, unanimi sententia ita censuit. Et si frequens, quotidianusque Sacrosanctæ Eucharistię usus à SS. Patribus fuerit semper in Ecclesia probatus, nunquam tamen, aut sæpiùs illam percipiendi, aut ab ea abstinendi certos singulis mensibus, aut hebdomadis dies statuerunt, quos nec Concilium Tridentinum præscripsit, sed quasi humanam infirmitatẽ secum reputaret nihil præcipiens, quid cuperet, tantùm indicavit, cùm inquit: optaret quidem Sacrosancta Synodus, ut in singulis Missis Fideles adstantes Sacramentali Eucharistiæ perceptione communicarent; idque non immeritò, multiplices enim sunt conscientiarum recessus, variæ ob negocia spiritus alienationes, multæ è

con-

contra gratiæ,&Dei dona parvulis conceſſa, quæ cum humanis oculis ſcrutari non poſſimus, nihil certi de cujuſq; dignitate,atque integritate,&conſequentèr de frequentiori,aut quotidiano vitalis panis eſu poteſt conſtitui; & propterea quod negociatores ipſos attinet,frequens ad Sacram alimoniam percipiendam acceſſus Confeſſariorum ſecreta cordis explorantium judicio eſt relinquendus, quis ex conſcientiarũ puritate, & frequentiæ fructu, ad pietatem proceſſu Laicis negociatoribus, & Conjugatis,quod proſpicient eorum ſaluti profuturum,id illis præſcribere debebunt. In Conjugatis autem hoc amplius animadvertant, cùm B. Apoſtolus nolit eos invicem fraudari, niſi fortè ex conſenſu ad tempus, ut vacent orationi,eos ſeriò admoneant,tanto magis ob Sacratiſs. Euchariſtię reverentiam continentię vacandum, puriorq; mente ad Cœleſtiũ epularum Communionẽ eſſe conveniendum.In hoc igitur Paſtorum diligentia potiſſimum invigilabit, non ut à frequẽti,aut quotidianaSacręCommunionis ſumptione unicâ prȩcepti formulâ aliqui deterrantur, aut ſumendi

dies

dies generalitèr cõſtituantur, ſed magis quid ſingulis permittendum per ſe, aut Parochos, ſeu Confeſſarios ſibi decernẽdum putet; illudque omninò provideat, ut nemò à Sacro Convivio, ſeu frequentèr, ſeu quotidiè acceſſerit, repellatur, & nihilominus det operã, ut unuſquiſque dignè pro devotionis, & præparatiõnis modo rariùs, aut crebrius Dominici Corporis ſuavitatem deguſtet; Itidem Moniales quotidiè Sacram Communionem petẽtes, admonendæ erunt, ut in diebus ex earum Ordinis inſtituto præſtitutis communicent; Si quæ verò puritate mentis eniteant, & fervore ſpiritus ità incaluerint, ut dignæ frequentiori, aut quotidiana Sanctiſſimi Sacramenti perceptione videri poſſint, id illis à Superioribus permittatur. Proderit etiam præter Parochorum, & Confeſſariorum diligentiam operâ quoque Concionatorum uti, & cum eis conſtitutum haberi, ut cum Fideles ad Sanctiſſimi Sacramenti frequentiam (quod facere debent) accenderint, ſtatim de magna ad illud ſumendum præparatione orationem habeant, generatimque oſtendant eos, quid ad frequentiorẽ, aut quotidianam

nam ſalutiferi cibi ſumptionem devoto ſtudio excitantur, debere, ſivè Laici negociatores ſint, ſivè Conjugati, ſive quicunque alii ſuam agnoſcere infirmitatem, ut dignitate Sacramenti, ac Divini judicii formidine diſcant Cœleſtem Menſam, in qua Chriſtus eſt, revereri; & ſi quando ſe minus paratos ſenſerint, ab ea abſtinere, ſeque ad majorem prę-parationem accingere. Epiſcopi autem, in quorum Dicœceſibus viget hujuſmodi devotio ergà Sanctiſſimum Sacramentum, pro illa gratias Deo agant, eamque ipſo adhibito prudentiæ, & judicii temperamẽto alere debebunt, & ab eorũ officio poſtulari ſibi maximè perſuadebunt, nulli labori, aut diligentiæ parcendum, ut omnis irreverentia, & ſcandali ſuſpicio in veri, & Immaculati Agni perceptione tollatur, virtuteſque, ac dona in ſumentibus augeantur: quod abundè continget, ſi ii, qui devoto hujuſmodi ſtudio, Divina pręſtante gratia, tenentur, ſeque Sacratiſſimo Pane frequentiùs reficere cupiunt, ſuas vires expendere, ſeque probare cum timore, & charitate aſſueverint: Quibus Chriſtum Dominum, qui ſe Fidelibus manducandum,

dum, & ſe pretium in morte tradidit, atque in Cœleſti Regno ſe præmium eſt daturus, precatur Sacra Congregatio, ut ſuam opem ad dignam pręparationẽ & ſumptionem largiatur. Porrò Epiſcopi, & Parochi, ſeu Cõfeſſarii redarguant aſſerentes Communionem quotidianã eſſe de jure Divino, doceant in Eccleſiis, ſeu Oratoriis privatis ex diſpenſatione, ſeu privilegio Pontificis de manu Sacerdotis ſumendam Sanctiſſimam Euchariſtiam, nec eam ullo modo deferendã in crumena, aut ſecretò ad exiſtentes domi, vel cubantes in lecto, prętерquàm ad infirmos, qui ad illam ſuſcipiendã ad loca prædicta accedere non valeant, & ad eos, ſi ab Eccleſia deferatur publicè, & cum pompa juxta formam Ritualis Romani; ſi verò ab Oratorio privilegiato, cum forma decenti. Curent etiam, ut circa Communionem in Feria ſexta Paraſcevæ Miſſalis Rubricæ, & Eccleſię Romanę uſus ſerventur; Inſuper admoneant nulli tradendas plures Euchariſtiæ formas, ſeu particulas, neque grãdiores, ſed conſuetas. Non permittant, ut venialium confeſſio fiat ſimplici Sacerdoti non approbato ab Epiſcopo, aut

Or-

nam ſalutiferi cibi ſumptionem devoto ſtudio excitantur, debere, ſivè Laici negociatores ſint, ſivè Conjugati, ſive quicunque alii ſuam agnoſcere infirmitatem, ut dignitate Sacramenti, ac Divini judicii formidine diſcant Cœleſtem Menſam, in qua Chriſtus eſt, revereri; & ſi quando ſe minus paratos ſenſerint, ab ea abſtinere, ſeque ad majorem præparationem accingere. Epiſcopi autem, in quorum Diœceſibus viget hujuſmodi devotio ergà Sanctiſſimum Sacramentum, pro illa gratias Deo agant, eamque ipſo adhibito prudentiæ, & judicii temperamẽto alere debebunt, & ab eorũ officio poſtulari ſibi maximè perſuadebunt, nulli labori, aut diligentiæ parcendum, ut omnis irreverentia, & ſcandali ſuſpicio in veri, & Immaculati Agni perceptione tollatur, virtuteſque, ac dona in ſumentibus augeantur: quod abundè continget, ſi ii, qui devoto hujuſmodi ſtudio, Divina præſtante gratia, tenentur, ſeque Sacratiſſimo Pane frequentiùs reficere cupiunt, ſuas vires expendere, ſeque probare cum timore, & charitate aſſueverint: Quibus Chriſtum Dominum, qui ſe Fidelibus manducandum,

dum, & ſe pretium in morte tradidit, atque in Cœleſti Regno ſe præmium eſt daturus, precatur Sacra Congregatio, ut ſuam opem ad dignam pręparationẽ & ſumptionem largiatur. Porrò Epiſcopi, & Parochi, ſeu Cõfeſſarii redarguant aſſerentes Communionem quotidianã eſſe de jure Divino, doceant in Eccleſiis, ſeu Oratoriis privatis ex diſpenſatione, ſeu privilegio Pontificis de manu Sacerdotis ſumendam Sanctiſſimam Euchariſtiam, nec eam ullo modo deferendã in crumena, aut ſecretò ad exiſtentes domi, vel cubantes in lecto, prętерquàm ad infirmos, qui ad illam ſuſcipiendã ad loca prædicta accedere non valeant, & ad eos, ſi ab Eccleſia deferatur publicè, & cum pompa juxta formam Ritualis Romani; ſi verò ab Oratorio privilegiato, cum forma decenti. Curent etiam, ut circa Communionem in Feria ſexta Paraſcevæ Miſſalis Rubricæ, & Eccleſię Romanę uſus ſerventur; Inſuper admoneant nulli tradendas plures Euchariſtiæ formas, ſeu particulas, neque grãdiores, ſed conſuetas. Non permittant, ut venialium confeſſio fiat ſimplici Sacerdoti non approbato ab Epiſcopo, aut

Or-

Ordinario. Si Parochi, & Confeſſarii, etiam Regulares, aut quicũque aliis Sacerdotes ſecus egerint, ſciant Deo Opt. Max. rationem reddituros eſſe, neque defuturam Epiſcoporum, & Ordinariorum juſtam, ac rigoroſam animadverſionem in contrafacientes, etiam Regulares, etiam Societatis Jesu, facultate ipſis Epiſcopis, & Ordinariis per hoc decretum & per Sedẽ Apoſtolicam ſpecialitèr attributa.

Et facta de præmiſſis omnibus, ac de verbo ad verbum relatione, Sanctitas Sua approbavit, ac præſens decretum Typis dari, ac publicari voluit; In quorum, &c. Datum Romæ 12. Februarii 1679.

F. Card. Columna Præf.

S. Archiepiſcopus Brancaccius Epiſc. Viterbien. Secr.

EDIT.

EDITTO

Del S. Offizio.

Noi Alderano Veſcovo d' Oſtia Cybo; Palutio Veſcovo di Paleſtrina Altieri, Gaſparo del tit. di S. Maria in Traſtevere Carpegna; Franceſco del tit. di S. Matteo in Merulana Nerli; Girolamo del tit. di S. Silveſtro in Capite Caſanate; Galleazzo del tit. di SS. Quirico, e Giulitta Mareſcotti; Fabritio del tit. di S. Griſogono Spada; Giuſeppe del tit. di S. Balbina de Aguirre; Bandino del tit. di S. Pancratio Panciatichi; e Pietro de' SS. Lorenzo, e Damaſo Ottobono Diacono per la miſericordia di Dio della Santa Romana Chieſa Cardinali in tutta la Republica Chriſtiana contro l' hereticapravità Generali Inquiſitori, dalla S. Sede Apoſtolica ſpecialmente deputati.

ESSENDO à Noi per la continua eſperiẽza manifeſto, che molti per malizia, altri per inobedienza, & altri per ignoranza, non ſodisfano all'obligo, che hanno di denunziare al S. Offizio li de-

delitti ſpettanti ad eſſo, e che perciò ſuccedono grandiſſimi incõvenienti, & errori, non ſolamente contro i buoni, e Criſtiani coſtumi, ma ancora contra la Fede Cattolica. Noi per tanto, à quali ſpecialmente deve eſſere à cuore la gloria di Dio, la conſervazione, & augumento della Fede Cattolica, e la ſalute dell' Anime; volendo provedere à tanto diſordine, con autorità Apoſtolica à Noi commeſſa, commandiamo in virtù di ſanta obedienza, e ſotto pena di ſcommunica di lata ſentenza, oltre l'altre pene preſcritte da Sacri Canoni, Decreti, Conſtituzioni, e Bolle de' Sommi Pontefici, per tenore del preſente Editto à tutte, & à ciaſcuna perſona di qualunque ſtato, grado, e condizione, ò dignità, così Eccleſiaſtica, come Secolare, che frà il termine di un meſe, dieci de' quali per il primo, dieci per il ſecondo, & dieci per il terzo termine peremptorio, ſi debbano rivelare, e giuridicamente notificare al S. Offizio, ò vero à gli ordinarii, tutti, e ciaſcuno di quelli, de' quali, ſappiano, ò abbiano avuto, ò averanno notizia.

Che ſiano Eretici, ò ſoſpetti, ò diffa-

famati d'Eresia, ò credenti, ò fautori, ò ricettatori, ò defensori loro, ò abbiano aderito, ò aderiscono a'Riti de Giudei, ò Maumettani, ò de'Gentili, ò abbiano apostatato dalla Santa Fede Christiana.

Che abbiano fatti, ò faccino atti, de' quali si possa argumentare patto espresso, ò tacito col Demonio, essercitando incanti, magie, fortilegii porgendovi suffumigii, incensi, per trovar Tesori, & altri intenti, chiedendo da lui risposte, & invocandolo, & à quest' effetto promettergli obedienza, e consacrargli pentaculi, libri, spade, specchi, ò altre cose; nelle quali intervenga il nome, & opera sua.

Che si siano ingeriti, ò ingerisconо in far esperimenti di Negromanzia, ò di qualsisia altra sorte di Magia, con entrare ne'circoli far l'esperimento della Caraffa, del Crivello, per trovar i medesimi Tesori, cose nascoste, rubbate, ò perdute, e fare altre simili, e superstiziose azzioni ad altri fini, massime con abuso de Sacramenti, ò di cose sacre, ò benedette.

Che senza licenza dovuta ritenghi-

no ſcritti, che contenghino Ereſie, ò libri d'Eretici, che trattino ex profeſſo di Religione, ò che gli abbino letti, ò tenuti, ò ſtampati, ò fatti ſtampare, ò li leggano, tengano, ſtampano, fanno ſtampare, introducano, ò difendino ſotto qualſivoglia preteſto, ò colore.

Che habbiano libri di Negromanzia, Magia, ò continenti incanteſimi, ſortilegii, e ſimili ſuperſtizioni, maſſime con abuſo di coſe ſacre.

Che contro il Voto ſolenne fatto nella Profeſſione in qualſivoglia Religione approvata, ò doppo haver preſo l'Ordine Sacro abbia contratto, ò contraha Matrimonio.

Che vivendo la prima Moglie pigli la ſeconda, ò vivendo il primo Marito pigli il ſecondo.

Che contro i Decreti, e Coſtituzioni Apoſtoliche abbino abuſato, ò abuſino del Sacramento della Penitenza, ſervendoſi della Confeſſione, e Confeſſionario à fini diſhoneſti, ſollecitando in eſſi i Penitenti ad turpia, & avendo con eſſi diſcorſi di coſe illecite, e non convenienti al fine, per il quale è ſtato inſtituito.

Che

Che abbiano proferito, ò proferiſcono beſtemmie ereticali contro Dio, la Beatiſſima Vergine, e Santi, ò procedino à qualche atto di offeſa, ò diſprezzo contro l'imagini, ò figure rappreſentanti il medeſimo.

Che abbiano tenute, ò tenghino occulte conventicole, ò radunanze in pregiudizio, diſprezzo, ò contro la Religione.

Che abbiano indotto qualche Criſtiano ab abbracciare il Giudaiſmo, ò altra Setta contraria alla Fede Cattolica, ò impedito i Giudei, ò Turchi à battezzarſi.

Che non eſſendo ordinati Sacerdoti s'abbino con ſacrilego ardire uſurpato, ò ſi uſurpino di celebrar Meſſa, ancorche non abbiano proferito le parole della conſecrazione, ò abbiano preſonto di miniſtrare il Sacramento della Penitenza a' Fedeli di Criſto, ancorche non ſi ſia venuto all'atto dell'aſſoluzione.

In oltre ſi dichiara; che quelli, quali non denunciaranno, come ſi ordina col preſente Editto, non poſſono eſſere da alcuno aſſoluti, ſe non dal S.

Off.

mente vogliamo, che si facci dalli Parochi, e Regolari di Roma nelle loro Chiese in tempo, che si troverà in esse cõgregato maggior numero di Popolo, e poi farne attaccare alle porte delle loro Chiese, e Sacrestie di esse un'essemplare del medemo, per osservare quanto in esso si ordina. Dal Palazzo del S Offizio questo dì 31. Marzo 1694.

Joseph Bartolus Sanctæ Romanæ, & Universalis Inquisitionis Notarius.

Loco ✠ Sigilli.

Anno à Nativitate D.N. Jesu Christi millesimo sexcentesimo nonagesimo quarto, Indictione secunda, die verò 31. Martii, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, & D N. INNOCENTII Divina Providentia PP. XII. anno tertio, supradictum Edictum affixum, & publicatum fuit ad valvas Basilicæ Principis Apostolorum, Cancellariæ Apost. ac in acie Campi Elorę, ac in aliis locis solitis, & consuetis Urbis per me Franciscum Perinum SS D.N. Papę, & Sanctiss. Inquisitionis Cursorem.

M BRE.

BREVIS NOTITIA

Cenſurarum, & Caſuum, qui Summo Pontifici, vel Epiſcopis jure Canonum, ſive Pontificiis Sanctionibus, ſivè Decretis Trident. reſervantur.

Ex parte VI. Actorum Eccleſiæ Mediolanenſis.

EXCOMMUNICATIONES

Jure Canonum Summo Pontifici reſervatæ.

EX DECRETO, ET DECRETALIBUS.

QUI ſuadente diabolo in clericum, vel monachum manus violentas injecerit excommunicatus eſt. *c. ſi quis ſuadente 17. q. 4.*

Etiam ſi clericus, cui manus violenta injecta eſt, ſit tantùm prima tonſura initiatus.

Etiam ſi clericus ſit conjugatus, dummodò cum una, eaq; virgine contraxerit, & geſtet habitum, & tonſuram. *c. 1. de clericis coniug. in 6.*

Etiamſi Monachus ſtrictè non ſit, ſed

ſed religioſus, qui tria vota in religione approbata emiſerit. *c. cum illorum de ſent. excom.*

Etiam ſi ſit fæmina, modo ut ſupra, religioſa ſit. *c. Monial. de ſent. excom.*

Etiamſi religioſus, vel monialis ſit tantummodo novitius, vel novitia. *c. relig. de ſen. excom. in* 6.

Etiamſi ſit tantummodo converſus, vel converſa. *c. non dub. de ſent. excom.*

Item excommunicati ſunt mandantes percuti clericum, aut ad id auctoritatem dantes, ſi ſequatur effectus. *c. mulieres de ſent. exc.*

Item ratam habentes percuſſionem ſuo nomine factam. *c. cum quis de ſent. excom. in* 6.

Item qui cum poſſint, huic facinori deſinunt obviare. *c. quantæ de ſen. excom.*

Item conſentientes, dando videlicet percuſſori conſilium, auxilium, vel favorem. *arg. d. c. quantæ.*

Item qui clericum in vincula detrudunt, aut in publica cuſtodia, vel privata retinent, etiamſi nulla læſio fuerit ſecuta. *c. nuper de ſen. excom.*

Item percutientes clericum volen-

tem, & ſpontè ad ſatisfaciendum offenſæ, laico vel clerico factæ ſe percuſſioni ſubjicientem. *c. contingit de ſen. exc.*

Talis vero clericus ſe percuſſioni ſubjiciens eſt excommunicandus. *c. contingit.*

Clericus ſive ſecularis ſit, ſive regularis, qui ſcienter, & ſpontè participat cum excommunicatis à Papa, eos admittendo ad divina (*videlicet ad Sacramenta, ad Miſſam, & alia officia, & ad eccleſiaſticam ſepulturam*) excommunicatus eſt. *c. ſignificavit de ſent. excom.*

Qui ſcienter in crimine criminoſo communicat cum eo, qui nominatim, à Papa excommunicatus eſt, conſilium, auxilium, vel favorem ei dando. *c. Nuper tit. eod.*

Qui ob mortis imminens periculum abſolutus ab excommunicatione Papali, poſtquam à morbo confirmatus, quam citò commode poteſt, contempſerit ſe præſentare. *c. Eos qui de ſent. exco. in* 6.

Qui ſine ſpeciali Sedis Apoſtolicæ licentia aſſenſerit nominationi, aut electioni Senatoris urbis Romæ, aut

ejus,

ejus, qui ejuſdem urbis gubernationi præeſſe debet. *c. Fund. de elect. in* 6.

Ex Clementinis.

Qui injuriosè, vel temerè aliquem Epiſcopum percuſſerit, cæperit, expulerit, aut fieri mandaverit, aut ab aliis factum ratum habuerit: aut conſilium, auxilium, favoremve dederit. *Hodie etiam in litteris proceſſus Cœnæ Domini.*

Inquiſitores, & Sanctæ Inquiſitionis miniſtri odio, gratia, vel quæſtu, aliove commodo ducti, qui in hæreticis inquirendis negligentes ſunt, vel falſo hæreſim imponunt. *c. Multorum Cle. de hæret.*

Religioſi, qui abſolvunt excommunicatos à jure, vel conſtitutionibus ſynodalibus: à culpa item, & pœna. *Clemen. de Privil. cap. Religioſi.*

Religioſi, qui non impetrata à Parochis facultate, Sacramenta Euchariſtiæ, aut extremæ Unctionis miniſtrant. *c. Religioſi cle. de privil.*

Religioſi, item, qui non eorumdem conceſſu matrimonia ſolennizant.

Religioſi, & Clerici ſæculares, qui

alios inducunt ad vovendum, jurandum, aut promittendum, ut in ſuis Eccleſiis ſepulturas eligant, vel jam electas ne mutent. *c. Cupientes cle. de pœn.*

Qui prohibent, quominus publicè excommunicati, interdictivè de Eccleſia exeant, quo tempore Miſſæ ſacrificium fit, ſi eis à celebrantibus denunciatum ſit, ut de Eccleſia abeant. *c. gravis cle. de ſent. exc.*

Excommunicari, interdictivè publicè ſi à celebrantibus moniti fuerint, ut de Eccleſia exeant, idque facere recuſarint, neglexerintvè. *c. eo. ut ſup.*

Principes, & illuſtres viri, qui interdicti generalis tempore cogunt aliquem Sacerdotem celebrare. *cap. Gravis. Clement. de ſent. exc.*

In extravagantibus.

Qui corpus mortuum hominis fidelis exenterant, & in fruſtra concidunt, & aqua elixant in terris fidelium, ut alibi ſepeliant. *De ſepult. cap.* 1.

Qui interdictum ab Apoſtolica Se- omulgatum violarit. *c. Etſi Do. , de pæn. remiſ.*

Qui

Qui in perſonam Romani Pontificis conſpiraverit, & alia crimina perpetrarit, quæ eadem ſanctione Pauli II. exprimuntur. *Quæ omnia etiam hodie continentur in litteris proceſſus Cœnæ Domini. Ibid. d. c. etſi Dominici.*

Qui aliquid ex pacto, dat aut recipit pro ingreſſu Religionis. *c. cum deteſtabile, de ſim.*

Qui dant, recipiuntvè aliquid ſimoniacè, in ordine ſuſcipiendo, aut beneficio conſequendo: qui proxenetæ item fuerint, procuratoreſvè, ut hujuſmodi ſimonia committatur. *Ibid.*

Religioſi non mendicantes, qui in ordines ſuos fratres mendicantes recipiunt, non impetrata nominatim facultate à Sede Apoſtolica. *Mart. V II. extravag. 4. de regularibus.*

Religioſi mendicantes, qui tranſeunt ad ordinem non mendicantium, facultate à Summo Pontifice non impetrata, præterquam ad ordinem Carthuſienſium. *Martinus V. conc. conſt.*

Qui item eos in ſuos ordines adſcribunt.

Qui dant, accipiuntvè, promittunt, aut paciſcuntur aliquid, ut in Curia

Romana juſtitiam, vel gratiam alicujus rei obtineant. *Bonifacius Octavus in extravag. de ſententia excommunicat. cap.* 1.

Qui item hujus criminis reos non denunciant.

Qui Cardinalium, & aliorum, qui in conclavi ſunt, vel ipſius etiam electi Pontificis, domos, res, bonaque illorum violenter invaſerit, receperit, occuparit, & aſportarit. *Conc. Conſt. ſeſ.* 41. *c. omnis ætas.*

Qui præterea ejus rei conſilium, auxilium, aut favorem præſtitierit. *Ibidem.*

Cardinales, qui Sede vacante Conſtitutioni de electione Romani Pontificis præter ſimoniam facienda, contravenire præſumpſerint. *Jul. II. in extrau. c. cum tam divinum.*

Cardinales item, qui aliquem elegerint ſimoniacè, à ſuis ordinibus, dignitatibuſvè ſuſpenſi ſunt. *Ibid.*

Procuratores item, & mediatores quicunque fuerint. *Ibid.*

Cardinales quoque, qui aliquid patefecerint, in conciſtorio veritum à Papa, unde aliquid præjudicii, aut ſcandali

dali naſcatur. *Leo X. in conc. Later. ſeſſ.* 9.

Qui ad ſepulchrum Domini acceſſerint ſine licentia Papæ. *Arch. Flor. par.* 3. *t.* 25. *c.* 30.

Ex volumine collectionis diverſarum conſtitutionum Pontificiarum.

Quicunque de Eccleſiis, monaſteriiſvè vacantibus per Sedem Apoſtolicam proviſus, aut ad ea translatus, earum proviſionum, translationumvè nunciatoribus, aliquid dederit, promiſerit, promiſſumvè ſolverit. *Greg. XI. conſt.* 3.

Quicunque laicus, hominem Eccleſiaſticum, relegarit, aut proſcripſerit: qui item proſcriptionem in eum ſcripſerit. *Urbanus VI. conſt.* 6.

Quicunque ordinis Eccleſiaſtici, alium Eccleſiaſticum ad forum laicale traxerit. *Mart. V. Conſtit.* 4.

Quicunque item laicus, auxilium, conſilium, vel favorem in ea re dederit.

Quicunque, equos, ferrum, lignamina, & alias merces, Alexandriam, vel in partes Ægypti miſerit, detulerit,

aut mitti, deferrivè permiſerit. *Idem in litteris etiam proceſſus Cœnæ Domini. Nic. V. conſt.* 2.

Quicunqne à Summo Pontifice ad futurum concilium appellarit: qui item hujus rei conſilium, auxilium, vel favorem dederit: qui item ei adhæſerit. *Hodie eſt in litteris proceſſus Cœnæ Domini. Pius II. conſt.* 3. *Jul. II. conſt.* 6.

Quicunque miniſtri Papæ, & omnes officiales etiam Epiſcopali dignitate præditi, in terris Eccleſiæ officium quodcunque exercentes; munera accipiunt, præter eſculenta, & poculenta, quæ biduo conſumi poſſunt. *Paul. II. in extr. munera* 1.

Quicunque de Eccleſiis, & locis ſacris lapides, & alia ornamenta abſtulerit, qui item aufferenti, ſervanti, & retinenti auxilium, vel favorem dederint. *Xyſtus IV. conſt.* 3.

Quicunque, ut litteras Apoſtolicas gratis expediat ſe Cardinalis, aut Aſſiſtentis familia[illegible], commenſalem, vel nepotem finxerit. *Innocent. VI.*

(Quicunque eos, qui in Romana curia litigant, aut illorum Advocatos, vel Procuratores, vel Judices, teſtes,

aut

aut Notarios, per ſe alioſvè minis affecerit, invaſerit, verberarit, aut occiderit. *Alex. VI. conſt.* 6.

(Qui item eos receptarit, aut favore adjuverit. *Hodie in litteris etiam proceſſus Cœnæ Domini.*

Quicunque litterarum Apoſtolicarum executionem impedierit. *Hodie etiam in litteris proceſſus Cœnæ Domini. Leo X. conſt.* 25. *Clement* 7. *conſt.* 42.

Quicunque Civitates, oppida, terras, & quæcunque alia loca Romanæ Eccleſiæ ſubjecta invaſerit, aut occuparit. *Hodie in litteris proceſſus Cœnæ Domini. Leo X. conſt.* 10.

Qui in ſermonibus, & prædicationibus miracula falſa, incertavè populo denunciant, qui item prophetias, ex ſacra ſcriptura non deſumptas prædicare audent, Eccleſiævè Prælatis ſcandalosè detrahunt. *Leo X. ſeſ.* 9. *in conc. Later.*

Quicunque Dominus, vel Princeps permiſerit latrocinia fieri ad Urbem. *Hodie in litteris etiam proceſſus Cœnæ Domini. Leo X. Conſt.* 29.

Quicunque in duello pugnarit, quicunque item campum dederit; auxilium

præſtiterit: duello interfuerit. *Hæc quoque in Concilio Tridentino Clement. 9. conſt. 8.*

Qui Palatii Apoſtolici bona detinuerit. *Hodie etiam in litteris proceſſus Cœnæ Domini. Adrianus VI. conſt. 3. Clemens VII. conſt. 5.*

Qui etiam prætextu regalium ea detinuerit: qui item detinentes non revelarit. *Ibid.*

Quicunque in officio ſacræ Inquiſitionis Epiſcopos, & Inquiſitores hæreticæ pravitatis impedierit, perturbaritvè. *Jul III. conſt. 16. Pius V. ut infra.*

Quicunque libros, & ſcripturas Cameræ Apoſtolicæ detinuerit; quique detinentes ſciens non patefecerit. *Jul. III. conſt. 5.*

Quicunque, ut beneficium Eccleſiaſticum impetret, ſe pro alio in examine ſuppoſuerit. *Paulus IV. conſt. 36.*

Quicunque vel Eccleſiaſticus, vel laicus per ſe, vel alium adhuc vivente Pontifice, cum aliquo de futuro Pontifice eligendo, vel verbis, vel ſcriptis, vel nunciis tractarit, aut tentarit. *Paulus IV. conſt. 42.*

Quicunque libros hæreticorum, hæreſi

hæreſi ſuſpectorum, quovis modo legerit, apud ſe tenuerit, aut impreſſerit, aut venales habuerit. *Hodie etiam in litteris proceſſus Cœnæ Domini. Paulus IV conſt.* 49.

Quicunque alumina de partibus Infidelium ad partes Chriſtianorum detulerit. *Pius IV. conſt.* 49.

(Quicunque litteras, aut ſcriptum cujuſvis generis, aut nuncium, aut ſignum ad eos, qui in conclavi ſunt, immiſerit: qui item receperit. *Pius IV. conſt.* 61.

(Qui contra è conclavi ad eos, qui foris ſunt, ſcripſerit, vel miſerit.

Quicunque regens, corrector, ſcriptor, & alius ſacræ Pœnitentiariæ Romanæ Officialis, aliquid contrà conſtitutionem de ipſius Pœnitentiariæ reformatione admiſerit. *Pius IV. conſt.* 67.

Quicumque de Parochi Eccleſia, aut perpetua Vicaria, aut alio beneficio Curato à Papa proviſus juramentum, & obligationem de reſidendo, intra præſtitutum tempus non obſervaverit. *Pius IV. conſt.* 92.

Quicunque commentarios, gloſas, notationes, ſcholia ediderit ad interpre-

tationem Concilii Tridentini. *Pius IV. conſt.* 97.

Quicumque Nuncius Apoſtolicus, à Principibus ad quos mittitur, dignitatis aut gradus obtinendi cauſa litteras commendationis quovis modo ambierit: ſivè eorum ſtudio, & favore pro ſe, aut conſanguineis ſuis uti audet. *Pius IV. conſt.* 133.

Quæcunque mulier, cujuſvis dignitatis, monaſteria, & domos Carthuſienſium, & aliorum regularium Ordinum, etiam mendicantium, ingredi auſa fuerit. *Pius V. conſt.* 27.

Qui ordine, & beneficio Eccleſiaſtico, vel conferendo, vel aſſequendo ſimoniacè ſe geſſerit. *Pius V. conſt.* 6.

Interpretes, & internuncii ejuſdem ſimoniacæ pravitatis.

Quæcunque monialis à clauſura exierit: qui item exeundi licentiam dederit: comitans etiam, & receptans. *Pius V. conſt.* 99. *Greg. XIII. infra*.

Quicunq; officiis Pœnitentiariæ Romanæ Procurator, ſcriptor, corrector, aliuſvè officialis, aliquid etiam ſpontè oblatum aut alias, ſivè pro expeditionis celeritate, ſive pro alio extraordinario

rio labore acceperit. *Pius V. conſt.* 51.

Quicunque Epiſcopo inferior indicem caſuum, & gratiarum cum indulgentiis ſoluta certa quadam pecunia, populo propoſuerit, & evulgarit. *Pius V. conſt.* 81.

Quicunque Chriſtianus, alium Chriſtianum in terris Turcarum habitantem, tanquam mancipium cæperit, aut ejus bona diripuerit. *Pius V. conſt.* 162.

Quicunque aliquem Inquiſitorem, Advocatum, Promotorem, Notarium, aliumvè Miniſtrum officii Sanctæ Inquiſitionis, aut accuſatorem, denunciantem, aut teſtem in cauſa fidei perterrefecerit, occiderit, verberaverit, dejecerit. *Pius V. conſt.* 83.

Qui item ejuſdem ſacræ inquiſitionis, aut miniſtrorum ædes; aliaſvè res expugnaverit, invaſerit, incenderit. *Ibidem.*

Qui ibidem libros, litteras, exemplaria, & alia quæcumque ſcripta combuſſerit, diripuerit, interverterit, aut quocunque modo aſportarit. *Ibidem.*

Quicunque etiam conſilium, auxilium, vel favorem præſtiterit. *Ibidem.*

Qui-

Quicunque item contra ſacrę Inquiſitionis officium delinquentibus veniam petere, aut pro illis intercedere tentaverit. *Ibidem.*

Quicunque Eccleſias, & beneficia Eccleſiaſtica quævis palàm aut occultè retinuerit, aut recperit in confidentiam. *Pius V. conſtit.* 91. *Pius IV. conſtitut.* 108.

Quicunque S. R. E. Cardinalem fuerit hoſtiliter inſectatus, percuſſerit, cæperit, aut mandaverit ſocius fuerit, aut factum rarum habuerit: qui conſilium, vel favorem dederit: qui iſtius facinoris reum receptaverit, aut ſcienter defenderit, & qui præterea iſtiuſmodi facinoroſum, vel conſpirantem quoquomodò ſcierit, & non revelaverit. *Hæc ſanctio à Bonifacio VIII. edita plenius à Pio Papa V. conſtituitur. conſtitut.* 98.

Quicunque de Conceptione Beatæ Mariæ Virginis contra præſcriptum conſtitutionis Xyſti Quarti Pontificis, decreti Triden. Affirmarit. *c. Felicis de pœn. in 6. Pius V. conſt.* 114. *Xiſt. IV. in ext. Grave minis.*

Qui

Qui verò contra præſcriptum conſtitutionis Pii V. diſputarit, pœnam ſuſpenſionis à divinis incurrit.

Qui vacantibus Eccleſiarum dignitatibus, canonicatibus, præbendis, & ejuſmodi, vult, diſponit, aut ſtatuta conſuetudineſve ſervat, de fructibus, & diſtributionibus etiam primo ab ipſa vacatione anno proventuris, menſæ Epiſcopali, capitularive applicandis, aut in communem uſum cedendis: qui item de his juramentum præſtari ordinat: aut qui proviſum adjurandum de his ſervandis inducit: aut talia non facienti impedit poſſeſſionem. *Pius V. conſt.* 104.

Quicunque Gubernator locorum Status Eccleſiaſtici licentiam ferendi arma, tribus palmis breviora, etiam ad breviſſimum tempus conceſſerit. *Pius V. conſt.* 142.

Quicunque publicanus pedagium, gabellam, vectigal, à regularibus ordinis mendicantium exegerit. *Pius V. conſt.* 16.

Quicunque item ab eiſdem pro reficiendis pontibus, viis, aquæductibus, & fluminibus aliquid impenſæ, aut contributionis exegerit. *Ibidem.*

Qui

Qui item vectigal denarioli carnis in ſingulas libras ab iiſdem exegerit. *Ibid.*

Quicunque eoſdem mendicantes, eorum bona, colonos, exemptos, & immunes ab omnibus, & ſingulis exactionibus non dimiſerit. *Ibidem.*

Quicunque Gubernator Status Eccleſiaſtici, & officialis aliquem homicidam, aut exulem ab exilio revocarit, vel ſalvum conductum ei fecerit, etiam ad diem unum, noctemvè unam. *Pius V. conſt. ex ſupernæ.*

Quicunque Dominus, & Civis Romanus Sedis Apoſtolicæ ſubjectus homicidam aliquem exulem, aut facinoroſum hominem Romanæ Eccleſiæ ſubjectum receptaverit. *Ibidem.*

Idem prætereà qui injuriæ ulciſcendę cauſa domum communierit, armatos receptaverit, aut aluerit, aut hominum turbam eo nomine excitarit. *Ibidem. Paul. II.*

Quicunque item Romanus in ditione ſua patrem, aut filium, fratrem aut propinquum, aut amicum, domeſticumque ejus, qui offenderit, injuriæ ulciſcendæ cauſa vulnerarit, mutilarit, aut occiderit. *Ibidem. Paul. II.*

Qui-

Quicunque in regno Neapolitano Baro, vel Princeps homicidam, aut exulem Rom. Eccleſiæ receptarit, protexerit eique auxilium, conſilium, vel favorem quovis quæſito colore dederit. *Pius V. Pius II. Paulus II. Pius IV.*

Quicunque Præpoſitus extincti ordinis Humiliatorum, aliquem ad profeſſionem receperit, aut quæ in bulla extinctionis continentur non obſervaverit: *Pius V. in bulla extinctionis.*

Quicunque Baro, & Dominus Sedi Apoſtolicæ ſubjectus frumentum, frugeſvè ultra uſum ſibi, familiæque ſuæ neceſſarium emerit. *Pius V. conſt. cupientes.*

Quicunque Baro Romanus quovis modo impedierit eos, qui frumentum, aliasque res victui neceſſarias ad urbem Romam comportarent. *Hodie eſt etiam in litteris proceſſus Cœnæ Domini. Pius V. Ibidem.*

Quicunque Epiſcopus, & Patronus tàm Eccleſiaſticus, quàm laicus: à collatione, aut præſentatione ſuſpenſus effectus, beneficium contulerit, ad id præſentarit, vel inſtituerit. *Pius V. conſt. 58.*

Qui-

Quicunque frater Sancti Franciſci de obſervantia, in electione Miniſtri generalis, Provincialium, Cuſtodum, pro ſe, aut pro alio ſubornaverit: qui item ſubornatus eſt: qui ſubornantem non detulerit: qui pro hac re, quemvis favorem extra religionem procuraverit. *Pius V. conſt.* 170.

Quicunque cum aliquod oppidum, locuſve ad Romanam Eccl. pertinens vacaverit, de eo in feudum dando aliquo modo egerit. *Greg. XIII. conſt.* 2. *Pius V.*

Qui Agnos Dei, à ſummo Pontifice conſecratos, depinxerit, aliquo colore infecerit, minio notarit. Qui item venales propoſuerit. *Greg. XIII. conſt.* 1.

Quicunque, pro expeditione gratiæ vel juſtitiæ aliquid pepigerit, dederit, acceperit, promiſerit, acceptarit, ſivè per ſe, ſivè per interpoſitam perſonam: qui item auxilium, conſilium, vel favorem dederit. *Greg. XIII. conſt.* 22. *Bonifac. Papa VIII.*

Quicunque prætextu facultatum Apoſtolicarum, quæ à PIO V. & GREGORIO XIII. Pontif. abrogatæ ſunt, Monialium Monaſteria ingreditur. *Greg. XIII. conſt.* 28.

Qui-

Quicunque, etiam regularium ſuperior, earundem licentiarum prætextu eò aliquem ingredi permiſerit. *Ibidem*.

Quicunque prætextu licentiarum Epiſcopalium eò ingreditur, neceſſitatibus non urgentibus. *Ibidem*.

Quicunque ſal exterum, in urbes, & oppida, & loca Sedi Apoſtolicæ ſubjecta importarit. *Greg. XIII. conſt.* 38.

Quicunque, frumenta, fruges, legumina, & animalia cujus generis extra ſtatum S.R E. quovis modo exportarit. *Greg. XIII. conſt.* 39. & 42.

Quicunque Religioſus ſancti Franciſci de obſervantia, contemptis ſuperioribus ſuis, ad tribunalia ſecularia appellarit, & ad ea confugerint. *Greg. xiij. conſt.* 26.

Quicunque frater Eremita Sancti Auguſtini congregationis Lombardiæ, obedire conſtitutioni neglexerit editæ de exemptione monialium ejuſdem ordinis. *Greg. xiij. conſtit. Pro noſtri*.

Quicunque monachus, ordinis Ciſtertienſis aliquid commiſerit contra conſtitutionem editam de exemptionem monialium ab eodem ordine.

Greg.

Gregorii XIII. conſtitut. Univerſi.

Quicunque ditioni Eccleſiaſticæ ſubjectus, homicidas, graſſatores, & damnatos crimine capitali, exules receperit, recipi permiſerit: qui item impedierit, ne capiantur: qui etiam fecerit, ut capti evadant: qui prætereà impedierit juſtitiæ miniſtros, aut eos aliquo modo perterrefecerit. *Greg. XIII. conſt.* 80.

Quicunque Epiſcopus monialium monaſteria, præter caſus neceſſarios, ingreſſus erit, ſi ſemel hoc fecerit, ingreſſu Eccleſiæ interdicitur: ſi iterum, à munere Epiſcopali, & à divinis ſuſpenditur: ſi deinceps, ipſo facto, abſque declaratione excommunicationem ſubit: Regularis autem omni officio, ac miniſterio privatus, excommunicationi ſimiliter ſubjicitur. *Greg. XIII. conſtit. Dubiis.*

*Que ſequuntur uſque ad pag.*291. *addita ſunt juſſu Card. Montii Archiepiſc. Mediolanen. anno* 1663.

Quicunque pręter caſus Concilii Triden. ptivatim duellum ſuaſerint, faverint: *Greg. XIII. conſt. ad tol.*

Quicunque frater Capucinus receperit,

rit, vel retinuerit fratres de obſervantia, neque de obſervantia ad Capucinos tranſeant abſque ſpeciali licentia Sedis Apoſtolicæ. *Sixtus V. conſtit. pro ea cum.*

Quicunque ſcripturas Cameræ Apoſtolicæ detinentes, & intra ſex dierum ſpatium non reſtituentes, ſeu ſcientes non revelantes. *Sixtus V. conſt. non ſine.*

Quicunque Collatores beneficiorum Regni Valentiæ: niſi contulerint verè natis eodem Regno. *Sixtus V. conſt. ſacroſancto.*

Chi farà ſcomeſſa in qual ſi voglia modo in caſo della vita, morte, ò creatione del Sommo Pontefice, overo in caſo di promotione di Cardinale. *Greg. XIV. conſt. li malvaggi.*

Quicunque extra caſus expreſſos, & formam hic traditam perſonas ab Eccleſia extrahere præſumpſerit. *Greg. XIV. conſt. cum alias nonnulli.*

Quicunque impium Talmut, & quęcunque alia Hæbreorum volumina conſtitutione Summorum Pontificum damnata habuerit. *Clem. VIII. conſt. cum hæbreorum malitia.*

Quicunque Prælatus Ordinis Prædicatorum favorem aliquem procuraverit,

rit, aut pro obtinendo munus aliquod donaverit. *Clem. VIII. conſt. Religioſos viros*.

Quicunque præter caſus Sacri Concilii Triden. & Conſtitutionis Gregorii XIII. duellum modo hic expreſſo committunt. *Clem. VIII. conſt. illius vices.*

Quicunq; Regularis auſus fuerit moleſtare fratres Prædicatores: quin digniorem locum obtineant, & alios Regulares præcedant. *Clem. VIII. conſt. inter cætera.*

Quicunque Judex contra fratres quoſcumque Hoſpitalis Sancti Jo. Hieroſolimitani, & alias perſonas dicti Hoſpitalis declaratoriam aliquam ſententiam ferre, quod aſſaſſinii crimen commiſerint, & ad pœnarum executionem devenerit, niſi per Superiores eorum adjuncto loci Epiſcopo declaratum fuerit, eos tale aſſaſſinium commiſiſſe. *Clem. VIII. conſt. motus proprius*.

Quicunque Epiſcopus ſimoniacè ordinans, vel ordinatus. *Clem. VIII. conſt. contra ſimoniacè ordinantes & ordinatos moderatoria Sixti V.*

Quicunque Ordinis Congregationis Albien. Guidonem de Riut in Vicarium

rium Generalem recognoſcere, aut illi obedientiam præſtare auſus fuerit. *Clem. VIII. conſtitut. ad perpetuam rei memoriam.*

Quicunque Miniſter, vel Commiſſarius Generalis, vel Provincialis reformator Ordinis Sanctiſſimæ Trinitatis, redemptionis captivorum moleſtare per ſe, vel per alium auſus fuerit. *Clem. VIII. conſt. ad perpetuam.*

Quicunque opera omnia, & cõmentaria Caroli Molinei, etiamſi dicantur expurgata retinuerit. *Clem. VIII. conſt. Apoſtolica ſedes.*

Quicunque contradixerit Carmelitas diſcalceatos unum eſſe ex quatuor Ordinibus Mendicantibus, & privilegiis Carmelitarum non gaudere. *Clem. VIII. conſt. Rom. Pontificem.*

Quicunque Superiores Ordin. S. Auguſtini, & S. Dominici, & ſinguli dictorum Ordinum litem ſuper delatione habitus albi intentare viciſſim auſi fuerint. *Clem. VIII. conſt. ex injuncto nobis.*

Ex conſtitutionibus Pontificiis de privilegiis ordinis mendicantium.

Qui monaſteria ingrediuntur mo-

nialium ordinis Prædicatorum, Franciſcanorumvè in caſibus non conceſſis. *Bonifacius IX. & Eugenius IV. in privileg. nius & alterius ord.*

Qui libellos conficiunt, ſcriptavè ulla contra fratres Ord. Præd. & Franciſcan.

Qui negant ejuſdem Ordinis Fratribus licere eleemoſynas quærere, aut prædicare, aut confeſſiones audire de facultate Summi Pontificis, ſine conſenſu aliorum Prælatorum inferiorum, rectorum Eccleſiarum aut parochorum. *Alex. IV. in eorum privil.*

Qui in monaſteriis, eccleſiiſvè ſuis apoſtatas detinent ejuſdem ordinis, niſi illos, ejecerint ubi ipſis denunciatum erit. *Idem Alex. & Bonif. IX. in privil.*

Qui fratres ejuſdem ordinis à conſortio univerſitatis Pariſienſis rejiciunt, qui violentiam exercent contra loca ipſorum. *Idem in privil.*

Quicunque judex querelas fratrum, aut monialium ordinis Prædicatorum ſuſceperit: vel de eis cognoverit. *Leo X.*

Quicunque aliquem ex fratribus ejuſdem ordinis coram aliquo judice convenerit. *Leo X.*

Quicunque frater ordinis S. Auguſtini,

ſtini, prætextu arctioris regulæ ad alium ordinem tranſierit, ſine licentia Prioris generalis. *Ibidem.*

Quicunque prohibuerit facere eleemoſynam fratribus ejuſdem ordinis. *Xyſtus IV.*

Quicunque frater ejuſdem ordinis, ab eo recedens, octo dierum ſpatio ad obedientiam non redierit. *Jul. II.*

Quicunque illius ordinis bona occuparit; vel perſonas, conventus, loca, aut poſſeſſiones vexarit. *Leo X. conſt. licet. ſponte.*

Quicunque rector, aliuſvè univerſitatis Pariſienſis, aliquem ex fratribus mendicantibus, quovis modo in ſtudiorum curſu vexarit, perturbarit. *Caliſtus III.*

Quicunque Princeps laicus reformationem fratrum conventualium impedierit, ne fiat: aut factam mutari procurarit. *Xyſtus IV.*

Ex Concilio Tridentino.

Quicunque alicujus Eccleſiæ, vel beneficii Eccleſiaſtici, tam ſecularis, quam regularis, Montium pietatis, aliorumvè piorum locorum juriſdictionem, bo-

na, cenſus, ac jura quocunque modo uſurparit. *Idem in Concilio Lateranenſi, ſub Leone Decimo: Hodie eſt etiam Bulla Cœnæ Domini. Seſs.* 22. *c.*11.

Quicunque item, Eccleſiarum, aliorumque locorum fructus, emolumenta, aut quaſcunque obventiones per ſe, vel per alios, quocunque modo in proprium uſum converterit. *Ibidem.*

Quicunque etiam impedierit, ne ab iis, ad quos iidem fructus jure pertinent, percipiantur. *Ibidem.*

Patronus item Eccleſiæ, & clerici quoque hujus nefariæ uſurpationis fabricatores, aut conſentientes. *Ibidem.*

Quicunque Princeps,& alius,locum duelli conceſſerit: qui duellum commiſerint;eorum patrini: qui item duelli conſilium tàm jure, quam facto dederint; qui ſuaſerint; ac præterea ſpectatores. *Seſs.* 25. *c.*19. *ſupra Leo etiam X. conſt.* 29 *Clem.*7. *conſt.* 8.

Cenſuræ, & caſus Epiſcopis reſervati. Ex Decreto.

Quicunque Princeps, & Judex ter admonitus clericis juſtitiam facere negle-

glexerit. 23. *q.* 5. *cap. Administratores.*

Quicunque laicus oblationes de sacris Ecclesiis auferre ausus erit. 11. *q.* 1. *c. finali.*

Ex decretalibus.

Qui suadente diabolo in clericum manus violentas injecerit, cum scilicet levis est percussio, arbitrio Ordinarii. *c. pervenit, de sent. excom.*

Qui de tertiæ partis Cardinalium nominatione confisus Papæ sibi nomen usurpat, & qui ipsum recipiunt, & qui à paucioribus, quam à duabus partibus Cardinalium electus gerit se pro Papa, nisi major concordia intercesserit. *c. licet de elect.*

Qui audent affirmare ordinationes ab Octaviano, & Guidone factas ratas esse. *c.* 1. *de schismat.*

Mulieres statum Beghinarum sectantes, vel de novo assumentes, religiosi item, qui eas admittunt: vel qui præbent consilium, auxilium, aut favorem. *c.* 1. *de relig. dom.*

Qui usurpant Episcopatum in Civitate, Diœcesivè, ubi populi diversis-

linguis utentes, varios ritus ſub una fide habent. *c. Quoniam de off. ordinat.*

Clerici, monachivè, qui accipiunt officium vicecomitis, aut Præpoſiti ſæcularis, ſi moniti non reſipuerint. *c. clerici. Ne clerici, vel Monachi.*

Monachi extra clauſtrum, & alii clerici, quamvis dignitatem perſonatum, aut officium obtinentes, & presbyteri, qui leges, vel phiſicam audiunt, niſi infra duos menſes redierint. *c. ult. De clerici vel Monachi.*

Magiſtri, ſcolareſvè, qui Bononiæ aliorum ſcholarium hoſpitia, durante locatione, conducunt ſine eorum conſenſu. *c. 1. de locatio. c. Noverint.*

Quicunque ſtatuta, edicta, conſuetudines contra Eccleſiaſticam libertatem ſervat, aut ſervari jubet. *Hodie etiam eſt in Bulla Cœnæ Domini. De ſent. excom.*

Qui quempiam Chriſtianum per quoddam genus hominum, quos vocant aſſaſſinos, interfecerit, interficivè mandaverit, quamvis mors nõ ſequatur: qui eos receperint defenderint, occultaverintvè. *c. Pro humani de hom. in 6.*

Domini temporales, qui prohibent

ne

ne homines ſibi ſubjecti quippiam vendant, emant aliavè obſequia præſtent hominibus eccleſiaſticis. *c. eos de immunit. eccl.*

Qui Eccleſias, & homines eccleſiaſticos, compulerint ad pedagia, & guidagia ſolvenda. *Hodie eſt etiam in Bulla Cœnæ Domini. c. quamquam de cenſibus.*

Qui regalia, cuſtodiam, vel titulũ advocationis, defẽſioniſvè in locis piis uſurpare conantes, bona eccleſiaſtica occupant. Item Clerici, & Monachi, qui hoc fieri procurant. *c. General. de elect. in 6.*

Clerici, qui locant domos manifeſtis uſurariis ad fœnus exercendum. *c. 1. de uſuris.*

Qui per ſe, aut per alium impedierit litigantes in foro Eccleſiaſtico, in cauſis, quæ jure conſuetudinevè ad idem forum pertinent. *Hodie eſt in Bulla Cœnæ Domini.*

Qui litigare volentem aliquo modo compellit, ut lite deſiſtat: qui item conſilium, auxilium, aut favorem præſtat. *c. Quoniam de immun. eccl.*

Qui pignorationes contra eccleſiaſticum hominem, vel ejus bona conceſſerit. *c. 1. De injuriis.*

Qui fictione, fraudevè utuntur, ut Judex ipſe ad mulierem vadat pro teſtimonio. *c. Mulieres, de jud. in 6.*

Vocati ad dirigendas moniales in electionibus faciendis neque abſtinent ab his, unde in ipſis electionibus diſcordiæ oriri, nutririvè poſſint. *c. Indemnitatibus de elect.*

Qui quaslibet perſonas Eccleſiaſticas, ad quas ſpectat electio in monaſteriis, piiſvè locis, aut eorum item conſanguineos, quovis modo offenderint, eo quòd eligere nolverint perſonam, ad cujus electionem inducebantur. *c. Sciant cuncti de elect.*

Qui compellunt Prælatos, Eccleſiaſticoſvè homines, ut Eccleſias ſuas, earum prædia juravè laicis ſubjiciant. *c. Conſultiſſime de reb. eccl. non alien.*

Pars, quæ procurat ut de aliis, quàm de manifeſtis injuriis ſeu violentiis conſervatores ſe intromittant, vel ſuam extendant poteſtatem ad ea, quæ judicialem indaginem requirunt. *c. Hac conſtitutione de offic. deleg.*

Domini temporales, ſeu rectores, vel officiales eorum, circa negotium Inquiſitionis contra hæreticos deficien-

entes, & omnes, qui in hoc dederint consilium, auxilium, vel favorem. *c. ut inquisitionis de hæreticis.*

Qui libertatem Ecclesiasticam offenderit in his, quæ ad immunitatem à collectis, & exactionibus pertinent: qui item usurparit jurisdictionem Prælatorum, si monitus non desistat. *Hodie etiam in litteris processus Cœnæ Domini. c. Non minus de immun. eccl.*

Qui in conclave scriptum, nunciumvè Cardinali cuipiam miserit, aut secreto cum eo loquutus sit. *Hodie reservatur absolutio Papæ, ex constitutione Pii IV. c. Ubi periculum de elect.*

Domini Rectores, & alii Magistratus urbis, oppidivè, ubi Pontificis novi creatio tractatur, si diligenter, ac inviolabiliter ea non observarint, quæ sibi eo in negotio commissa sunt, ac si fraudem commiserint. *c. eodem.*

Qui non impetrata à summo Pontifice facultate, novum religionis habitum assumunt, vota nuncupantes, simulque in communi viventes. *cap. Unico de relig. dom.*

Quicunque in loco sacro hæreticum, receptatorem, vel ei faventem, & cre-

dentes ſepelierit. *c. Quicunque, de hæreticis.*

Qui revocationem excommunicationis, ſuſpenſionis, interdictivè abſolutionem extorquent vi, vel metu. *c. 1. De iis quæ vi, vel metu.*

Doctores, qui leges aut medicinam docent religioſos, qui depoſito ſuo habitu, non impetrata à ſuperioribus facultate, ad ſtudia publica ſe contulerunt. *c. 2. Ne clerici vel monachi.*

Quicunque religioſus, expreſsè, aut tacitè profeſſus, habitum ſuæ religionis dimiſerit. *Ibidem.*

Ex clementinis.

Qui litteras Pontificis, ante ejus coronationem confectas tanquam irritas impugnarit. *Bon. XI. c. Quia Nonnulli de ſent. excom.*

Monachi, qui intra ſepta Monaſterii, ſine Abbatum ſuorum conceſſu arma tenent. *Clem. 1. de ſimon.*

Religioſi, qui proferunt aliqua, ut audientes deterreant à ſolutione decimarum. *c. Cupientes de pœn.*

Qui prohibent ſequeſtrationem be-

neſi-

neficii à Sede Apoſtolica decretam; qui item fructus ſequeſtri nomine depoſitos, occupare quovis modo audent. *Clem.* 1. *de ſequeſt.* 1.

Qui, poſtquam moniti fuerint, monialium, canonicorumvè ſæcularium viſitatores impediunt: *c. Attendentes Clem. de ſtat. monial.*

Religioſi mendicantes, qui immoderatè habitacula acquirunt, vel dimittunt, vel transferunt in alios uſus. *Clem. Cupientes de pœn.*

Officiales Communitatum, quivè poteſtate prediti, uſuras quibuſdam ſtatutis fovent. *Clemen. de uſuris c.* 1.

Qui gradibus conſanguinitatis, affinitatiſvè prohibitis ſcienter matrimonium contrahunt: vel cum monialibus profeſſis: quivè in religione, aut ſacris ordinibus conſtituti hoc admittunt. *c.* 1. *Cle. de conſang. & affinit.*

Qui in cæmeteriis, interdicti tempore, in caſibus jure non conceſſis, quoſcunque aut excommunicatos publicè, vel nominatim interdictos, aut manifeſtos uſurarios, ſcienter ſepelire audent. *Clem.* 1. *de ſepul.*

Religoſi, qui adminiſtrationem, e-

cleſiaſticavè beneficia non obtinent, ſi decimas eccleſiis debitas uſurpare audent: niſi poſtquàm moniti ſunt, intra menſem deſiſtant, & ſatisfecerint eccleſiis duorum menſium ſpatio de damnis, quæ ob id paſſæ ſunt. *Clem. Religioſi de decim.*

Monachi, canonicivè regulares, qui nullam adminiſtrationem habentes ad curias Principum ſine ſpeciali licentia Prælatorum ſuorum ſe conferunt, ut aliquid iis damni inferant. *c. de ſtatu Monachorum.*

Religioſi non ſervantes inter dictum poſitum auctoritate Sedis Apoſtolicæ, aut à loci ordinario. *Ex frequentib. de ſenten. excom.*

Mulieres ſtatum Beghinarum ſectantes, aut novum ſuſcipientes. Religioſi item, qui eis conſilium, auxilium, favorem dant. *Clem. 1. de relig dom.*

In extravagantibus.

QUI clementinam ad declarationem regulæ Sancti Franciſci gloſſis interpretantur. *In extrav. Nicol. apud Antonium par. 5. tit. 24. cap. 69.*

Qui-

Qui perſeverant, vel aſſumunt ſtatum, ſectamvè fraticellorum, Bizochorum, Bighinarum: & prælati, qui eis concedunt. *In extrava. Joan. XXII. c. S. Romana.*

Qui bona eccleſiaſtica alienant, & alienata recipiunt abſque ſedis Apoſtolicæ auctoritate. *Paulus II. in extrav. Ambitione.*

Qui impediunt legatos, nuncioſvè Apoſtolicos, nè recipiantur, neque ea faciant, quorum cauſa miſſi ſunt. *Joann. XXII. in extrava. c. Super gentes.*

Qui librum, aut quamcunque ſcripturam imprimunt, imprimivè curant, niſi prius in Urbe per Vicarium, & ſacri Palatii magiſtrum: in aliis verò diœceſibus ab Epiſcopo, aliove perito homine, quem is delegerit, & ab Inquiſitore liber, ſcripturave comprobata ſit. *Leo X. ſeſs. 2. in conc. Lat. & in indice lib. prohib. reg. 2.*

Qui prædicando, aut diſputando, impugnaret Montes pietatis. *Leo X. in conc. Lat.*

Qui gymnaſiorum rectores, aut alii, facultatem doctorandi habentes, ad cathedras, vel ad gradus aliquem pro-

moveri patiuntur non facta fidei professione. *Pius IV. const.* 101 *episcopalis.*

Quicunque abortum fœtus animati procuraverint secuto effecto excommunicati sunt. *Greg. XIII. const. sedes Apost.*

Ex Concilio Tridentino.

Quicunque mulierem rapuerit: qui item consilium, auxilium, vel favorem præbuerit. *sess.* 24. *c.* 6. *de reform. mart.*

Quicunque quovis modo, tam virum, quam mulierem cogit, quominus liberè matrimonium contrahat. *Ibid. c.* 9.

Quicunque Magistratus ab Episcopo requisitus, brachii secularis auxilium non præbuerit, ut clausura monialium conservetur, & ubi violata est, restituatur. *Sess.* 25. *c.* 1. *De regularibus.*

Quicunque sine Episcopi, aut superioris facultate scripta, intra sepia monasterii monialium ingressus fuerit. *Sess.* 25. *de Regul. cap.* 5.

Quicumque virginem aliquam, vel viduam, vel aliam mulierem monasterium ingredi, vel abitum cujusais religio-

gio-

gionis ſuſcipere, vel profeſſionem emittere coegerit. *Seſs.25.de reg. cap.* 18.

Quicunque item conſilium, auxilium, vel favorem dederit. *Ibidem.*

Quicunque etiam illius mulieris repugnantiam ſciens quoquomodo eidem actui præſentiam, vel conſenſum, vel auctoritatem interpoſuerit. *Ibidem.*

Quicunque præterea illius voluntatem veli accipiendi, vel voti emittendi quoquomodo ſine juſta cauſa impedierit. *Ibidem.*

CENSURÆ, ET CASUS,

Qui aliquando Snmmo Pontifici, aliquando Epiſcopis reſervati ſunt.

Inquiſitores, & Commiſſarii eorum vel Epiſcoporum, ſive capituli, ſede vacante, qui pecuniam modis illicitis extorſerint, aut ſcienter Eccleſiæ bona fiſco, etiã Eccleſiæ ob delictum clerici adjudicare tentarint. Hic caſus, ante ſatisfactionem, Papæ abſolutioni reſervatur; poſt ſatisfactionem Epiſcoporum abſolutioni. *Clem. Nolentes de hæret.*

Qui effringunt, & ſpoliant loca ſacra:

in-

incendiarii item. Hic casus ante denunciationem Episcopales sunt, post denunciationem verò Papales. *cap. Conquesti, &c. tua nos de sent. excom.*

Quicunque licentiam alicui dederit occidendi, capiendi eum, qui excommunicationis sententiam tulerit contra Reges, Principes nobiles, eorumvè ministros, aut ejusdem bona, suosque offendendi, & illos item, quorum occasione talis sententia lata est. Hic si duorum mensium spatio resipuerit, ejus absolutio Episcopo: sin minus, Papæ reservatur. *c. Quicunq; de sent. excom. in 6.*

Qui anno Jubilæi, facta ex litteris Pontificiis omnium indulgẽtiarum suspensione, indulgentias plenarias proposuerit, evulgarit, prædicarit.

Quicunque aliquem, qui ad Ecclesiam confugerit, facultate ab Episcopo non impetrata, ab ipsa Ecclesia extraxerit. *cap. Definivit. 17. q. 4.*

EDIT-

EDITTO.

GASPARO per la Misericordia di Dio Vescovo di Sabina della S.R.C. Card. Carpegna, della Santità di N. Sign. Vicario Generale, di Roma, e suo Ristretto Giudice Ordinario, &c.

DOvendo la Vita degli Ecclesiastici servire di norma à tutti gli altri stati, che sono nella Chiesa: la Santità di Nostro Signore mossa dal suo Apostolico zelo cerca sempre di trovar, tutti i mezzi possibili, accioche quelli, che sono in questa Santa Città, si rendano tuttavia più degni dello stato che professano, ed esercitino i ministeri, e le funzioni sacre con l'esattezza, e perfezione, che si richiede. A questo fine con l'Oracolo della sua viva voce ci hà comandato d' ingiungere a' medemi le seguenti cose.

Primo. Essendo l'Ufficio di Confessore di somma importanza, come quello, che ricerca in chi deve amministrarlo purità di Vita, scienza, e prudenza, giache da esso dipende in gran

gran parte la ſalute dell' anime redente col Sangue pretioſiſſimo di Gieſù Chriſto, ordina, che d' hor' innanzi non ſi dia licenza à niſſuno di Confeſſare, ſe oltre all' approbazione circa l' idoneità, e gli altri requiſiti, non havrà fatto prima gli Eſercitii ſpirituali per otto giorni nella Caſa de' Preti della Miſſione di Roma, e riportata la fede.

Secondo. Che à tutti quelli, che già ſono Confeſſori non ſi dia la proroga di confeſſare qualunque ſi ſia perſona, ſe non haverà fatto nella ſteſſa Caſa della Miſſione i detti eſercitii per otto giorni, ò per minor tempo ſecondo che ſarà giudicato, una volta l'anno, che s' intenda cominciato dal primo Gennaro del preſente anno 1699. riportandone Fede ſottoſcritta dal Superiore di eſſa, ò altro da lui Deputato.

Terzo. Che tutti i Parochi di queſt' Alma Città, che non ſono Regolari, dentro lo ſpatio del preſente anno ſiano tenuti à fare gl' iſteſſi eſercitii preſſo i detti Preti della Miſſione per otto giorni ſotto le pene da imporſi ad arbitrio noſtro, laſciando per quel tempo la Cura delle anime à quelli, che tengono

gono per Soſtituiti, con licenza noſtra, ò del noſtro Vicegerente. In oltre, debbano poi ſucceſſivamente fare i medeſimi eſercitii nel luogo ſudetto di trè in trè anni, con la facoltà à noi riſervata di diſpenſare ſolamente quelli, che per l'età, ò per attuale indiſpoſitione giudicaremo doverſi diſpenſare, ò differire. E di queſta oſſervanza ſe ne habbia à fare inquiſitione nella Congregatione de' Prefetti, che ſi tiene d'avanti à Noi, eſiggendone da ogn' uno la fede come ſopra.

Quarto. Che tutto ciò s'intenda de' Parochi, e Confeſſori Secolari. E quanto a' Regolari, ò altri, che vivono in qualche Congregatione approvata, & in communità, ſiano parimente obligati à fare i detti eſercizii nella forma, come ſopra, laſciando in libertà loro il fargli nella Caſa della Miſſione, ò ne' Monaſteri, Conventi, ò Caſe delle proprie Religioni, e Congregazioni, e tutti ſaranno tenuti à portarne la Fede de' loro Superiori locali, ſenza la quale non ſi darà loro alcuna licenza, ò proroga di Confeſſare.

Quinto. Si faranno li detti Eſercizii rego-

regolarmente circa il principio di ciascun Mese, al qual' effetto dovrà ogn' uno presentarsi alli detti Preti della Missione otto giorni prima: Et acciocche si osservi il debito ordine si terrà nella Porteria de' detti Preti esposto anticipatamente un foglio, in cui vi starà notato quanto si dovrà fare, e prescritto tutto l'ordine de' medesimi Esercizi.

Sesto. Benche la Santità Sua non habbia giudicato d'imporre per hora alcun' obligo à gli altri Sacerdoti semplici, ò Beneficiati di fare li detti Esercizi: Con tutto ciò gli esorta à valersi d' un mezzo sì efficace per rinovarsi nello spirito, e per menare Vita degna dello stato, che professano; E desidera che ciscuno li faccia una volta ogn'anno, già che l'isperienza fà vedere quanto siano à tutti profittevoli, e massime al Clero, come si è provato, e si prova ogni giorno negli Ordinandi.

Settimo. Ogn'uno, che puntualmente ubidirà, come deve à quanto Sua Santità ordina, e dispone come di sopra, oltre il merito, che se ne haverà con Dio per il profitto, che ne cavarà

rà in prò della ſalute ſpirituale de' Proſſimi, e della propria; in tutte le occorrenze di qualſiſia vacanza, nelle quali eſſi concorreranno per ottener Beneficii ſemplici, ò Curati, ò altre Dignità portando la Fede d'haver fatto ogn' anno, ò vero quanto a' Parochi ogni trè anni puntualmente detti Eſercizi ſaranno maggiormente conſiderati capaci delle grazie di N. Sig. per eſſerne conſolati. Dat. in Roma nel Palazzo della noſtra Reſidenza li 23. Gennaro 1699.

G. Card. Vicario.

Aleſſandro Abb. Bonaventuri Segret.

SI potranno cominciare gli Eſſercitii ſpirituali de' Reverendi Parochi, e Confeſſori nella Caſa della Miſſione di Monte Citorio ogni primo giorno di ciaſcun Meſe, ſe non che per qualche accidente doveſſero differirſi al ſecondo, ò terzo giorno.

Si dovranno preſentare tutti gli Eſſercitandi otto giorni prima nella detta Caſa ad uno Deputato per ammetterli, quale ne regiſtrarà i Nomi per dar il luogo à primi, che ſaranno ſtati poſti in liſta.

Se ne riceverà ogni volta quel numero, di cui la Caſa ſarà capace ſecondo l'ordine della liſta ſudetta, e ſe foſſero pochi ſi differiranno gli Eſſercitii, finche vi ſia un numero ſufficiente per riempir la funzione, che ordinariamente rieſce meglio, quando è più piena.

Ogn'uno portarà la Cotta, la Beretta, & il Breviario per aſſiſtere alla Meſſa cantata, e Veſpro nelli giorni di Feſta, e vi verrà ancora con veſte talare, e tonſura decente ſecondo gli Editti.

Le

Le Fedi degli Essercitii si faranno con la sola firma del Superiore della Missione, ò altro da lui deputato à piedi della Patente stampata di poter confessare.

Nella Quaresima per esser quasi impedita tutta dagli Ordinandi, non si riceveranno Confessori, e così anco quando la prima Settimana del Mese fusse impedita dall'Ordinatione delle Tempora, differendosi in tal caso ad altro tempo nello stesso Mese ad arbitrio del Superiore sudetto.

Questi essercitii si faranno per otto giorni, e ne' tre primi non si celebrarà la Messa, per haver così maggior commodo di purgare ogn'uno la sua coscienza con una Confessione generale, quale sarà utilissima, massime, se non si fosse fatta mai, e vi si osservarà l'ordine seguente, il quale si muterà quanto all'hore secondo i tempi.

Hore

12. Levarsi.

12., e mezza. Oratione mentale per tre quarti.

13. e un quarto. Conferenza spirituale sopra la materia dell'Oratione.

14. Ri-

14. Ritirarsi in stanza à dir l'hore, e poi leggere qualche libro divoto.

15. Messa, che per i primi tre giorni non si celebra.

16. e tre quarti. Lezione spirituale in comune di materie Spirituali; & Ecclesiastiche interpolata con varie osservationi, che si faranno da chi presiede.

17. e mezzo. Pranzo. Dopo il quale si ritirano in stanza, ò si trattengono insieme discorrendo di cose utili.

21. Vespro in comune, dopo haver essercitate le Cerimonie della Messa per mezz'hora.

22. Instruttione di materie spettanti all'ufficio di Confessore, ove si leggono gli avvisi di S. Carlo a' Confessori, e si discorre sopra.

23. Matutino in stanza per il giorno seguente, ò in commune, secondo, &c.

24. e meza. Oratione mentale per mezz'hora.

1. Conferenza spirituale come sopra.

1. e meza. Cena, poi trattenersi à discorrere di materie utili, ò ritirarsi in stanza.

3. e un quarto. Esame generale di Coscienza, e riposo, &c.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

INDEX

Lettera dell'Eminentiſs. Signor Card. Carpegna a' Confeſſori. pag. 3.

Avvertimenti di San Carlo per li Confeſſori. pag. 13.

Decretum Alexandri Papæ VII. quo damnantur propoſitiones 28. pag. 66.

Aliud Decretum ejuſdem Pontificis quo damnantur aliæ 17. propoſitiones. pag. 74.

Decretum Innocentii Papæ XI. quo damnantur propoſitiones 65. pag. 78.

Aliud Decretum ejuſdem Pontificis contra alias duas propoſitiones. pag. 92.

Decretum S. Officii circa ſigillum Confeſſionis. pag. 94.

Bulla Innocentii XI. contra Michaëlem de Molinos. pag. 96.

Decretum Alexandri Papæ VIII. contra duas propoſitiones, unam de dilectione Dei, alteram de Peccato Philoſophico. pag. 121.

Aliud Decretum ejuſdem Pontificis contra propoſitiones 31. pag. 125.

Breve Innocentii Papæ XII. quo damnãtur propoſitiones 23. excerptæ ex libro Archiepiſcopi Cameracenſis. pag. 132.

Con-

Conſtitutio Clementis Papæ X. in qua Regularium privilegia quo ad prædicationem verbi Dei, & Sacramenti Pœnitentiæ adminiſtrationem declarantur. pag.142.
Bulla in Cœna Domini pubticari ſolita. pag.157.
Conſtitutio Gregorii XV. contra ſollicitantes in Confeſſionibus. pag.181.
Conſtitutio Pii Papæ V. contra Cambia illicita. pag.191.
Bulla Sixti Papæ V. contra Contractus uſurarios. pag.196.
Conſtitutio Innocentii Papæ XII. qua plura declarantur, & præſcribuntur pro tollendis abuſibus, & fraudibus circa Ordinationes alienorum ſubditorum. pag.206.
Seſſio 14. Concilii Tridentini de Pœnitentia. pag.223.
Inſtructio de Sacramento Pœnitentiæ ex Rituali Romano. pag.244.
Ordo miniſtrandi Sacramentum Pœnitentiæ ex eodem Rituali. pag.246.
Decretum Sacræ Congregationis Cardinalium Sac. Concilii Trident. interpretum circa Communionem quotidianam. pag.252.

Editto

Editto del S. Offizio circa l'obligo di denuntiare l'Eretici, e Beſtemmiatori, &c. pag.259.
Brevis notitia Cenſurarum, & Caſuum qui Summo Pontifice, & Epiſcopis reſervantur in jure, &c. pag.268.
Editto dell'Eminentiſs. Signor Cardinal Vicario circa gl'Eſercitii Spirituali da farſi da' Confeſſori. pag.307.
Regolamento degli Eſercitii da farſi da' RR. Parochi, e Confeſſori, &c. pag.310.